I REGALI SEPOLCRI DEL DVOMO DI PALERMO RICONOSCIVTI E ILLVSTRATI

IN NAPOLI
NELLA STAMPERIA DEL RE
CIↃIↃCCLXXXIIII

Quis est, quem non moveat certissimis *Monumentis testata, consignataque Antiquitas?*

Cicero de Divinatione lib. I.

ALLA SACRA REGAL MAESTÀ

D I

FERDINANDO IIII

E DI

MARIA CAROLINA

DI AVSTRIA

MONARCHI

DELL' VNA E DELL' ALTRA SICILIA

E

DI GERVSALEMME

PII FELICI SEMPRE AVGVSTI

CLEMENTISSIMI PRINCIPI

ONCIOSSIACHE la ſtoria, tra le impreſe del grande Aleſſandro, non abbia traſandata la pietà uſata da lui verſo di Ciro il maggiore; la cui memoria volendo con funebre ufficio onorare, fece del Perſiano re il ſepolcro aprire; e poichè trovollo già prima dall' altrui cu-

pidigia violato , religiosamente le sparse reliquie raccolse ; e, non contento di averle di prezioso ammanto coverte e di fiori , comandò che il regale avello, quanto più tosto possibil era , si ristorasse, e che a nuovo e più ricco stato fosse restituito : e se non sia stato con minor lode di Adriano Imperadore scritto ; perciocchè , andando egli in Egitto, con pubblica e solenne pompa i funerali vi celebrò di Pompeo ; e la sua tomba , se mai ve n' ebbe alcuna , dal tempo già distrutta , con atto di gentil pietà volle che fosse di nuovo assai magnificamente innalzata : ben avete VOI ragione , Principi Clementissimi , di credere , che non sarà per esser questa l' ultima delle incomparabili Vostre lodi ; la qual, di generazione in generazione passando , verrà dalla più rimota posterità con gratitudine ricordata ; cioè di aver VOI , non solo serbati illesi i Sepolcri de' Normanni e Svevi re, da' quali ebbe principio e ingrandimento quella Monarchia , che la Provvidenza ha poi nelle Vostre mani degnamente collocata ; ma sì di aver voluto , che sieno , da' debiti rischiaramenti accompagnati , per mezzo della stampa alle straniere nazioni comunicati . E noi ascriviamo a nostra gran ventura il poterci gloriare d' essere stati a parte delle magnanime Vostre idee , facendo pub-

pubblicar la preſente opera ſotto i Voſtri regali auſpicj intrapreſa, ed all'immortalità del Voſtro eccelſo Nome conſagrata. Il Signor Iddio, nelle cui onnipotenti mani ſon la vita de' Re, e la fortuna de' Regni, conſervi per infiniti anni VOI, Clementiſſimi Principi, alla felicità de' ſoggetti Popoli, ed alle ſperanze d'Italia.

Della S. R. M. Voſtra

Umiliſſimi, e Fedeliſſimi Vaſſalli
I Deputati della Fabbrica del Duomo
Il Principe di S. Vincenzio.
L'Abate Luigi Gravina.
Il Barone Pietro Vagginelli.

Templum extructum magnifice quadrato lapide, ac laboriose insculpto
ROCCHVS PIRRVS
Sicilia sacra not. 1

Il Ten.te C. Manganaro dis. *Fra. La Marra sculp.*

PREFAZIONE

Siccome il duomo della regal città di Palermo, monumento illuſtre della pietà e grandezza di animo dell' arciveſcovo Gualtieri Offamillio (a), *fu per lo diſcorrimento di più ſecoli giudicato il maggior ornamento di quella nobiliſſima, e feliciſſima metropoli* (b); *così dello ſteſſo duomo il più diſtinto pregio ſenza fallo per ogni equo eſtimator delle coſe venne riputato mai ſempre eſſere il regio Sepolcreto; come appar manifeſto da quanti o negli antichi o ne' moderni tempi delle Siciliane coſe hanno preſo a trat-*

(a) Pirrus (*Sicil. Sacr. notit.I. pag.* 1. & 111.).
(b) Odaſi, di grazia, uno ſcrittor foreſtiere, qual è Leandro Alberti, che avea corſa tutta l'Italia (*Deſcriz. dell' Iſole appart. all' Ital.* pag. 46. b): *Quivi* (in Palermo) *ſi vede primieramente fra gli altri nobili edificj la chieſa maggiore molto grande, da annoverare fra i primi tempj d' Italia.*

a trattare (c). *Una diſtinta e minuta, comechè non ſempre eſatta, deſcrizione ſe ne incontra appreſſo di Giovan Maria Amato* (d)*; al qual autore noi rimandiamo coloro, che aveſſer vaghezza di eſſer del primiero ſuo ſtato informato. Ma non potraſſi ſenza ſdegno udire da chiunque non ſia affatto di ogni ſentimento privo; che colui, il quale a formar ebbe il diſegno per la riedificazione delle interne parti del tempio, ſecondo una più regolar architettura, abbia sì poco riſpettato i Sepolcri regali; che appena le nude urne deſtinaſſe a riempiere certe eminenti nicchie, dove reſtavano poco men che involate agli occhi de' riguardanti. Deformità in tutto ſimile è quella, che ſi oſſerva praticata nel duomo di Napoli, in cui alcuni miſeri avanzi de' ſepolcri* (e) *del primo Carlo Angioino ſuo fondatore, di Carlo Martello Re di Ungheria, e di Clemenzia di Auſtria ſua moglie, preſſo a due ſecoli addietro, furon collocati ſopra la porta maggiore al di dentro; e quivi tuttavia ſi rimangono, in tanta altezza inoſſervati e ſconoſciuti, non che a' foreſtieri, agli ſteſſi cittadini: ed avea, per mio avviſo, ragione chiunque ſi fu colui, che un magiſtrato deſiderava in ogni città ordinato, che vegghiaſſe all' indennità e conſervazione delle antichità di ogni maniera; a danno delle quali, non ſaprei dire per qual reo deſtino, ſi è ſempre veduto conſpirare inſieme la voracità del tempo, e la ſtolidezza degli uomini. Ma ben fu ſaggio provvedimento e degno quello del Signor Marcheſe Caracciolo, vindice acerrimo e ſtrenuo propagatore della gloria della Sicilia, alla ſua fede dall' auguſto e glorioſo* Re *Signor noſtro commeſſa, cioè d' impedir non ſolo che ſi faceſſe ſotto gli ſteſſi occhi ſuoi così triſto governo delle regali tombe; ma ancora di aver meritato loro dalla Maeſtà ſua un più onorevole luogo ſotto altrettanti degli archi, onde dalle minori vien diviſa la nave maggiore della chieſa; e dove, reſtituite che ſaranno alla lor priſtina integrità, far potranno vaga moſtra di se, e paſcer in ogni tempo avvenire la curioſità degli eruditi.*

Intanto, eſſendo ſtato abbattuto il Sepolcreto già detto, e gli avelli rimoſſi; in alcuni dotti uomini, de' quali è quella città, oltre ad ogni altra Italica fecondiſſima madre, nobil diſio ſi acceſe, che monumenti sì pregevoli di barbarica antichità foſſero riſchiarati e pubblicati, per ſervire al genio del ſecolo: nè fu difficile impetrar ciò da un ſovrano, che ha ſempre con iſpecial amore i buoni ſtudj riguardati e le arti belle; e che oramai ha fatto divenir ſuo proprio l' elogio, che l' antichità (f) *fece a Tolommeo Filadelfo,*

—— di benigno core,
Amador delle Muſe, affettuoſo,

Al

(c) Recherò quì, tra le molte teſtimonianze, tanto di antichi, quanto di moderni autori, quella ſoltanto di Sall. Malasp., che fiorì nel XIII. ſecolo (*Hiſt. lib. I. pag.* 798. *To. VIII. Rer. Italicar. Scripp.* Murat.)*: In Eccleſia tandem Panormitana, quam Regum Siciliae porphyrea & anabaſtrica monumenta, materia & arte pretioſa decorant.*

(d) *De Princip. Templ. Panormit. lib. X. cap.* 11. *pag.* 298. *ſeq.*

(e) Quando, e da chi furono dall' antico poſſeſſo queſti ſepolcri turbati s' impara dall' Engen. (*Nap. Sacr. pag.* 17.), e dal Celan. (*Notizie giorn. I. pag.* 71.): ed in qualunque modo, vorraſſi a merito attribuire al Conte di Olivares Vicerè di Napoli ſotto di Filippo III., l' aver impedito, che non ſe ne foſſe diſperſa affatto ogni memoria. Parrin. (*Teatr. de' Vicerè To. I. pag.* 383.).

(f) Theocrit. (*Idyll. XIV.*).

Al ſommo compiacente, e liberale
Di molto a molti, nè di grazie avaro,
Qual ſi conviene a Re ——;

a cui ſiede a lato un Miniſtro di alto intendimento, e del patrio decoro cupidiſſimo. Sin da allora l' abate Roſario Gregorj, giovine di ornati coſtumi e di ripoſte lettere, una relazione formò con ſomma diligenza di tutto ciò, che in ciaſcun ſarcofago fu rinvenuto; la qual noi abbiamo ſoſtanzialmente nella preſente illuſtrazione ritenuta: e queſto aſſai di buona voglia confeſſiamo quì sul bel principio, per non demeritar la lode d' ingenuo pudore, che il vecchio Plinio (g) *attribuiſce a coloro, i quali non ſi ſdegnano di appaleſar donde abbiano profittato: così*

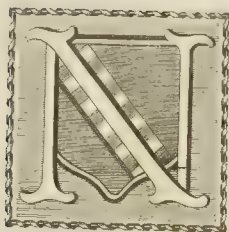
L' onor è tutto or ſuo, e mio in parte. (h)

Nè la gratitudine vuol, che per me ſi trapaſſi ſotto ſilenzio il nome del principe di Torremuzza Gabbriello Lancilotto Caſtelli, e di monſignor giudice del ſupremo tribunale della Monarchia Alfonſo Airoldi arciveſcovo di Eraclea; l' uno generoſo promotore, e l' altro favoreggiator benemerito di queſt' opera; e l' altro e l' uno ſommo e ſovrano pregio della Sicilia, e mio.

(*g*) *Hiſt. Natural. lib. I. epiſt. ad Veſpaſian.* (*h*) DANTE (*Purg.* XI. *v.* 94.).

TAVOLA DE' CAPITOLI

DEL SEPOLCRO DI RUGGIERI I.

CAPITOLO I.

OI ſeguiremo nella illuſtrazione de' regali Sepolcri l' ordine cronologico, che ſembraci il più acconcio, cioè quello della morte di ciaſchedun ſovrano; non già il caſuale del loro aprimento, e recognizione. E per incominciare da quello di Ruggieri I.; poichè egli ceſsò di vivere nella città di Palermo l' anno della fruttifera In-

carnazione del Signore 1154. [a]; quivi venne ancor feppellito, ficcome atteftano l'Anonimo autor della ftoria di Sicilia nella Biblioteca del Carufo [b], e Romualdo Salernitano [c]; il qual dippiù afferma effer lui ftato fepolto nella chiefa arcivefcovile. L' Inveges poi [d] è di opinione, che il fuo corpo foffe ftato dapprima trafportato nella chiefa di Cefalù, dalla maeftà fua fondata, ed eletta per fua fepoltura, come dalle parole del diploma di fondazione dell' anno 1146. fi ricava [e]; e che quindi l' Imperador Federigo II. fuo nipote aveffelo, infiem col farcofago di porfido, fatto di bel nuovo a Palermo condurre, e collocatolo nella cattedrale. va egli tutto ciò confermando con una carta del 1187., nella quale l'arcivefcovo Gualtieri Offamillio dichiara, che per la rie-

(a) Non ci fono ignote le tante e sì diverfe opinioni degli ftorici, così ftranieri, come nazionali intorno all' anno della morte di Ruggieri; la qual però dall' Anonimo Cafinefe preffo del Pellegrino (*Tom. IV. pag.* 102.) vien pofta nel fuddetto anno 1154. il dì ultimo di Febbrajo: epoca tanto certa ed indubitata, quanto che vien confermata dallo fteffo Guglielmo I. fuo figliuolo in un diploma fpedito a favor della chiefa di Siracufa, le cui note croniche fon le feguenti: *In nomine Domini noftri Jefu Chrifti ab Incarnat. ejufdem* 1154. *&c. Regnante domino noftro Will. Dei gratia fanctifs. & gloriofifs. rege Siciliae, Apuliae ducatus, & Capuae principatus anno I. menfe vero II. poft obitum beatifs. regis Rogerii patris fui, menfe Apr. Indict. II. &c.* (Pirr. *S.S. Tom. I. pag.* 621.). Sicchè nel mefe di Aprile del 1154. fi contavano il I. anno del regno di Guglielmo, ed il II. mefe dopo la morte di Ruggieri fuo padre: ed in Febbrajo per l' appunto la chiefa di Cefalù ab antico ne celebra con folenne pompa l'anniverfario; comechè ciò facciafi nel dì 27., che fu quello della morte (*Paffaflum. de orig. Eccl. Cephal. pag.* 10.); e 'l Cronifta Cafinefe abbia notato il giorno della fepoltura. In qualunque modo però non mai potrà nafconderfi l' abbaglio del Pirri, che ne ftabilifce la morte nel dì 28. di Aprile (*Chronol. pag. XIX.*). Poche altre volte mi vedrà il lettore entrar in cotali difpute, che non fono di quefto luogo, nè del mio inftituto; e voglio, che fia pregio della ftoria, che ora ha per le mani il P. abate D. Evangelifta Blasj, ftoriografo del regno di Sicilia, ed uno de' più vecchi e cari amici, che io vi abbia, di andar in chiaro lume fiffatte difficoltà cronologiche collocando.

(b) *Demum venit* (Ruggieri) *Panormum; ibique defunctus eft; & ibidem fepultus.* *To. II. pag.* 857.

(c) *Gloriofiffimus rex Rogerius poft tot victorias & triumphos apud Panormum febre mortuus eft, & fepultus in archiepifcopio ejufdem civitatis.* Murator. (*R. I. S. To. VII. pag.* 196. C).

(d) *Annali Par. III. pag.* 367. 456.

(e) *Sarcophagos vero duos porphyriticos ad deceffus mei fignum perpetuum confpicuos in praefata ecclefia ftabilimus fore permanfuros; in quorum altero juxta canonicorum pfallentium chorum poft diei mei obitum conditus requiefcam; alterum vero, tam ad infignem memoriam mei nominis, quam ad ipfius ecclefiae gloriam ftabilimus.* Fazell. (*Decad. prior. lib. IX. cap. III. To. I. pag.* 378. *feq.*) il quale aggiugne: *Verum quod in fuperiori diplomate de fepulchris porphyreticis conftituit* (Ruggieri); *id per obitum ejus, qui Panormi obtigit, non eft obfervatum.*

riedificazione del duomo, biſognandogli abbattere la regal cappella già ſondata dallo ſteſſo Ruggieri, in cui trovavanſi depoſitati i corpi di molti duchi e regine di Sicilia; avea ſupplicato il re Guglielmo II., perchè gli aveſſe permeſſo di collocare i corpi ſuddetti in altra cappella non guari lungi coſtrutta [f]; ſembrando all' Inveges, che ſe in quella di S. Maria Maddalena, che così era denominata, a bella poſta da Ruggieri edificata per cimitero de' re e reali di Sicilia, foſſevi ſtato ancora egli ſepolto, com' era veriſimile, l' arciveſcovo Gualtieri non l' avrebbe taciuto per certo; nè avrebbe parlato de' corpi ſoltanto de' duchi e delle regine: ma non di Guglielmo I., ſiegue ei a dire, potea Gualtieri far menzione; dappoichè quegli in Morreale ripoſava; nè di Ruggieri I., i due ſoli re di Sicilia ſino a quel tempo trapaſſati; concioſſiachè queſti ſi giacea in Cefalù. Ingegnoſo è ſenza fallo cotal diſcorſo, e da meritar tutta la fede, ſe non veniſſe manifeſtamente ſmentito dall' autorità di graviſſimi ſtorici ſincroni, che ci dicono a chiare note eſſere Ruggieri ſtato nel duomo di Palermo ſeppellito; co' quali vanno di accordo, non ſolo il Fazello, come abbiam avvertito poc' anzi, ma anche il Paſſafiume ſtorico Ceſaletano, a cui l' amor della patria non baſtò a fargli chiuder gli occhi incontro alla luce del vero: *Sepultus fuit* (ſon ſue parole) *non ubi ipſe* (Ruggieri) *ſtatuerat Cephalaedi*; *ſed*

 in

(f) *Quod a ſacra regia majeſtate poſtulavimus deprecantes, ut cappellam regiam S. Mariae Magdalenae muro matricis eccleſiae adjacentem, in qua pretioſa corpora illuſtriſſimorum ducum & reginarum recolendae memoriae quieſcebant, concederet removendam, & in aliam cappellam paullo remotius ipſa corpora collocanda &c.* (*Ibid. To. I. pag.* 121.).

in majori ecclesia Panormitana [g]. Nè vale il dire, che avrebbe dovuto il suo corpo esser posto nella cappella suddetta di S. Maria Maddalena; poichè potettero esservi tante ragioni, che l'antichità ci ha nascoste, onde allora stato sia preferito il duomo alla regia cappella, per accogliere le onorate spoglie dell'invitto e glorioso re: e forse che vollero in quel luogo medesimo il morto corpo di lui collocare, dove gli anni innanzi era stato consegrato. E quì non debbo sotto silenzio trapassare, come l'opinione dell'Inveges abbia un seguace in questo secolo trovato in persona del P. Priore Amico; il quale gratuitamente afferma lo stesso circa la sepoltura di Ruggieri in Cefalù, e translazione del suo corpo in Palermo [h]; senza farsi scudo nè di scrittor antico niuno, nè d'altra autorità. Ma, acciocchè si abbia a rimuovere affatto ogni altro dubbio, che potesse mai nell'altrui mente, in tanta discordanza di opinioni, destarsi, recheremo quì sotto un supplice libello, di cui il Pirri non pubblicò, che una piccolissima parte, e questa stranamente alterata, per trarne una falsa conseguenza [i]; il qual serbasi nell'archivio della chiesa di Cefalù [k]. in esso

(g) *De orig. eccles. Cephal. pag.* 9.

(h) *Animadvers. in Fazell. decad. poster. lib. VII. To. II. pag.* 38. *n.* 2.

(i) *Ibid. To. II. pag.* 802.

(k) *Gloriosissimo Dominatori suo Willelmo Dei gratia Regi Siciliae, Ducatus Apuliae, & Principatus Capuae, una cum clementissima M. Regina matre sua; Diu feliciterque regnare & salutaria vota & legitima statuta parentum intemerata, illibataque semper observare. Bene novit regiae majestatis celsitudo, summum in regibus bonum esse justiciam colere, ac sua cuique jura servare, & in subjectos non sinere, quod potestatis est, fieri, sed, quod aequum est, custodiri. Nam regali constitucione aperte sancitum est, & justa legis definicione decretum, ut ea quae contra leges fiunt, non solum inutilia, sed eciam pro imperfectis habenda sint. Justiciae quoque ac racionis ordo suadet, ut qui sua a successoribus desiderat mandata servari, veritatem & statuta decessoris sui ipse custodiat. Quod si negligitur, cuncta in confusione deveniunt, dum alter destruit ea, quae custodiendo alter aedificat. Si igitur in rebus saecularibus suum cuique jus & primus ordo servandus est, quanto magis in ecclesiasticis disposicionibus nulla debet induci* con-

eſſo il veſcovo e capitolo Ceſaletano ſi fanno a ſupplicar il re Guglielmo II., e la regina Margarita ſua madre, perchè ſi voleſſero degnare di conceder loro il corpo di Ruggieri, per trasferirlo nella cattedrale di Cefalù; e quivi laſciarlo a perpetua ſepoltura accomandato, non altrimen-

ti

confuſio. Hinc eſt, clementiſſime Rex, & Dominator juſtiſſime, quod nos ſupplices & fideles veſtri nudis pedibus, flexis genibus, humentibus oculis, fuſis lacrimis, contrito corde, humili prece regiae majeſtatis pietati ſupplicamus, ut ea, quae glorioſae memoriae avus veſter rex R. vir tam magnificus, tam famoſus, tam diſcretus, tam catholicae religionis amore ſuccenſus, pro ſua parentumque ſuorum ſalute, & regni ſui, quod veſtrum eſt, ſtabilitate, eccleſiae noſtrae conceſſit, & in jure ejuſdem eccleſiae contulit, regia quoque majeſtas pragmatica ſancione firmavit, &, veſtra peticione, apoſtolica manus roboravit, feliciſſimis temporibus veſtris firma illibataque, & ſine aliqua refragacione perſiſtant, nec ullius illicitae uſurpacionis moleſtia quaciantur, ſua, non quae Domini ſunt, quaerentiis. Veſtrum eſt igitur rigare & nutrire, quod alii plantaverunt, ut eundem fructum reddat ſecunda gracia nutritori, quem reportata eſt prima gracia plantatori. Manifeſtum (quì incomincia quel piccol pezzo di queſta carta recato dal Pirri; e noi chiuderemo tra due uncini ( ) le parole da lui laſciate) *eſt (omni regno veſtro) quod felicis memoriae avus veſter rex R. civitatem Cephaludi a fundamentis reaedificavit, & eccleſiam in honorem S.Salvatoris cum multa expenſa (ibi) conſtruxit, in qua duo lapidea monumenta (cum ſumma diligencia) fabricari fecit, ad hoc, ut corpus ſuum in uno eorum, & filius ſuus, qui poſt eum regnaturus erat, in altero ſepeliretur* (quì finiſce tutto quello, che ſe ne ha preſſo del citato autore; il quale vi appicca queſte parole: *ideo a Cephaludo non tollantur &c.*, le quali mancano nell' originale); *& hoc ſuum propoſitum, Dei amore praeeunte, fuit principalis cauſa, quare civitatem Cephaludi reaedificavit, & eccleſiam ibi fundavit. Quod pater veſter bonae memoriae rex W. bis ita confirmavit, cum in obitu patris ſui dominus K. epiſcopus noſter* (ſarà queſti certamente un Veſcovo preterito dal Pirri, e dagli ſcrittori delle coſe di Cefalù) *eſſet domus veſtrae cellararius in praeſencia curiae ab ipſo popoſcit corpus avi veſtri, & patris ſui, ut in ſepultura ſua, prout vivens deſtinaverat, Cephaludi ſepeliretur. Pater veſter laudavit & confirmavit juſtam ejus peticionem, dicens ut nos cum ipſo hoc pacienter expectaremus, donec eccleſia noſtra conſacraretur; & tunc ipſe votum & promiſſum patris ſui diligenter adimpleret: quia cum eccleſia conſacraretur, opportuna eſſet; ſed magnus labor foret & inhoneſtum quibuſdam videretur, ut corpus tanti regis ab eccleſia extraheretur. Et hac ſola cauſa tunc remanſit corpus ejus Panormi. Iterum alia vice, cum pater veſter Cephaludo tranſiret, & in eccleſia ante ſepulcrum patris ſui ſtaret, coram multis perſonis ordinavit & praecepit huic epiſcopo noſtro adhuc electo, & quibuſdam aliis de fratribus noſtris, ut poſtquam corpus patris ibi ſepultum foret, omnis populus civitatis cum ad altare, orandi cauſa, accederet, in dextera parte ante ſepulcrum patris ſui omnes tranſirent, ut orarent pro anima ejus; in redeundo vero ab altari a ſiniſtra parte, juxta alterum ſepulcrum redirent, ut ſimiliter orarent pro ipſius anima, qui in eo ſepeliendus erat; & ita ut ipſe praecepit uſque modo fit in eccleſia. Et haec fuit ordinacio & praecepcio patris veſtri poſt obitum avi veſtri. Unde iterum atque iterum ad honorem veſtrum regiae majeſtati ſupplicamus, ut nullius hominis perſuaſione hoc, quod avus & pater veſter tam ſapientiſſimi, tamque catholici reges pro ſalute animae ſuae Domino voverunt & promiſerunt, & tam diligenter & cum tanta expenſa conſtituerunt, diminui, emutari, aut in irritum duci ullo modo paciamini. Scimus pro certo quod cum regiae majeſtatis adoleſcentia ad viriles annos pervenerit, hoc ſe feciſſe, quod abſit, plurimum poeniteret; & quiſquis ille ſit, qui hoc ſibi perſuaſerit, poenas haut immerito pro tanto reatu exſolveret. Ne igitur & nos una cum ipſo huic poenae digne ſubjaceamus, omnes aliter ſi factum fuerit, chorum & eccleſiam pocius relinquimus, quam huic noxae conſentiamus. Sublatis enim ab eccleſia monumentis, quid aliud reſtat, niſi ut eccleſia a fundamentis ſubvertatur? Nam deſtructa operis principalis cauſa, conſequens eſt ut & opus deſtruatur; deſtructo enim praecedenti, deſtruitur & conſequens. Gratiſſimum nobis eſt nudos nudam Chriſti crucem pro veritate portare; & illo uberrimo & ampliſſimo praecio eſſe contentos, ut amor paupertatis copioſos, amor diviciarum faciat criminoſos. Qui enim male tollit ut quaſi bonum praebeat, conſtat procul dubio quod Dominum non honorat.*

ti che egli ſteſſo, vivendo, avea diſpoſto: proſieguono a dire, che il re Guglielmo I. già ne avea lor data ſperanza; e che, eſſendo ſtata la maeſtà ſua per quella città di paſſaggio, avea ſin ordinato il luogo, nel quale volea che foſſe collocato: aggiunſero in fine, che lo ſteſſo era privar la chieſa Ceſaletana di quel prezioſo depoſito, che da' fondamenti diſtruggerla, e tutta a terra ſpargere l' antica ſua gloria. Il Pirri (l) riferiſce tutto ciò all'anno 1172. mentre reggea quella chieſa il veſcovo Boſone. Ma, ſe foſſe vero, ſecondo che l' Auria dice (m), cioè che egli ſia ceſſato di vivere già l' anno 1170., noi dovremmo credere, o che la noſtra carta abbia da riportarſi al tempo, in cui la ſede di Ceſalù occupava Giovanni, altrimenti detto Guido Bevera, ch' è ſtato traſandato dal Pirri, ma di cui fanno menzione i monumenti Ceſaletani; o piuttoſto trasferirſi ad alcuni anni innanzi, qualora le parole *huic epiſcopo noſtro adhuc electo*, ſi debbano attribuire allo ſteſſo Boſone, prima che da papa Aleſſandro III. foſſe ſtato conſegrato. Fu allora, che il capitolo e 'l veſcovo, per molto che ſi affaticaſſero, non giunſero a conſeguir altro, ſe non la regal veſte di Ruggieri, la qual tuttavia quivi geloſamente ſerbaſi per memoria di un tanto benemerito fondatore; comechè il Pirri (n) affermi, queſta eſſerle ſtata donata con alcune inſigni reliquie già in vita dello ſteſſo re. Odaſi come il Paſſafiume vada tutto ciò confermando (o): *Memores*

(l) *Ibid. l. c.*
(m) *Notit. hiſtoric. di Ceſal. pag.* 22.
(n) *Ibid. pag.* 827.
(o) *Ibid. pag.* 10.

mores vero Cephalaeditani ejus (di Ruggieri) *regiae munificentiae, anxiis animis inſtiterunt, ut tanti regis benefactoris pium cadaver illo loco reſtitueretur, ubi ſuam delegerat ſepulturam; ſed opponitur Panormitana civitas* (p) ; *& tandem nihil conſequi potuerunt, niſi regiam veſtem ex auro & optimo ſerico contextam , ſive pretioſa lana, quam Pinolam vocant , qua rex piiſſimus utebatur; oblonga, & ad modum dalmaticae elaborata ; quam Cephalaeditani venerantur; & apud ſacriſtiam cathedralis eccleſiae adhuc adſervatur*. Al Fazello venne veduto un privilegio di Arrigo VI. dato in Palermo a' 5. di gennajo 1195. , che fa fede eſſer nel duomo di Palermo ſepolti i corpi de' re , e regine , e duchi di Sicilia; e dippiù vi ſi ordina, che la memoria di Ruggieri, e degli altri re in ogni anno con ſolenne ufficio ſi onoraſſe (q) ; ed Agoſtino Inveges è di parere, che Arrigo *haveſſe dato tal ordine* , ſon parole di lui , *non tanto per pietà di quelle ceneri reali, quanto per onta di Tancredi , e Ruggiero II. ſuo figlio ; le miſere oſſa de' quali l' anno precedente havea cavato fuori con improperio da dentro la cappella , e tomba regia* (r) . E la Goſtanza in un diploma del meſe di maggio 1198. , accennato dal Pirri (s), e che noi recheremo intiero in piè di pagina in grazia degli ſtudioſi della diplomatica Sicula (t) ; la ſteſſa Impe-

(p) Duol forte all' Auria, come a Palermitano, queſt' imputazione data dal Paſſafiume alla città di Palermo ; contro del quale egli imprende a fare con aſpre parole la difeſa della patria (*pag.* 50.)

(q) *Decad.prior.lib.VIII.cap.unic. To.I.pag.* 333.

(r) *Par. III. pag.* 487.

(s) *Ibid. pag.* 804.

(t) *In nomine Dei aeterni & Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti Amen . Conſtancia divina favente clemencia Romanorum imperatrix ſemper auguſta , & regina Siciliae , una cum Friderico illuſtre*

Imperadrice, io dico, afferifce, ch' egli il fuo genitore Ruggieri già fi avea una volta nella chiefa di Cefalù eletta la fepoltura; ma non miga dice ftar quivi feppellito, come potrà ogni uno rilevar chiaramente dalle parole del diploma. Finalmente allorchè effa Goftanza, da quefta all' altra vita paffò, nel teftamento per lei rogato il dì 25. di novembre in detto anno 1198. (u), del padre parlò, come depofitato nel duomo di Palermo: e quefto

luftre Rege Siciliae, Ducatus Apuliae, & Principatus Capuae. Divinae retribucionis intuitu, in cujus nomine vota noftra dirigimus ecclefias regni noftri, non folum Imperiali auctoritate fovere, fet jugiter ampliare volentes; etfi ecclefiis univerfis favorem teneamur innatae nobis benignitatis impendere, eis tamen fpecialiter noftrae munificenciae gratiam denegare non poffumus, nec debemus, quas recolendae memoriae quondam magnificus rex rogerius pater nofter laudabiliter fundavit dum vixit, & divino cultui fub religione & devocione piiffima perpetuo dedicavit. Inter quas tamen ecclefia Cephaludi, utpote quam fuae quondam providerat fepulturae, canonicae fit regulae & laudabili religioni adfcripta, & paffa perturbacione temporis difpendium & jacturam, noftris & aliis tranfeuntibus velud hofpitale expofita pateat univerfis, ad noftrum tanquam fpeciale refugium in fua cepit fecurius neceffitate clamare, ut in loco congruo ei noftra clemencia provideret; unde melius fuae opportunitati poffet victualia quaerere, & fuis neceffitatibus exinde commodius providere. Nos itaque illius obtentu, apud quem bona mortalium deperire non poffunt, praefatae Cephaludenfis ecclefiae poftulacionem benignius admittentes, pro falute & remedio animae praefati domini patris noftri, qui pia devocione eandem conftruxit ecclefiam, ad fupplicacionem quoque Johannis venerabilis Cephaludenfis epifcopi, qui fide & obfequii honore pariter, & mandatis noftris fe promptum exhibet & paratum, cafale quod dicitur Odofuer cum tenimentis & pertinenciis fuis libere & abfque ullo fervicio eidem praefatae Cephaludenfi ecclefiae perpetuo duximus concedendum. Volentes, ut, fi forte contigerit, quod terra quae dicitur Senelcalci, aliquo unquam tempore alicui concedatur; nihilominus praefata Cephaludenfis ecclefia a Serenitate noftra in capite & abfque ulla inquietacione fupradictum cafale poffideat & teneat jure perpetuo pacifice poffidendum. Confirmamus praeterea & praefentis fcripti robore communimus quafcunque donaciones, quaecunque jura & libertates, tam circa conceffionem ipfius civitatis Cephaludi ecclefiae factam, quam circa omnia, quae de ipfa civitate ad eandem ecclefiam pertinent, & cetera alia ubicumque ea, tam in cafalibus, quam aliis locis vel terris, tam in fpiritualibus, quam in temporalibus praefatus magnificus rex Rogerius pater nofter, & alii reges, frater videlicet & nepos nofter, five quicunque alii comites, vel barones, feu quaelibet aliae qualefcunque perfonae memoratae Cephaludi ecclefiae fua munificencia & donacione contulerunt, quatenus inconcuffa & firmiter ea in perpetuum teneat fupradicta Cephaludenfis ecclefia, ficut hactenus feliciffimis temporibus domini patris, & fratris, & nepotis noftri illuftrium regum ufque ad noftra felicia tempora tenuit, & poffedit abfque noftra feu noftrorum, vel cujufpiam viventis contradictione, atque calumpnia perpetuis temporibus amodo in antea poffidenda. Ad hujus autem donacionis, conceffionis, & confirmacionis noftrae memoriam, & inviolabile firmamentum praefens inde privilegium per manus Philippi notarii fidelis noftri fcribi, & figillo noftro juffimus communiri. Anno, menfe, indictione fubfcriptis. Data in urbe felici Panormi anno Dominicae Incarnacionis millefimo centefimo nonagefimo octavo, menfe madii, primae Indictionis, Regni vero magnificae dominae noftrae Conftanciae Dei gracia Sereniffimae Romanorum Imperatricis femper auguftae, & illuftriffimae reginae Siciliae anno quarto feliciter. Amen. Regni quoque Domini noftri Friderici kariffimi filii fui eadem gracia illuftriffimi regis Siciliae, Ducatus Apuliae, Principatus Capuae anno primo profpere. Amen.

(u) *Concedo etiam & trado fanctae matri ecclefiae* (di Palermo κατ' ἐξοχὴν) *ubi corpus meum fepelliri judico pro anima mea, parentis mei, & aliorum progenitorum meorum, necnon & pro anima Imperatoris viri mei, qui in eadem ecclefia requiefcunt &c.*
MONGIT. (*Bull. privil. &c. Ecclef. Panormit. pag.* 72.)

queſto anche ſerva a ſmentire l' Inveges, ch' ebbe attribuita ſiffatta traslazione del corpo di Ruggieri da Ceſalù in Palermo all' Imperador Federigo II. E, quel ch' è più maraviglioſo, il noſtro iſtorico (x) traſcrive le proprie parole del teſtamento ſuddetto, ſenza avvederſi della contraddizione, in cui veniva a cadere con se ſteſſo. Per le coſe ſin quì dette è manifeſto, che Ruggieri I. venuto a morte in Palermo, ſia ſtato quivi parimenti ſepolto nella cattedrale; ma non potremmo con la ſteſſa probabilità affermare, che ſin d' allora ſia ſtato coſtrutto il ſepolcro, che ora ci facciamo noi a deſcrivere. Eſſo, come tre altri, non ebbe dapprima inſcrizione; e ſe ve ne fu appoſta alcuna poſteriormente, queſta a noi non può fornir altra pruova, che quella d' una coſtante tradizione; ſicchè l' identità delle regali tombe ci ſi farà chiara piuttoſto da altre ragioni, ma dalle inſcrizioni non già. Il ſepolcro adunque del re Ruggieri I. era poſto dal lato deſtro del cimitero regale, ſe anche queſto importi ſapere, come ſi ha dal P. Amato (y); al qual autore rimandiamo il lettore, che cerchi del luogo, che abbia anticamente ciaſcun avello occupato. Quivi ſorgea dal ſuolo un piano elevato di marmo bianco (*), di figura quadrilunga, al quale ſi aſcendea per tre ſcalini dello ſteſſo marmo; e su di eſſo ſi alzavano ſei colonne ſimilmente di candido marmo (non già di porfido, com' ha ſcritto Franceſco Baronio (z)): tre per ciaſcun de' lati maggiori co' loro capitelli di ordine

(*) *Vedi la tav. A, e la tav. B.*

C corin-

(x) *Ivi pag.* 509.
(y) *Ibid. pag.* 299.

(z) *De Panormit. majeſt. lib. I. cap. XIV. pag.* 142. *in Theſaur. Antiqq. Sicil. To. X. par. XIII.*

corinzio, architravi, e cornici di un maſſo ſolo, ſoſtenenti una covertura di marmoree laſtre a due ale; onde veniva a formarſi *porticus marmorea*, come dal Gualterio [a] ſi appella, *inſititiis teſſellis inauratis*, *rubentibus*, *viridibuſque*, & *nigris*; ch'è un muſaico di quella ſtagione, del quale io farò particolar diſcorſo nel cap. III. Sotto cotal portico era collocata l'arca ſepolcrale ſoſtenuta da due gruppi, ciaſcuno di quattro figure di bianco marmo. è queſt' arca poi compoſta di più tavole di porfido; delle quali una, che ne manca dalla faccia di dietro, laſciò ſcritto il Mongitore [b] averla portata via il re Vittorio, qualor venne a prendere la corona del regno di Sicilia nel 1713: e del porfido, ed uſo fattone in queſti noſtri avelli ragionerò io nel cap. ſeguente. Ma tempo è ormai di far parola di quello, che dentro queſto ſarcofago fu rinvenuto: il che ſiamo coſtretti a far aſſai brevemente; avendoci il tempo ſtruggitore invidiato ogni argomento di più lungo diſcorſo. Ruggieri dunque ſi preſentò agli occhi de' riguardanti ridotto a nudo ſcheletro; e di queſto appena le oſſa principali poteronſi riconoſcere tra molta cenere, calcinacci, e ſaſſolini. Vi ſi trovarono lunghi ſtracci di velo giallo, molti annodati tra di loro, ed altri aventi nell' eſtremità alcun fregio di oro inteſſuto. Si era ancor conſervato un pezzo della veſte, o paludamento regale, parte di color tendente al giallo, e parte, che ne formava il lembo, era lavorata con ſottiliſſimo artefi-

(a) *Sicil. antiq. tabul. pag.* 92.
(b) *MS. della pubb. Bibl. di Palerm. ſegn.* *LXVIII. pag.* 418.

artefizio a figure di uomini, e di animali di varj colori, vaghi a vedere, ma di ſtrano e rozzo diſegno [*]. Noi ſiamo di avviſo eſſere ſtato già queſto ſepolcro, quando che fu, altra volta aperto; come indicano que' calcinacci, e minute pietre, ch' ora vi abbiam trovate. E ſe voleſſe averſi per vero quello, che con altri ha detto il Pirri [c], cioè di eſſere *ſtati* già in eſſo poſti Tancredi re di Sicilia, e 'l ſuo figliuolo Ruggieri: e che qualora l' Imperadore Arrigo VI., ſecondo che racconta l' Hoveden [d], infuriava contro la linea illegittima de' Normanni, aveſſe fatto ſtrappare da' corpi di queſti principi le inſegne regali, come coloro, che, in ſua ragione, eranſi intruſi nel regno; biſognerebbe dire, che in due anni, nel qual periodo cotai coſe avvennero, ſia ſtato il ſepolcro di Ruggieri I. almen tre volte diſchiuſo: ed è aſſai facile, che allora abbia potuto eſſere anche il ſuo corpo ſpogliato. Ed avendo luogo il ſuddetto racconto, biſognerà pur dire, che di Tancredi, e di Ruggieri II. ancor i corpi ſiano ſtati per comandamento dello ſteſſo Arrigo quindi fatti eſtrarre, e collocar altrove: poichè in queſto ſepolcro, come abbiamo di ſopra detto, un ſolo ſcheletro noi ora abbiamo rinvenuto; e quello ſenza fallo ſarà di Ruggieri I; contro del quale niuna ragione vi era ſtata d' inquietarlo, e di turbarlo dal pacifico poſſeſſo del ſuo avello: l'uni-

(*) *Vedi la tav. C.*

 ca

(c) *Chronol. pag. XXIV.*

(d) *Deinde Imperator fecit effodi a terra corpora Tancredi regis & Rogerii filii ejus regis, & ſpoliavit eos coronis, & ſceptris, & ceteris regalibus ornamentis, dicens quod ipſi non erant de jure reges; imo regni invaſores, & violenti detentores.*
(*Annal. par. poſter. pag. 746. in. rer. Anglicanar. Scripp.* SAVIL.).

ca coſa, che di tante ricchezze, e di tanti teſori potea egli per se dopo morte ritenere.

Intanto per rendere quanto più ornata foſſe poſſibile, ed utile inſieme queſta noſtra illuſtrazione, abbiamo poſto in fronte a ciaſcun cap. o monete, o ſigilli, o tal altro monumento, che al ſovrano, di cui favellaſi, appartenga; riſovvenendoci di quello, che era ſolito dire il famoſo Peireſcio [(e)], cioè che da eſſi, quali incorrotti teſtimoni dell' antichità, coſe impariamo noi talvolta, che in tutti gli ſtorici cercherebbonſi invano. Delle monete, che quì innanzi ſi preſentano, la prima è quella, che il rinomato Seguier già comunicò all' eruditiſſimo signor principe di Torremuzza; e queſti, come moneta per l' avanti non più veduta, pubblicò nelle ſue *Memorie della Zecca di Sicilia* [(f)]. rappreſenta eſſa nel diritto la Vergine SS., che frequentemente s' incontra nelle monete [(g)] di Ruggieri, con di quà e di là dalla ſua teſta le ſigle greche del nome di Madre di Dio; e con inſcrizione nella ſteſſa lingua, per se chiara a ciaſcuno, nel roveſcio. Il signor principe inclina a credere, che poſſa eſſer quella moneta, di cui fa parola Falcone Beneventano [(h)] nel riferire le ordinazioni del re Ruggieri, promulgate nella curia tenuta in Ariano città di Puglia: *Induxit etiam tres Follares aereos, romeſinam unam*

(e) Gassend. (*Vita Peireſc. lib. II. pag.* 87. & *pag.* 373.)

(f) *Opuſcoli di Autor. Sicil. To. XVI. pag.* 260. *ſeq. tav. n.* 4.

(g) Vergar. (*Monet. del Reg. di Nap. tav. I. num.* 1. 2. 5.); ſe pur queſt' ultima non s' abbia ad attribuire al figliuolo di Ruberto Guiſcardo; cioè a Ruggieri duca di Puglia, e di Calabria, come pretende il Muratori (*Antiq. Ital. med. aevi diſs. XXVII. To. II. pag.* 624.).

(h) *Chron. in Hiſt. Principp. Langobardor. To. IV. pag.* 309.

unam appretiatos, *de quibus horribilibus monetis totus Italicus populus* (di Puglia, e di Calabria) *paupertati & miſeriae poſitus eſt*, *& oppreſſus*. Sarà dunque queſta ſtata, ſecondo lui, la moneta denominata treſolleri; valutata una romeſina, ſimilmente moneta corrente allora in queſti paeſi, ed a dieci delle quali romeſine fu ragguagliato il ducato, pur in que' dì dallo ſteſſo Ruggieri fatto coniare: come nello ſteſſo luogo va Falcone narrando con le più compaſſionevoli parole, che furon mai udite; per lo danno irreparabile, che ſiffatte monete di baſſiſſima lega avrebbono recato al commercio. De' folli, o folleri, lor antichità e valore preſſo varie nazioni non inſtituirò io quì più lungo diſcorſo; potendo ciaſcuno, che voglia eſſerne appieno informato, rivolgerſi al Muratori [i], ed agli autori preſſo di lui allegati. Ma ben è da oſſervare, per quel che andavamo di ſopra dicendo, cioè, che ſe Ruggieri fece battere una moneta, cui denominar gli piacque treſolleri; eſſer dovea già prima in uſo preſſo di noi la moneta dell' unico folle, o follera: e quella per avventura ſarà, ſecondo l' opinione del Vergara [k], la qual vedeſi quì n°. II. Queſta è bilingue, cioè nel dritto ha il nome di Ruggieri in latino; e nel roveſcio un' inſcrizione arabica, che, ſe vorremo ſtar a detta dell' autor citato [l], s'inter-

(i) *Ibid. diſs. XXVIII. To. II. pag.* 801. *ſeq.*

(k) *Ivi pag.* 5.

(l) Quanto male ſiano ſtate lette, ed interpetrate le monete arabe, che ſon preſſo il Paruta, ed il Vergara s' impara dall' Aurivillio (*diſqu. de num. arab. in nov. act. Upſal. To. II. pag.* 104. *n.* 1), e dall' Adler (*Muſ. Cufic. pagg.* 4. 82.). Odanſi pure le querele del celebre signor Tychſen profeſſore di lettere orientali in Butzow, cioè in quell' univerſità di ſtudj, che quivi il duca di Mecklenbourg Schewerin ſtabilì nel 1760. eſpreſſe in una lettera del dì 9. di ottobre 1782. al lodato signor principe di Torremuzza, il cui nome riede

terpetra *Regis thronus* : e di queſta moneta, per mio avviſo, non già dell' antecedente, vien fatta menzione ne' capitoli della confraternita di S. Maria della Latina di Meſſina dell' anno 1178. ſtampati preſſo del Pirri (m), che traſſegli dall' archivio di quel priorato: *Singulis ſabbatis*, quivi ſi dice, *unuſquiſque ſingulas ad oleum portabit follaras* (n). Le altre due, n°.III. e IV. abbiamo noi preſe in preſtanza dal muſeo Cufico Borgiano, illuſtrato, e pubblicato dal signor Adler (o). ambedue hanno la ſteſſa inſcrizione nell' una faccia, e nell' altra, che s' interpetra (p), cioè nel dritto: *Dux Rogerius*; nel roveſcio: *Non eſt Deus, niſi Deus, cujus legatus eſt Muhamed.* Non ſia però chi dal veder in eſſo invocato il nome di Maometto, ſi faccia a credere, che Ruggieri ſtato ſia in alcun tempo infetto dell' abbominevole dottrina del falſo profeta; ovvero, che queſte medaglie appartengano a qualſiſia altro Principe Saracino piuttoſto, che a Ruggieri; o che ſia errata la verſione della leggenda. nulla di tutto ciò. Avraſſi dunque a dire, che Ruggieri

riede aſſai ſpeſſo ad onorar queſte carte, ch' io ora ho tra mano: *Omnes numi arabici Siciliae, & aliarum regionum apud Vergaram... Parutam... aere inciſi monſtra ſunt horrenda, & omni prorſus uſu excidunt.*

(m) *Ibid. To. I. pag.* 398.

(n) In grazia del vero vorraſſi confeſſare, che denſa caligine tuttavia preme la materia delle monete de' baſſi tempi di queſti regni; in mezzo alla quale le più volte non arriviamo a ſcernere il vero. Il canonico Pratilli, già noſtro amico, laſciò ſcritto in una nota ſopra Falcone Beneventano (*ibid. pag.* 309.), che Antonio Chiarito cuſtode dell' archivio della R. Zecca avrebbe in opera a parte ampiamente trattato ſiffatto argomento, il che ſapevamo anche altronde: ma egli, prevenuto dalla morte, non potè imporre l' ultima mano alla ſua opera; laſciandone a noi ugual deſiderio, che maraviglia; avvegnachè giudizioſiſſime, e da limpidiſſimi fonti veggiam, che ſiano attinte le oſſervazioni da lui fatte ſopra varie delle noſtre monete, per illuſtrazione delle pene pecuniali impoſte nella coſtituzione *Conſuetudinem, quam olim* (*Comen. iſtor. crit. diplom. Par. II. cap. II. §. VIII. ad XIII. pag.* 90. *ſeq.*). Ma noi ſperiamo, che voglia riparar queſto danno l' onorato e dotto noſtro amico D. Domenico Diodati, che ſappiam aver preſo ad illuſtrar queſta parte di ſtoria patria.

(o) *Tab. VII. n.* 69. 70.

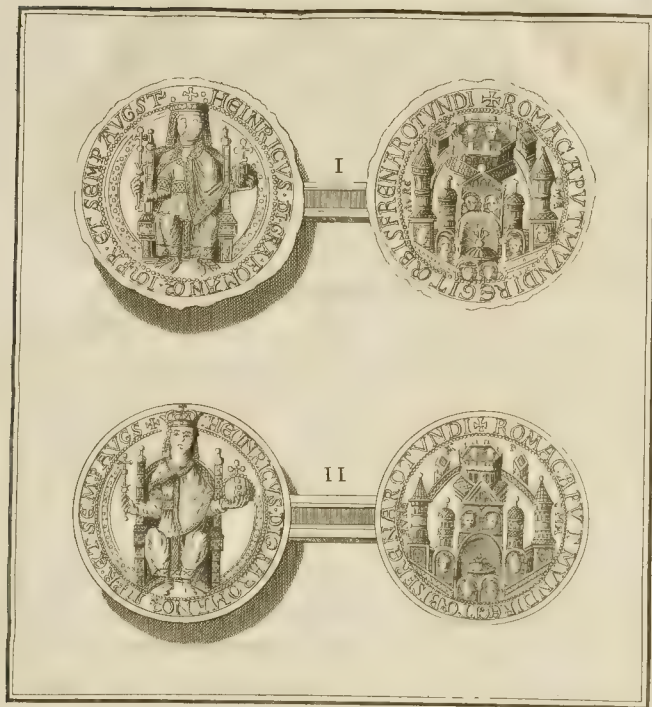
(p) *Ibid. pag.* 81.

gieri per una cotal via, deteſtabile in vero, ma qual eragli, ſecondo le circoſtanze de' tempi, ſuggerita dalla ragion di ſtato, acquiſtar volea, e conſervar la benevolenza de' Saracini abitatori della Sicilia, che allora moltiſſimi erano, e in grande ſtato [q]: della qual coſa aſſai di leggieri ci perſuadiamo, trovando noi, che nel XII. e XIII. ſecolo durava tuttavia *l' uſanza peſſima, ed antica*; come ſi fa manifeſto da altre monete, e da un reſcritto di papa Innocenzio IV. al veſcovo Tuſculano legato appoſtolico in Soria [r], che ci piace di referir quì per diſteſo; imperciocchè così reſta felicemente ſciolto ſiffatto nodo: *Tranſmiſſa nobis inſinuatione, quod cum tibi liquido conſtitiſſet, quod in biſanciis & dragmis, quae in Acconenſi & Tripolitana civitatibus fiebant a Chriſtianis, nomen Machometi, ac annorum a nativitate ipſius numerus ſculpebantur; tu in omnes illos, qui nomen & numerum ipſa in iiſdem biſanciis & dragmis, ſive in auro, ſive in argento ſculperent de cetero, vel ſculpi facerent in regno Hieroſolymitano, principatu Antiocheno, ac comitatu Tripolitano excommunicationis ſententiam promulgaſti: quare petiiſti ut eandem ſententiam robur faceremus firmitatis debitum obtinere. Nos igitur attendentes non ſolum*

(q) *Hic nummorum Rogerii diſſenſus eodem modo explicandus, quo typi Chriſtiani in numis Muhamedanorum explicantur. Principes nimirum, ut pecunia eorum ab omnibus Regni incolis, tum Chriſtianis, tum Muhamedanis ſine obſtaculo admitteretur, minime dubitarunt in quibuſdam numis titulos muhamedanos, in aliis chriſtianos excudere, vel in uno eodemque numo utroſque conjungere. Accedit id quod non praetereundum videtur, numos iſtos cum ſymbolo Muhamedis a Rogerio Duce cuſos fuiſſe, cujus imperium forte vacillabat.* Adler. (*Muſ. Cuſic. pag.* 81. *ſeq.*), il quale aggiugne nella nota (94): *Ea etiam conditione Panormus a Roberto Guiſcardi anno* 1072. *expugnabatur, ut Muhamedani in omni ſectae ſuae excolendae libertate relinquerentur.*

(r) Raynald. (*Annal. Eccleſiaſticor.* To.XIII. *ad ann.* 1253. §. 52.)

lum indignum esse , sed etiam abominabile hujusmodi blasphemum nomen tam solemni memoriae commendare ; mandamus quatenus sententiam ipsam facias auctoritate nostra , sublato appellationis obstaculo , inviolabiliter observari . Dat. Perusii XI. id. Febr. an. X.

DEL

DEL SEPOLCRO DI ARRIGO VI.

CAPITOLO II.

N denſo velo contendaci per ſempre l' acerba memoria dello ſcempio, che Arrigo VI. continuò a fare nell' anno 1197. dopo il ſecondo ſuo ritorno di Germania, e per tutto quel tempo, ch' ei ſi trattenne in Palermo, di quegli infelici, ch' erano ſtati del partito Normanno, o che al furibondo Imperadore erano venuti, qual ſe ne foſſe la ca-

gione, in ſoſpetto: ed io darò principio a queſto cap. con quell' iride di pace, che apparve tra lui, e Goſtanza ſua moglie; dopo della quale egli paſsò a Meſſina; che fu in fine della ſtate di queſt' anno; dove, eſſendoſi infermato, venne a mancare il dì precedente alla feſtività di S. Michele, cioè a' 28. di ſettembre. Alla morte di lui trovoſſi preſente l' Imperadrice [a]: ed ella avrà avuto ſenza fallo cura del regio apparato, col quale furongli quivi i funerali celebrati [b], e come colui, ch' era morto fuori della comunione cattolica, ſtatagli interdetta dal pontefice Celeſtino III. pe' torti da lui recati a Riccardo re d' Inghilterra, biſognò, che a Roma ne andaſſe Berardo o Bernardo arciveſcovo di Meſſina, per impetrare al defunto Imperadore eccleſiaſtica ſepoltura; che non gli fu conceduta dalla ſantità ſua, ſe prima Riccardo non foſſe indennizzato di tutto e quanto eragli ſtato uſurpato, e non vi foſſe l' eſpreſſo conſenſo di lui interceduto [c]: ſebbene Arrigo medeſimo, innanzi alla ſua morte, avea ſpedito al re d' Inghilterra Savarico veſcovo di Bath, ad offerirgli ogni ſoddisfazione, e la reſtituzione di tutto ciò, che avea

(a) *Iterum venit dictus Henricus in regnum; & tandem apud Meſſanam, praeſente Imperatrice, diem clauſit extremum.*
ANONYM. FUXEN. (*Geſt. Innocent. III. praefix. epp. ejuſd. a Balut. ed. To. I. §. XX. pag. 5.*

(b) *Itaque apud Meſſanam civitatem Siciliae defunctus* (Arrigo) *; ibidem cum maximo totius exercitus lamento, cultu regio ſepelitur.*
OTTO DE S. BLAS. (*in German. Hiſtoric.* VRSTIS. *To. I. cap. XLV. pag. 222.*).

(c) *Imperator obiit in Sicilia . . . . excommunicatus a Caeleſtino papa propter captionem, & redemptionem Richardi regis Angliae; & ideo prohibuit idem papa, ne corpus illius ſepeliretur; licet archiepiſcopus Meſſanae pro eo multum oraſſet. Venit itaque praefatus archiepiſcopus ad Caeleſtinum papam tribus de cauſis. Prima, ut corpus Imperatoris ſepeliretur . . . . Ad primam vero petitionem reſpondit dominus Caeleſtinus papa, quod non permitteret corpus Imperatoris ſepeliri; niſi de conſenſu regis Angliae; & niſi pecunia, quam ipſe de rege Angliae ceperat, redderetur.*
DE HOVED. (*Annal. Anglic. par. poſter. ad ann. 1197. in rer. Anglicanar. Scripp.* SAVIL. *pag. 773.*).

avea perduto o in oro, o in argento, o in terre [d]. In questi trattati si spese tutto il tempo, che corse dagli ultimi giorni di settembre a' primi di aprile dell' anno vegnente; in cui il Pirri [e] ci va dicendo, che l'Imperadrice mosse alla volta di Palermo, seguitata da gran numero di baroni, seco conducendo il corpo del defunto consorte: al qual racconto si oppongono l' Inveges [f], che pretende il corpo di Arrigo esser partito prima, e che Gostanza avesse continuata per qualche tempo appresso la sua dimora in Messina; e 'l P. Amato [g], affermando, che il corpo dell' Imperadore sia stato solamente il mese di maggio nel duomo di Palermo trasferito. Quello che è certo, l'Imperadrice dovea esser giunta alla fine di aprile nella città di Palermo; conciossiachè trovasi una lettera di lei, quindi spedita il dì 30. di esso mese, diretta all' arcivescovo di Messina, con la quale il dispensa d' intervenire, secondo che quegli ne avea fatto istanza, alla coronazione di Federigo [h]. Se vorrassi avere per vero, com' è stato in mille libri detto, che il sepolcro dell'Imperadore Arrigo sia uno di que' due, che il re Ruggieri avea collocati nella cattedrale di Cefalù; si avrà a riserbare a Federigo la gloria di aver pensato a depositar cotanto onoratamente il corpo del suo genitore: il che fare venne disdetto alla stessa Gostanza dalla morte, che non molto dopo, cioè nel mese di novembre la colse.

D 2 Ma

(d) *Ibid. l. c.*
(e) *S. S. To. I. pag.* 400.
(f) *Annal. par. III. pag.* 503.
(g) *De princip. Templ. lib. X. cap. III. pag.* 303.
(h) PIRR. (*ibid. pag.* 401.).

Ma ridicolo affatto, e impoffibile parmi quello, che va immaginando l'Inveges [i], cioè, che quefta traslazione de' fepolcri Cefaletani in Palermo foffe feguita per comandamento di Federigo nell' anno 1198.: impoffibile, io dico; imperciocchè un fanciullo, qual egli era allor Federigo, non potea nudrir fiffatti penfieri; o almeno avrebbe dovuto effer opera quefta de' fuoi balii, il che non cofta altronde: ridicolo è poi, veder lo fteffo autore, dimentico di quanto avea altra fiata fcritto, trafportar il fatto medefimo all' anno 1209. [k]; la qual novella epoca è ftata dopo abbracciata dal P.Amato [l]. Rocco Pirri [m] afferì, che in un antico mufaico d'un muro di quella chiefa vedeanfi effigiati Federigo, e 'l vefcovo, che era Giovanni Cigala, con quefta infcrizione: *Vade in Babiloniam, & [n] Damafcum; & filios Paladini quaere; & verba mea audacter loquere; ut ftatum ipfius valeas in melius reformare*: e fiegue a dire, che mentre il vefcovo trovavafi lungi in fiffatta legazione occupato, Federigo toglier fece i fepolcri, ed a Palermo mandogli: la qual cofa fu sì mal intefa al fuo ritorno da Giovanni, che fi avventò col fulmine della fcomunica contro del proprio fovrano; al quale fe calfe dell'affoluzione, ebbela a comprare col feudo detto la Cultura, per lui donato alla chiefa di Cefalù. Quefta donazione il Pirri [o] la crede feguita nel 1215., e l'Ama-

(i) *Ivi pagg.* 244. 267.
(k) *Ivi pagg.* 526. 536.
(l) *Ibid. pag.* 300.
(m) *Ibid. To. II. pag.* 805.
(n) Scrive il Fazello (*Decad. prior. lib. IX. cap. III. To. I. pag.* 379.) *Barchinonam.* Che domine vogliono dir tanti diverfi parlari?
(o) *Ibid. l. c.*, e col Pirri è di accordo anche l'Inveges (*ivi pag.* 536.).

l' Amato (p) la pone nell' anno 1212. fatta ad insinuazione dell' arcivescovo di Palermo Berardo Castaca, il quale patir non sapea, che *his thesauris sua privaretur ecclesia*: ch' è una particolarità, di cui si tace affatto il Pirri: e veramente io non so, se ancor fosse allora arcivescovo il suddetto Castaca. Noi recheremo nella sottoposta nota (q) un antico monumento, che vien ora fuori dall' archivio della chiesa Cefaletana, in cui di cotal musaico fassi lunga e distinta menzione, alquanto diversamente però da quello che nella *Sicilia Sacra* si legge: ma io, confesso il vero, non mai ho potuto capire, come dalla pittura, di cui si ragiona, trar si possa la storia, che sì a minuto Rocco Pirri, e gl' istorici di Cefalù vanno

(p) *Ibid. l. c.*

(q) *In nomine Domini amen. Anno Dominicae Incarnacionis* 1329. *mensis Septembris* 26. *XIII. Indiccionis. Nos Primus de Primo Judex civitatis Cephaludi, & Rogerius Notarii Guillelmi de Mistretta publicus ejusdem civitatis Notarius, in praesencia infrascriptorum testium ad hoc rogatorum, & vocatorum, notum facimus, & testamur, quod reverendus in Christo pater, & dominus dominus Thomas Dei gracia Cephaludensis episcopus electus, & confirmatus fecit nos ad suam praesenciam evocari, asserens, quod timens ne scriptura infrascripta modo aliquo deleatur aqua* (il Pirri *S. S. To. II. pag.* 805., dice, che la pittura era *musivo opere*; e allora l'acqua non le avrebbe potuto cagionar oltraggio niuno), *vel antiquitate; & memoria regalium donacionum factarum sanctae Cephaludensi (ecclesiae) depicto albo pariete valeat deperire; ad perpetuam rei memoriam reservandam nobis obnixe requisivit nostrum officium implorando, ut talem scripturam in pariete portae Regum in ipsius ecclesiae campanario pictam, in puplicam deberemus redigere nocionem. Nos autem attendentes justam esse requisicionem ipsius dicti domini episcopi, adimplere curavimus quod quaesivit; & quia ipsam scripturam vidimus & legimus non deletam, nec eciam viciatam, nihil addendo, vel minuendo, set in forma propria, seu figura existendo, transcripsimus, & in forma puplica redegimus. Cujus ismago talis est. Depictus est ibi rex regalibus indutus, & coronatus; sedens in faldistorio tenens virgam regiam cum dextra, cujus facies versa est ad quemdam episcopum mitratum, & pontificalibus indutum, in cujus capite scriptum est, Johannes Episcopus, & recipit cartam de manu sinistra regis, in qua scriptum est: Vade in Babiloniam, & Damascum, & filios Saladini quaere, & verba mea eis audacter loquere, ut statum ipsius ecclesiae* (presso il Pirri, in questa inscrizione, mancan le parole *eis*, e *ecclesiae*, e si legge *Paladini* per *Saladini*) *valeas in melius reformare. In capite cujus Regis scriptum est: Fredericus primus Imperator* (I. di Sicilia e II. Imperadore). *Unde ad certitudinem praesencium, & futurorum memoriam praesens scriptum testium amminiculo roboravimus.*

✠ *Ego Primus de Primo, qui supra vidi, legi, & me subscripsi.*

✠ *Ego Franciscus de Bonacquisto vidi, & legi, & testor.*

✠ *Ego Clericus Thomas de Virtichio vidi, legi, & testor.*

✠ *Ego Joannes de Lanciarotta Clericus vidi, legi, & testor.*

✠ *Ego Franciscus de Juzulino vidi, legi, & testor.*

✠ *Ego Rogerius Notarii Guillelmi de Mistretta puplicus civitatis Cephaludi Notarius praedictam picturam parietis portae Regum vidi, & legi, & eam in formam puplicam redegi, & meo signo signavi.*

no narrando. Se il Fazello aveſſe prodotto il privilegio, da lui accennato [r], facilmente da quello avrebbe potuto ſpanderſi un raggio di luce su queſto racconto: ma chi ſa, ſe queſta carta ſiaci mai ſtata? e non vedendola riferita dal Pirri, al cui occhio non molte ſe ne ſono ſottratte; ho forte ragione da dubitar della ſua eſiſtenza. Se poi Federigo abbia veracemente rapiti que' ſepolcri, e che, per venire a capo del ſuo diſegno allontanaſſe il veſcovo dalla chieſa; io tuttavia

—— *rimango in forſe,*

Che sì e nò nel capo mi tenzona [s];

poichè gli avelli ſuoi erano, e a lui ſi apparteneano, che rappreſentava i diritti di padronato ſopra del veſcovado di Ceſalù: e perciò potea ei beniſſimo, uſando di ſua ragione, fargli in Palermo traſportare, o dove gli foſſe meglio tornato a grado; nè onta al veſcovo recare, nè pregiudizio niuno alla chieſa: tanto maggiormente che voti eſſi erano, nè ſerviti all' uſo, a cui Ruggieri gli ebbe deſtinati. E finalmente non so vedere, com'arder poteſſe di tanto ſdegno il veſcovo, che arrivaſſe a prender del proprio ſignore una così aſpra vendetta, ſenza punto ricordarſi di quanto egli ſteſſo era tenuto all'Imperadrice Goſtanza, che nell'anno 1198. inſieme col figliuolo Federigo confermato avea alla chieſa Cefaletana tutte le donazioni fatte a ſuo favore da Ruggieri I. ſuo genitore, e di altre magnifiche largi-

(r) Dante (*Infer. VIII. v. 112.*). (s) *Ibid. l. c.*

largizioni l'avea accrefciuta: com'appar dal diploma, che noi abbiamo fatto ftampare [t]. Si arroge, che il buon vefcovo riconofcea dallo fteffo Federigo, non folo la conferma delle conceffioni paffate, ma ancor la donazione del caftello di Pollina, ed altre grazie, e molti fegnalati benefizj [u]; le quali cofe mi lafciano fempre d'animo fofpefo, fenza farmi piegare alla volgar opinione. Ma avere infino a quì detto di quefta traslazione voglio che mi bafti.

Il Sepolcro intanto di Arrigo VI., che dal Gualterio [x] è ftato con manifefto errore fcambiato con quello di Federigo II., è preffo a poco della fteffa architettura del I.; (*) cioè fopra di un piano, elevato per tre fcalini di marmo bianco, fi alzano fei colonne, dal lato deftro tre, ed altrettante dal finiftro, co' loro capitelli di un rozzo ordine corinzio, e con architravi, su de' quali, appoggiando la covertura, viene a formarfi il folito portico: ma in quefto le colonne con le loro bafi, i capitelli, gli architravi, e le laftre del coperto, fono di porfido; e l'urna, che nel mezzo fi alza foftenuta da leoni, è col fuo coverchio d'un maffo, dello fteffo marmo, del quale fon anche i leoni. Or chi non refterà con effo meco ammirato di tanta non più veduta magnificenza, ond'è la prifca maeftà Romana uguagliata, fe non pur vinta? concioffiachè la ftoria non faccia parola, per quanto mi ricorda, che di quattro fole urne di porfido, cioè d'una, ch'era nel fepolcro della famiglia Domizia [y], e di tre altre, nelle quali

(*) *Vedi la tav. D. e la tav. E.*

(t) *Cap.* 1. *pag.* 19. *n.* (t).
(u) PIRR. (*ibid. To.II. pag.* 804.).
(x) *Sicil. antiq. Tabul. pag.* 92.
(y) SVETON (*in Ner.* 50. 2. *To. II. pag.* 832.).

li furono seppelliti gli Imperadori Settimio Severo [z], Giuliano [a], e Costantino il grande [b]: e di tre notizia si ha, ch' esistano oggidì in Roma; quella cioè, che messa in istampa prima dal Bosio [c], e dal Ciampini [d], e poi dal Bottari [e], trovasi nel tempio di S. Gostanza; un'altra, pubblicata dallo stesso Ciampini [f], che stette un tempo in S.Giovanni in Laterano, e quindi passata nel museo Vaticano, è stata con immensa spesa novellamente ristorata [g]; e la terza, che dal portico del Panteo, dove si era veduta per lungo tempo giacer negletta [h], fu fatta trasportare in S. Giovanni in Laterano, per servire di sepolcro nella ricchissima cappella della famiglia Corsini al pontefice Clemente XII. Alle quali se vorrai aggiugnere la grand' urna, in cui si pretende essere stato seppellito il re Teodorico, e che ora vedesi murata nella facciata esteriore della chiesa di S.Apollinare in Ravenna [i], saremo per avventura corsi sopra quasi tutti i più noti sarcofagi di porfido, de'

(z) Dio (*Hist. lib. LXXVI. To.II. pag.*1284.).

(a) Cedren. (*Historiar. Compend. To. I. pag.* 308.).

(b) *Idem ibid. pag.* 296.

(c) *Roma sotter. lib. III. cap. XLVIII.*

(d) *De sacr. aedif. a Constant. M. construct. tab. XXVIII.*

(e) *Scult. e Pitt. sacr. To. III. tav. CXXXII.* Quivi il Bottari va errato nell' attribuir la prima stampa di quest' urna all' Aringhio; quando veracemente fu dal Bosio innanzi ad ogni altro pubblicata; e molto accuratamente; non già, come vien supposto nello stesso luogo, con poca esattezza. Raccontasi da lui, che Paolo II., volendosene servir per suo sepolcro, la facesse trasportar a S. Giovanni in Laterano, o a S. Pietro; ma, che, essendo questo pontefice trapassato, mentre l'urna era a mezza strada, fu fatta riportare indietro da Sisto IV.; e cita l' Aringhio, il Fauno, il Fulvio, e 'l Ciacconio; avendo obliato affatto il Platina; che fu senza fallo il primo a parlar di ciò; e dal quale s' impara, che Paolo II. fece portar l' urna suddetta al suo palagio in S. Marco; non miga in altri luoghi. Perdonimi la memoria di un tanto uomo, e della cui amicizia ornossi già la mia gioventù; avvegnachè in quest' opera sua, tolta, si può dir, di peso, dal Bosio e dall' Aringhio, non sempre scuopre il miglior raziocinio, e 'l più perfetto giudizio; di cui egli era fornito a dovizia.

(f) *Ibid. tab. XXXI.* In quest' urna è fama, che fossero già un tempo riposte le ceneri di S. Elena; e ne fanno parola diversi autori.

(g) Winkelm. (*Stor. dell' art. del dis. To.II. lib. XII. cap. III. pag.* 411. *n.* E).

(h) *Ivi lib. VII. cap. I. pag.* 20.

(i) Raspon. (*Ravenn. liber. da' Goti cap.XIII. pagg.* 40. *seq.* e quivi si dà incisa nella tav. VIII.

de' quali vada faſtoſa l' antichità . Noi all' incontro contar poſſiamo almeno ſei ſepolcri porfiretici belliſſimi ed ornatiſſimi, cioè quei di Ruggieri I., di Guglielmo I. [k], di Arrigo VI., di Goſtanza la Normanna, dell' Imperadore Federigo II., e un altro, che il celebre ammiraglio Ruggieri di Loria traſportò in Iſpagna, nel quale poi fu collocato il corpo di Pietro I. di Aragona, morto nel 1286. [l]; e di eſſi tre hanno gli eſteriori ornamenti tutti dello ſteſſo porfido, coſa rara e forſe unica, nè più veduta per l' innanzi. Tutti coloro, che hanno preteſo [m] eſſervi ſtate in Sicilia lapidicine di porfido, per aggiugnere queſt' altro pregio a quella nobiliſſima iſola, che tanti ne vanta ſenza fine, non ſi ſono avveduti, che reclami contro di eſſi l' antichità tutta; la qual non ha riconoſciute in altro paeſe ſiffatte cave di porfido, che in Egitto, o nell' Arabia, come con l' autorità di vecchi ſcrittori ha fatto vedere il celebre abate Garofalo [n]. Ma certo, ſotto de' Normanni, e degli Svevi, ſi può dire, eſſer venuto sì

(k) Il P. Priore Amico, con l'uſata ſua ſemplicità, nelle note al Fazello (*To. II. pag.* 405. *n.* 10.) laſciò ſcritto, che anche queſto ſepolcro ſia ſtato traſportato da Cefalù : e l' abate Winkelmann (*ivi pag.* 423.) cade in un altro più manifeſto errore, dicendo, che pur quello di Guglielmo II. ſia di porfido; il che è falſiſſimo; conciofiacchè non abbia queſto principe trovato chi gli aveſſe eretta tomba niuna ſino al tempo di monſign. Torres; il quale, commiſerando la ſorte del ſovrano fondator di quella chieſa, onorar lo volle nel 1578. di quel ſepolcro di bianco marmo, che oggidì ſi vede (Testa *Vit. Guliel. II. lib. IV. pag.* 298.).

(l) *Las exequias ſe celebraron con grande aparato, y ceremonia, como ſe requiria; y el cuorpo del rey* (Pietro) *ſe puſo deſpues en un tumulo; que el almirante traxò de Sicilia de muy excelente porfido.* Zurit. (*Anal. de la Coron. de Aragon. To. I. lib. IV. cap. LXXVIII. pag.* 214. b).

(m) Fazell. (*Decad. prior. lib. I. cap. IV. To. I. pag.* 39. *lib. II. cap. II. pag.* 89. *lib. X. cap. I. pag.* 415. *cap. III. pag.* 472. Amato (*Ibid. lib. X. cap. II. pag.* 300.), e gli autori preſſo di lui. Mongit. (*Oſſervaz. alla Sicil. inventri. dell' Auria §. II. pag.* 102.).

(n) *De antiq. Marmorib. pag.* 35. Il Vaſari (*Introduz. alle tre art. del diſ.* premeſſa alle *Vite de' Pitt. Tom. I. cap.* 1. *pag.* 41.) eſpreſſamente dice: *Che per eſſerſi oggi ſmarrite le cave di quello* (porfido); *è perciò neceſſario ſervirſi di ſpoglie, e di frammenti antichi, e di rocchi di colonne, e di altri pezzi.*

a vile il porfido in Sicilia, che trovasi frequentissimamente adoperato nelle opere, che ci restano di quella stagione. Non anderebbe lungi dal vero colui, che dir volesse siffatti massi di porfido esser avanzi di antiche fabbriche di templi, di basiliche, di portici, di teatri, che nell'età greca furono in gran numero per la Sicilia; avendo mai sempre vegliato il costume, dagli edifizj, che il tempo abbia distrutti, o la vera religione profanati, togliersi il più raro e nobile, che sopravanzava, per destinarlo ad altro uso; nè sapremmo noi altronde ripetere la cagione, perchè ne' secoli posteriori il porfido, di cui favelliamo, sia stato *romano*, come per eccellenza, denominato [o]; se non dal costume appunto di torlo dalle opere Romane: come fece, per esempio, quella Marcia, che dal tempio al Sole dedicato già in Roma da Valeriano, otto belle colonne di porfido ne portò via, per inviarle all' Imperadore Giustiniano; onde il celebre ne ornasse di S. Sofia [p]. Potrebbe ancora uom dire, non senza fondamento, che i sovrani di Sicilia, come quei, che per grandezza di animo, e per generosità di pensieri, non si riconoscono inferiori a' più gran re della terra, avessero dalle parti di oriente a noi fatto condurre e porfido e altri pregiati marmi di quelle regioni nativi [q], per le opere pubbliche, delle quali aveasi la novella monarchia a fregiare. A chi è ignota quella famo-

(o) Cariophil. (*ibid. pag.* 37.).
(p) Codin. (*de Antiquit. CPolit. pag.* 65.).
(q) L' arcivescovo Gio. Paternò appresso del P. Amato (*lib. X. cap. II. pag.* 300.) dice de' nostri sepolcri, ch' erano stati portati: *Ex ultimis terrae finibus*.

ſamoſa preda, che di Corinto e di Tebe riportò la flotta di Ruggieri? [r]. e ſebbene ignoriamo noi, ſe tra le altre ſpoglie, quindi ritolte, ſiavi ſtato ancor porfido; nondimeno ci ſi rende aſſai veriſimile dal ſapere, che di tali coſe grand' era l' avidità di allora: infatti i Piſani, tornando vittorioſi di Majorica nell' anno 1117. due colonne di porfido ſeco loro portarono, come racconta Ricordano o piuttoſto Riccardaccio Maleſpini [s]: e d' altra parte ſappiamo, che Federigo II. *erat*, per dirlo con le parole di Matteo Paris [t], *cum omnibus ſoldanis orientis particeps in mercimoniis inſtitoriis, & amiciſſimus; itaut uſque ad Indos ſui currebant ad commodum ſuum, tam per mare, quam per terras inſtitores*. Non importuno quì ſarà toccare, ſebben di paſſaggio, qualche coſa dello ſtato delle arti in Sicilia dentro l' XI. e XII. ſecolo: ed io queſt' anni addietro un ſaggio ſcriſſi intorno allo ſtato delle arti ſotto dell' Imperador Federigo per uſo di un dotto mio amico; il quale, quando io meno il ſapea, e men l' avrei voluto, fecelo ſtampare in Venezia [u]; ma per non iſtar a ripetere in queſto luogo la più parte di quelle coſe medeſime;

 baſte-

(r) Ο῞τε ϗ τὰς Σικελιώτιδας τριήρεις ἰδών τις, ἔιπεν ἂν σκοπιμώτατα, μὴ νῆας εἶναι πειρατικὰς, ἀλλὰ μυριοφόρους φορταγωγοὺς πολλῶν ϗ καλῶν χρημάτων οὔσας ὑπερβριθεῖς, καὶ τῆς ἄνω εἰρεσίας ἐγγὺς πουβαπτομένας τῷ ῥεύματι. i. e. *Tum ſi quis Siculas triremes multis pulcris rebus onuſtas, & ad ſummum uſque remigium depreſſas, vidiſſet; rectiſſime dixiſſet non naves eſſe piraticas; ſed onerarias, mercium omne genus vehentes.*
Nicet. Choniat. (*Imper. Graec. hiſtor. lib. II. pag.* 49.).

(s) *E tornato l' oſte de' Piſani con vittoria, ringraziarono i Fiorentini, e diſſono quale ſegno, ovvero coſa voleſſono del conquiſto recato di Majolica, o le porte di metallo, o le due colonne di profferito; e i Fiorentini chieſono le colonne &c.* (*Iſtor. Fiorent. cap. LXXVI. pag.* 69.). Che i Piſani poi uſaſſero in ſiffatte loro ſpedizioni arricchirſi di belle antichità, per ornarne l' Italia, ſi ha dal Vaſari (*Vit. di Niccol. Piſan. Vit. di Andr. Piſan. To. I. pagg.* 262. 363.).

(t) *Hiſtor. maj. in Henr. III. ad ann.* 1251. *pag.* 702.

(u) Nelle *Lett. Saneſi di un Socio dell' Accad. di Foſſano* (del P. Maeſtro Guglielmo della Valle Min. Conv. Piamonteſe) *To. I. pagg.* 198. *ſeqq.*

basterà soltanto accennare, che nella fatale decadenza delle arti nel tempo di mezzo, cotanto non senza ragione deplorata altrove, la Sicilia seppe conservar un gusto men depravato, nè privo in tutto della lode di eleganza; siccome apparirà manifesto da ciò, che saremo per dire in progresso. Nè ascoltar si debbe per modo niuno il Vasari, il qual ha dittatoriamente pronunziato, delle tre arti del disegno essersene smarrito affatto ogni principio ne' bassi tempi : e meritamente oggigiorno d'ogni banda si grida contro di lui, e dello smoderato amor suo verso della padria; che lo ha fatto esser ingiusto col resto d'Italia, per attribuir, com'ei fece, tutta la gloria del loro rinascimento a' suoi Toscani : il che quanto sia falso, conoscer potrassi, per non uscir delle cose nostre, da quello, ch'ei si dice del porfido; cioè, che l'arte di segarlo, pulirlo, e lavorarlo, la quale gli antichi possederono a maraviglia, si era perduta, e che non prima del XV. secolo rinacque in Italia per opera di Leon Batista Alberti, e di Francesco di Tadda [x] : dove noi abbiam veduto, che tre secoli innanzi si possedea in Sicilia, ed a grado di tal perfezione, che vi si facean lavori di porfido di tanta bellezza, i quali noi siam costretti ad ammirare anche in questo splendentissimo merigio delle arti. Non ignoro che il VVinkelmann [y] abbia voluto darne ad intendere, che le nostre urne siano in Sicilia passate da Roma, dove avean servito in que' sontuosi bagni;

(x) *Ivi To. I. cap. I. pag.* 40. (y) *L. c.*

bagni ; e che per conſeguenza lavori ſiano antichi : ma queſto bravo uomo, la cui memoria mi ſarà ſempre acerba, avendolo io conoſciuto poco prima del ſuo tragico fine, parlò ſenza fondamento veruno ; poichè egli nè vide i noſtri ſepolcri, nè trovò chi ne lo aveſſe fedelmente ragguagliato ; eſſendo eſſi fuori di ogni controverſia opera dell' età di mezzo ; come vedrà ognuno, ſol che gli occhi rivolga alle tavole, che ſono quì dietro : ma reſterebbe aſſai da dire su queſto argomento ; e me intanto rappella l'aprimento del Sepolcro di Arrigo VI., da cui mi ſon per lunga via dipartito.

Il ſuo corpo è ſenza fallo il meglio conſervato di quanti ſe ne ſian veduti in queſti ſarcofagi ; avvegnachè fu trovato intero, nè ha dal tempo ricevuto altro maggior oltraggio, che d'eſſerſi ſtaccate la mano deſtra dal polſo, e le gambe dalle ginocchia ; ſu le quali ginocchia però ſi reggea beniſſimo, allorchè era alzato e ſoſtenuto. il torace ha prominente aſſai, ed è coperto della ſua pelle diſſeccata ; la qual ſotto al dito, quand' io la toccava, rendea un cotal picciolo crepito. il mento ha conſervato ancor parte de' peli della barba ; e dall' occipite pendongli tuttavia alcuni capelli, lunghi anzi che nò, di color roſſo, che fu proprio della famiglia Sveva. Non è credibile qual viſo truce, e che brutto ceffo, così morto com' era, moſtrava queſto corpo ; da richiamare alla memoria di chiunque il riguardava la ferocia e la crudeltà di Arrigo. Il braccio deſtro ſtava

ſoſpe-

ſoſpeſo verſo il capo, e 'l ſiniſtro poſava su l'abdome. ambedue le mani eran coperte di guanto; e la deſtra trovoſſi vicino a' piedi.

E prima di paſſar ad altro diſcorſo, ci fermeremo alquanto ad oſſervare, che il corpo di Arrigo sì ben conſervato in tutte le ſue parti, e ſingolarmente ne' capelli del capo, e ne' peli del mento, fa da ſe ſolo, dopo ſei ſecoli, l'apologia dell' Imperadrice Goſtanza; contro della quale fu ſparſa voce, ch' ella, per vendicar i torti da lui recati a' Normanni, aveſſegli propinato il veleno [z]: della qual imputazione non mancò, anche in quella calunnioſa età chi aveſſe pigliato a difenderla [a]: ed oggi più, che mai potraſſi avere per fermo, che Arrigo veracemente ſia trapaſſato d' alcun male cagionatogli o da' travagli ſofferti nell' aſſedio di Caſtrogiovanni [b], o di diarrea, prodotta dall' immoderato eſercizio della caccia ne' meſi eſtivi [c]. Queſto corpo era coper-

(z) *Henricus per venenum noviter extinctus*. VITO DURAN. (*Chron. in acceſſ. Hiſtoric.* LEIBNIT. *To. I. pag.* 5.).
Itaque hoc anno (1197), *IV. videlicet cal. octobr. moritur in Sicilia Imperator Henricus, ab uxore ſua Conſtantia, ut dicitur, toxicatus*.
ALBERIC. *Monach. trium Font.* (*Chron. ibid. To. II. pag.* 412.); e con eſſo loro vanno di concerto Gobelino Perſona, l' abate Maurolì, ed altri.

(a) *Multi aſſerebant eum interiiſſe veneno, procurante uxore ſua, pro eo quod nepotes ipſius ſuppliciis interfecerat; quod tamen non eſt veroſimile. Et qui cum ipſo eo tempore erant familiariſſimi, hoc inficiebantur. Audivi ego idipſum a domino Chunrado, qui poſtmodum fuit abbas Praemonſtratenſis, & tunc in ſaeculari habitu conſtitutus, in camera Imperatoris extitit familiariſſimus*.
CONRAD. URSPERGEN. (*Chron, pag.* 233.).

(b) *Ipſe ſe confert in Siciliam Imperator, ubi ad ſe duci Imperatricem jubet; qua in Panormi palatio conſtituta, quidam Guillelmus Monachus, qui caſtellanus erat Caſtri Joannis, rebellavit Imperatori; ad quem obſidendum, cum ipſe perſonaliter accederet Imperator; ſuperveniente aegritudine, abinde infirmus diſcedens, ſicut Domino placuit, diem clauſit extremum*.
RICHARD. *de S. Germ.* (*Chron. in R. I. S.* MURAT. *To. VII. pag.* 977.).

(c) *Anno Domini MCXCVII. cum Imperator circa auguſtum in quodam nemore, in quo fontes erant frigidiſſimi, venationis delectaretur exercitio, in quo etiam maximus calor per diem, & tale frigus, quod terram gelu & pruina conſtringeret, fuit per noctem: quadam nocte tactus frigore circa feſtum B. Siſti coepit infirmari; quamobrem juſſit ad ſe uſque Meſſinam civitatem, quae duabus dioetis ab illo diſtabat loco, deferri: ubi diarrhaea infirmitate laborans, & in bona confeſſione & cordis contritione prid. ante feſtum S. Michaelis de hoc ſaeculo migravit*.
FRAGM. HISTORIC. (*in Germ. hiſtoric. ill.* URSTIS. *To. II. pag.* 86.).

coperto, ſecondo che ne potè apparire, di un drappo di color gialliccio; il cui lembo all' altezza di un palmo era di color chermisì con alcune aquile, e cervette, e fogliami inteſſuti ad oro, così vago e gentile, che non ſarebbeſi oggidì il più bello (*). Di non diſſimile drappo per avventura eſſer dovea la veſte di Arrigo VII. quel miſero figliuolo di Federigo II. Imperadore, ch' eſſendo ritenuto per comandamento del padre nel caſtello di Martorano, quivi ſi morì; e fugli data ſepoltura nel duomo di Coſenza: e qualora l' arciveſcovo Andrea Matteo Acquaviva fece il regio avello demolire, *inter oſſa*, come nota una carta dell' archivio di quella chieſa, di cui trovaſi la copia preſſo di noi, *ibidem reperta eſt quaedam veſtis ſerica fere dilacera coloris leonati, auro intexta, cum emblemate, referente duas alas aquilae auro intextas & catena ſimul, & clavis confixatas ex eodem auro*. Avea una cintura Arrigo di ſeta ſciolta, e di tratto in tratto a più nodi legata, che di dietro ſtringea un pannolino avvolto, d' avanti era annodata; e di quì pendeano due frange di larghezza tre dita, teſſute a ſpiga, di ſeta color ſcarnatina, giallognola, e torchina, sfioccate all' eſtremità. Da ciaſcun de' lati di queſta cintura vedeanſi pendenti molti cordoncini pur di ſeta a due colori, che a picciol tratto alternativamente ſi ſuccedeano, verde e chermisì: i quali cordoncini, paſſando per altrettanti occhielli delle brache, teneanle alla cintura attaccate. Le coſce, e le gambe,

(*) *Vedi la tav. F. n. 1.*

be, erano veſtite di drappo; formando in uno calze e brache, ſecondo il coſtume de' ſettentrionali. I piedi erano calzati di bella ſcarpa, il cui tomajo di drappo ad oro, è ricamato di piccole perle, e 'l ſuolo ha di ſughero, coverto dello ſteſſo drappo (*). Nella ſcarpa di Bernardo re d' Italia, morto tre ſecoli innanzi ad Arrigo, le ſuole erano di legno, come le oſſervò il Puricelli (d) nel diſcoprimento, che ſi fece a' ſuoi dì del ſepolcro di lui: il che diede occaſione al Muratori (e) di far derivare la voce toſcana *pantufola* dalla germanica *pantoffel*, ovvero *pantoffelbotz*, oppure *pain toffel*, che s' interpretano, ſecondo lui, *tavole de' piedi*: e già prima ſiffatta origine tedeſca nella noſtra voce *pantufola* era ſtata ravviſata dal Menagio (f). Ma s' io potrò dirlo ſenza far ingiuria a sì gran nomi, parmi, che il Menagio, e 'l Muratori ſi ſiano allontanati col loro diſcorſo aſſai dal vero; poichè altro ſignificato non ha nella lingua germanica *pantoffel*, che quello di *pantufola* nell' italiana; *pain toffel* niuno affatto; e *pantoffelbotz* ſignifica *legno di pantufola*, che è per l'appunto il ſughero (il quale neppur naſce in Germania); non per altra ragione, che per l' uſo, che una volta n' è ſtato fatto per le ſuole delle ſcarpe. E' da creder dunque, che la voce *pantoffel*, d' Italia ſia anzi paſſata in Germania, e non per converſo: e ſarà vero, che gl' italiani la traſſero dal greco, come

(*) *Vedi la tav. F. n. 1.*

(d) *Ambroſ. baſil. monumentor. deſcript. in Theſaur. Antiqq. Ital. To. IV. pag.* 43.

(e) *Antiqq. Ital. med. aev. diſſ.* XXV. *To. II. pag.* 471. Vedi anche la *diſs. italiana*.

(f) *Orig. della ling. ital. v.* Pantufola.

come prima di tutti avvertironlo il Varchi (g), e 'l Budeo (h); e propriamente, ſecondo il Perionio, il Tripaldo, il Nicozio (i), da πατεῖν φελλὸς, che ſi rende *calcar il ſughero*: etimologia immeritamente deriſa dal Menagio, ed ora giuſtificata dalla ſcarpa di Arrigo, le cui ſuola ſono di ſughero. è finalmente queſta ſcarpa tanto alta, che cuopre il piede ſino al malleolo; e vien fermata in luogo di fibbia da un bottoncino. Il guanto poi di ſeta è aſſai gentilmente lavorato *: e ſe vorraſſi creder quello, che il Muratori ha detto (k), cioè, che i ſecoli remoti aveſſero ignorata l' arte di condur di maglia in maglia il torto lino, o la ſeta, o la lana con fili di ferro, com' uſa oggigiorno; avremo noi a credere, che preſſo i Siciliani un' altra arte vi foſſe già da far cotai lavori con maggior bellezza, e maeſtria, come moſtra il preſente guanto. Vicino a' piedi trovoſſi una berretta, o mitra, che meglio chiameremmo corona; eſſendo molto ſimile alla corona di Ruggieri I. in un antico muſaico della chieſa della Martorana, e di Guglielmo II. in due muſaici della cattedrale di Morreale: e tal è parimenti la corona di alcuni imperadori Coſtantinopolitani preſſo il Banduri (l). L' Eineccio (m) ha raccolti più di trenta diſegni di corone di altrettanti principi di diverſa forma, ch' egli ha

* *Vedi la tav. G.*

F cava-

(g) *Ercolan.* queſ. VII. *pag.* 132.

(h) Φελλὸς *ab illis* (da' greci) *ſuber dicitur; unde nos pantophellos appellamus crepidas, quarum ſolum ſubere conſtat .... cujus dictionis olim me admonuit Janus Laſcaris, vir graecus judicio praeſtanti, atque in utraque lingua eruditione eximia praeditus.* (*Commen. L. G. column.* 288. 34.).

(i) Preſſo il Menagio *l. c.*

(k) *Ibid. l. c. pag.* 432.

(l) *Numiſm. Impp. in Tiber. Conſtant. To.II. pag.* 657.

(m) *De Sigill. par. II. cap. III. pag.* 208.

cavati da' ſigilli e da altri monumenti originali; tra' quali ſi deſiderava quella del noſtro Arrigo. Eſſa adunque è di drappo di ſeta color giallo, ed ha d'ognintorno inteſſuto ad oro un fregio di varj rabeſchi, belli quanto quelli di Raffaello *; con certi ſcudetti rotondi, ne' quali ſon queſte parole cufiche [illegible], [illegible], [illegible], cioè *divitiae*, & *felix eventus*, & *praerogativa*; e dalla parte di dietro le pendono due bendoni di ſeta, lavorati ſimilmente a rabeſchi, da una mano però diverſa *. Non vi ſi trovò col corpo imperiale nè ſpada, nè altra arma; ma bensì ſi videro su di eſſo ſparſe più ciocchette di capelli di diverſo colore, alcune foglie d' alloro, e pezzetti di carta lacera, ſegnata di moderni caratteri. Se i capelli foſſero ſtati tutti dello ſteſſo colore, avrebbeſi potuto giudicare che l'Imperadrice Goſtanza aveſſe voluto pagar al defunto marito anche queſto tributo di duolo eſtremo, e di deſolazione; non altrimenti che della moglie di Guglielmo duca di Puglia, e di Calabria, paſſato al mondo de' più nell' anno 1127. laſciò ſcritto Falcone Beneventano [n]: ma la diverſità di queſti capelli mi perſuade a credere, ch' eſſer poſſano e dell' Imperadrice, e di altre donzelle, e matrone della corte, compagne del ſuo martoro [o]. Le fronde poi di alloro, delle quali alcuna

* *Vedi la tav. H. n. 1.*

* *Vedi la ſteſſa tav. n. 2.*

(n) *Continuo uxor ejus crines ſuos, quos pulchros & ſuaves nutrierat, coram omnibus, qui aderant, totondit; & lachrymis manantibus, vocibuſque ad aſtra levatis, ſuper ducis defuncti pectus projecit.*
Hiſt. Principp. Langobard. To. IV, pag. 206.

(o) Della qual coſa tanto più volentieri mi perſuado, quanto che noi ſappiam quanta parte prendeſſer nel comun dolore per la morte de' re di Sicilia le matrone della corte; ſcrivendo il Fazello (*Decad. poſter. lib. VII. cap. IV. To. II. pag.* 404.), che ne' funerali di Guglielmo I. *Mulieres principes & matronae, Saracenae praeſertim, quibus ex regis morte non fictus dolor obvenerat, totam urbem ululatu complebant.* Del reſto, il coſtume

na erasi conservata benissimo, vi saranno state sparse, ed anche i pezzetti di carta, allorchè disserrossi questo avello sotto il vicerè Acugna, come orora ci faremo a narrare. Il P. Amato [p] crede, che in questo sepolcro fossero stati posti, per opera dell' Imperadrice Gostanza, i corpi de' suoi fratelli, Ruggieri duca di Puglia, Ansuso duca di Capua, e Tancredi principe di Bari, rapportandosi al Pirri; il quale però soltanto di Ruggieri duca di Puglia dice [q], ch' era seppellito in Palermo co' suoi; e di Ansuso [r], ch' era in Palermo passato all' altra vita, e che quivi si giacea: ch' è ben diverso, come ognun vede, da ciocchè suppone il P. Amato; ed io, per me, porto opinione, che questi principi dovettero esser posti nella cappella di S. Maria Maddalena, dove più duchi e regine di Sicilia essersi sepolti, abbiam veduto nel cap. I. Senza che, se questa tomba sia una di quelle, che fece venir di Cefalù Federigo II., l' Imperadrice Gostanza, come colei che già si trovava morta, non avrebbe potuto per modo niuno collocar anche in essa i corpi de' suoi fratelli. Non mi è ignoto aver il Fazello scritto [s], che qualora fu fatta aprire dal vicerè Acugna: *Quaedam alia cadavera ibi-*

 dem

stume di stracciarsi, e in mille strane guise tormentarsi nel mortorio de' congiunti, e delle persone più care, tramandato dall' antichità, non saprei dire sino a qual tempo siasi in Sicilia osservato: certo nella Calabria, alla Sicilia vicina, esser tuttavia in piedi sin nel passato secolo, il dice un canone del concilio metropolitano di Cosenza, celebrato nel 1622. dal famoso monsignor Santorio: *Affines sive consanguinei, sive famulae unguibus vultum deturpant . . . sub qua excomm. lat. sent. poena mandamus, ut penitus lamentationes clamosae in ecclesia in futurum tollantur; nec neniae aut cantilenae domi a lamentatricibus, quas reputatrices vocant* (forse *repetitrices* dal verbo *repetere*; e quindi siffatti lamenti nel dialetto napoletano diconsi *riepeto*) *cantentur*.

(p) *Ibid. pag.* 304.

(q) *Chronol. pag. XVIII.*

(r) *Ibid. l. c.*

(s) *Decad. poster. lib. IX. cap. XI. To. III. pag.* 192.

dem lacera reperta ſunt : ma di queſti altri cadaveri non trovandoſi fatta parola nell' atto ſenatorio, che quì ſotto leggeraſſi, monumento d'indubitata fede, e più veritiero, ſenz' alcuna controverſia, del Fazello ſteſſo; noi dobbiamo aver per vero, Arrigo eſſere ſtato il ſolo a poſſeder queſto avello; e che i principi ſuddetti in qualſiſia altro luogo piuttoſto, che in queſto ſepolcro ſtati ſiano depoſitati. Furon dunque nell' anno 1491. il dì 18. di ottobre, con l' intervento degli arciveſcovi di Palermo e di Meſſina, del ſenato, e di parecchi baroni, per comando di Ferdinando Acugna, poc' anzi venuto al governo della Sicilia, fatti aprire il ſepolcro di Arrigo, e l' altro di Goſtanza Aragoneſe: e così ſarebbe avvenuto degli altri ancora, ſe non che lamenti tali levaronſi nella città, onde biſognò rimanerſi dall' impreſa: e poi ſeppeſi, che lo ſteſſo Ferdinando il Cattolico ſe l' ebbe a male, come raccolgo dal medeſimo iſtorico (t). L' atto ſenatorio (u) rogatoſene allora, ſebbene ſia ſtato altra volta pubblicato (x), pur noi il daremo ora corretto, ſecondo la verità dell' originale (y), ſcritto nel dialetto ſiciliano: *Fu apertu unu di li ſupraditti monumenti di porfidu, lu quali è a manu ſiniſtra, comu ſi traſi pri la porta di ferru; in lu quali chi fu truvatu un corpu mortu* (gran mercè!) *tuttu integru, ſalvi di li ginocchia in juſu, in teſta di lu quali chi era una biritta di*

(t) *Ibid. l. c.*
(u) Amato (*ibid. lib. X. cap. III. pag.* 312.).
(x) Volume de' regiſtri del Senato *fol.* 82.
(y) Si leggerà intero queſt' atto ſenatorio appreſſo *cap. IV.*

di zindadu blancu, frixiata di oru, cum dui pizzi ad modum di mitra, cu dui pinnaculi darreri, cuſsì comu ſu pinti l' Imperaturi in la eccleſia di Muntiriali; & nixuna altra joya, nè oru chi fu truvatu.

Avendoci il tempo involate le medaglie di Arrigo VI. Imperadore [z], noi abbiamo quì innanzi poſte due ſue bolle di oro; le quali per la loro rarità non potranno, ſiccome io ſpero, non eſſere, che graditiſſime agli amatori della baſſa antichità. Ma prima ch' io paſſerò a formar di cotali bolle diſcorſo, biſogna farmi incontro a chi le medaglie di queſto Ceſare voleſſe oppormi, pubblicate già nella *Sicilia Numiſmatica* dell' Avercampio [a]. Dico adunque, che quella riportata tav. CXCI. num. 1., la qual viene dal Paruta, tanto ha che far con Arrigo VI., quanto attribuir potrebbeſi con la ſteſſa probabilità ad ogni altro principe; ſiccome quella, che non ha leggenda alcuna, nè ſimbolo onde diſtinguerla; e l' aquila, che moſtra nel roveſcio, è frequente nelle monete de' re della Sicilia, anche poſteriori di aſſai: ſenza che, il ſuo lavoro ſcuopre un' epoca non troppo lontana. L' altra della tav. CXCII. num. 5., che è un medaglione di mezzana grandezza, ha il buſto imperiale coronato, e veſtito all' eroica, col monogramma del nome di noſtro ſignore Gesù Criſto in petto, e quello di Arrigo intorno, e nel roveſcio il ſegno uſato dall' Imperadore nelle ſo-

(z) Una ſola piccolina di rame ne reſta; ſegnata col nome di lui, e di Goſtanza ſua moglie; la qual moneta troverai ſtampata e illuſtrata nel *cap.* ſeguente.

(a) *Theſaur. Antiqq. Sicil. To. X. par. VI. pag.* 1264. *ſeqq.*

ſoſcrizioni, e più ſotto un piccolo ſcudo con tre leoni paſſanti, antica arma della caſa di Svevia, e la leggenda: *Civitates Lombardiae*; che l' Avercampio dice aver preſo dall' opera di Ottavio Strada [b]. Preſſo lo ſteſſo autore medaglione del tutto ſimile, e con la ſteſſa inſcrizione ſi ha di Federigo I. [c]; e l' uno, e l' altro ſono poi ſtati inſeriti nell' *Aquila Sveva* da Giovanni Palazzi [d]. Ma per avere ſiffatti medaglioni per adulterini, e di moderna invenzione, baſterà riflettere, che furono coniati poſteriormente, per conſervare la memoria della famoſa ſocietà de' Lombardi, e della pace di Goſtanza, che formano un' epoca delle più rilevanti per gli affari d' Italia: ed ognuno, che abbia occhi in fronte, gli ravviſerà a prima giunta per ſuppoſitizj da' volti capricciosi, dagli ornamenti, e da' caratteri; coſe tutte, le quali rendono un odore di falſità a qualunque naſo, che abbia alcuna volta fiutato l' antico: e ſarebbe baſtato, ſe non altro, a richiamargli in dubbio, il ſaperſi il poco conto, in che gli eruditi abbiano l' opera dello Strada; ſino ad ammirarſi il Banduri [e], come in sì piccol numero di medaglie, che ſono quivi inſerite, abbia potuto l' autore adottarne tante delle falſe. Finalmente il medaglione della tavola CXCIII. num. 7. col volto di Arrigo dall' una, e quello di Goſtanza ſua moglie dall' altra faccia, che, *prae-*

(b) *De Vitis Impp. & Caeſ. Rom. pag.* 426.

(c) *Ibid. pag.* 424.

(d) *Pag.* 6. D' ogni bruttura ricevitrice potrai a buona ragione chiamare e queſta, ed ogni altra opera del Palazzi, piene a ribocco di medaglie, e d' altri monumenti ſpurj. (BUDER. *Biblioth. Scripp. rer. germ. pagg.* 165. 171. 212.).

(e) *Biblioth. Nummar. pag.* 54.

praeclarum & valde nobile numiſma l' Avercampio ſel chiama [f], è tanto manifeſtamente ſpurio, quanto è riſaputo preſſo i dotti eſſer lavoro d'un impoſtore de' tempi a noi vicini, e del quale furono diſſeminati varj impronti da un ebreo di Praga [g]: eppur egli l' Avercampio ſiffattamente l' ebbe per vero e genuino, che con mirabile felicità ſembrogli poterſi quindi un altro argomento trarre per provare, che la Goſtanza giovane e freſca era, allorchè ſi congiunſe in matrimonio con Arrigo, non altrimenti che dal favorito ſuo medaglione vien rappreſentata; e non già vecchia, come volgar fama ragiona; avviſandoſi dippiù di riconoſcere in cotal impronto la ſteſſa Goſtanza, e con le medeſime fattezze, qualmente è deſcritta ne' riſaputi verſi da Goffredo da Viterbo [h]. Or chi, di grazia, non ſi ſtupirà con eſſo meco di Sigiberto Avercampio, uomo di sì chiaro nome nella repubblica delle lettere, che non ſiaſi ſdegnato di accoſtar le labbra a torbidi fonti, e di ſcoprire ad ogni paſſo la ſua poca intelligenza in queſti ſtudj? Tali ancor ſono i libri, che con tanto luſſo ſi ſtampano oltremonti, e che noi compriamo a così caro prezzo! Faremo ora paſſaggio a notar alcune poche coſe per illuſtrazione delle noſtre bolle di oro: nè ſpenderò io già molte parole intorno alle bolle di oro in generale; potendo i lettori, quando lor torni a grado, rivolgerſi a quegli autori, che ne

(f) *Column.* 266.

(g) Koehler. (*Hiſtoriſch. Münz-Beluſtigung. Par. I. pag.* 90.).

(h) *Sponſa fuit ſpecioſa nimis, Conſtantia dicta,*
Poſthuma poſt patrem materno ventre relicta;
Jamque tricennalis tempore virgo fuit.
(*Panth. par. XVII. in R. I. S.* Murat. *To. VII. pag.* 462.).

ne hanno trattato di propoſito. Sol dirò, che lo ſcrittore della cronaca del libero moniſtero di Godvvic nell'Auſtria inferiore, ſebben dia per fermo non mai eſſerſi veduta niuna di tai bolle di Arrigo, non ceſſa però di ammirarſi dell'Eineccio, come dopo tante ſue ricerche non abbia ſaputo rinvenir almeno un qualche ſigillo del noſtro Ceſare; eſſendovene copia, anzi che nò [i]. Ma noi ci ammiriamo ben di lui, che ſiaſi ingannato a partito, attribuendogli un ſigillo, ch'è fuori d'ogni dubbio di Arrigo VII. figliuolo di Federigo II., come appar manifeſto dalla data del diploma, da cui pende, quivi ſtampato per diſteſo, ch'è del 1228.; eſſendo l'Imperadore Arrigo trapaſſato anni trentuno innanzi: la qual coſa è ſtata prima di noi avvertita da'due bravi Maurini autori del *Nouveau Traitè de Diplomatique* [k]. In ſimile errore veggiamo incorſo anche il celebre Struvio, delle coſe germaniche, ſe altri ve ne fu mai, intendentiſſimo; che un ſigillo dello ſteſſo Arrigo VII. vuol aggiudicar all'avolo Arrigo VI. [l]; e quel ch'è più maraviglioſo, ſtato prima ben due volte dall'Eineccio pubblicato [m] ſotto il vero nome di colui, al quale appartiene. Pare impoſſibile, che in opere, ſcritte con tanto apparato di dottrina, e ricevute con tanto plauſo nella repubblica letteraria, ad incontrar ſi abbiano di ſimili puerili errori: e queſto ſteſſo ſerve a noi di luſinga di aver a meritare da'diſcreti lettori un benigno com-

(i) *To. I. lib. II. cap. IV. §. VI. pag. 390. ſeq.*
(k) *To. IV. par. II. ſect. V. cap. III. art. II. pagg. 174. 177.*
(l) *Corp. hiſt. Germ. To. I. tav. IV. n. 26.*
(m) *Antiqq. Goslarien. & de Sigill. tab. IX. n. 1.*

compatimento per tutte quelle diffalte, dalle quali non abbiamo ſaputo per queſto intralciato cammino guardarci. Del reſto l' Eineccio [n], comechè niuna bolla d' oro abbia di Arrigo VI. riferita, pur non dubita, che tuttavia ve ne ſiano, o ſiano già ſtate un tempo; rilevandolo dalle parole di un diploma di lui, ſtampato preſſo il Buchelio [o], in cui ſi legge: *majeſtatis noſtrae ſigillo aureo juſſimus communiri*: ed avrebbe potuto confermarlo con le parole dell' anonimo ſcrittore de' geſti del pontefice Innocenzio III.; il quale, narrando la fuga di Marcovaldo dopo la rotta, che dierongli i ponteficj, dice [p], che nel ſuo bagaglio fu trovato: *In quodam ſcrinio teſtamentum Imperatoris Henrici, aurea bulla ſignatum*. Quant' io ho ſin quì detto renderà, per mio avviſo, tanto più care e pregiate le due bolle d' oro, che noi produciamo. La I. di eſſe vien ora ſolamente alla luce; ed è pendente da un diploma dell' anno 1195., che ſerbaſi nell' archivio di caſtel S. Angiolo, comunicataci con la ſolita ſua corteſia dal dottiſſimo signor abate Gaetano Marini prefetto degli archivj Vaticani, noſtro ſommo amico, e molto benemerito de' noſtri ſtudj. La II. fu meſſa fuora già dal Mongitori [q] inſiem col ſuo diploma cuſtodito nell' arca del teſoro della chieſa di Palermo dell' anno medeſimo, dato ſotto il dì 11. di gennajo in quella ſteſſa città a favor di Bartolommeo arciveſcovo

G e della

(n) *Ibid. par.* 1. *cap. IV. pag.* 34.
(o) *Ad Willelm. Hed. de Epp. Ultrajeɛt. pag.* 178.
(p) *Ibid. l. c.*
(q) *Bull. privil. &c. pag.* 65.

e della ſua chieſa. Son ambedue queſte bolle, come ognun vede, aſſai ſimili tra di loro, non ſolo quanto alle figure, ma ancor quanto alle leggende; onde ci vien l' opportunità di far quì due oſſervazioni; e la prima ſi è, che la formola *ſemper auguſtus*, chechè ſia della ſua antichità ſotto gli Imperadori Romani, era col volger degli anni andata in diſuſo; nè da' Carolingi mai videſi praticata, nè da' poſteriori Ceſari; i quali ſappiamo eſſerſi contentati del ſolo e ſemplice di *auguſtus*: ma, qual eſſer ſuole delle parole la ſorte, delle quali ben diſſe colui [r]

Multa renaſcentur, quae jam cecidere —,

ne' tempi ſeguenti ſi richiamò la preſſo che obliata appellazione di *ſemper auguſtus*, come più confacente per avventura all' ambizione degli Imperadori. Il dotto Eineccio [s], rigettando le opinioni di coloro, che vorrebbono la formola, di cui ragionaſi, in una più lontana epoca ravviſare; ed avendo per apogrife e di niun momento le carte, ſopra delle quali ſi fondan eſſi; viene a fiſſarne il rinaſcimento dentro il ſecolo dodiceſimo; ed autor ne fa per l' appunto il noſtro Arrigo: e'l ch. Muratori [t] dippiù crede, ch' egli aveſſe uſurpato queſto titolo anche prima di aſſumere il governo dell'impero: ſiccome il Leibnitz [u] in una piſtola di papa Gregorio, ſcritta allo ſteſſo Arrigo VI. nel 1187., per la prima volta riconoſce il titolo d' Imperadore eletto darſi al re de' Romani. L'altra noſtra oſſervazione poi riguarda la figura e l' in-

(r) Horat. (*de art. poët. v.* 70.).
(s) *Ibid. par. I. cap. IX. pag.* 106.
(t) *Ibid. diſſ. XXVII. To. II. pag.* 593.
(u) *Cod. jur. Gen. diplom. promodr. pag.* 4.

l' inſcrizione del roveſcio di queſte bolle: quivi è eſpreſſa la città di Roma, com' indicano le parole ſcolpite nel campo *Aurea Roma*; e anche l'eſametro leonino d' intorno. Or il primo, che troviſi aver rappreſentata in ſiffatte bolle la città di Roma col ſuo nome al di ſotto, fu Carlo Magno [x] per dimoſtrare, ſiccome io eſtimo, il dominio, ch' egli avea ſopra della città reina. L' aggiunto poi di *aurea*, non fa certo alluſione al metallo delle bolle, trovandoſi cotal voce anche in quelle di piombo, com'è quella di Carlo Magno ricordata quì ſopra; ma sì alla dignità, ed eccellenza della città di Roma; non altrimenti che nelle antiche medaglie troviamo eſſerle già dati gli aggiunti di *aeterna*, *invicta*, *dea*; uſando nell' età di mezzo dall' eccellenza dell' oro, metallo ſopra ogni altro prezioſo, a qualſiſia coſa, che magnifica foſſe, e nobile, e preſtante l'aggiunto dar di aurea: nè per altra ragione la città di Capua *aurea* fu denominata dall' Anonimo Salernitano preſſo del Pellegrino [y]. Reſta a veder ora da qual tempo incominciò ſiffatta leggenda a comparir nelle bolle; e pare, che non anderemmo noi molto lungi dal vero, affermando, che ſotto di Ottone III. primamente ſia ſtata praticata; non incontrandoſene veſtigio ne' tempi anteriori: e quindi poi venne comunemente uſurpata da' ſucceſſori imperadori, e tal fiata anche da' papi, per la ſteſſa ragione toccata di ſopra, cioè di oſtentare il dominio ſopra la città di Roma; ſiccome ſede

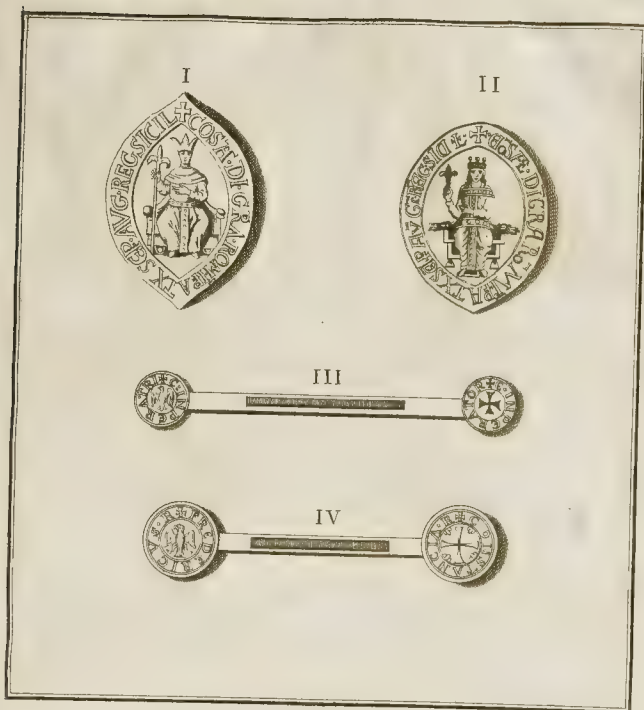
G 2 ne

(x) Le Blanc (*Diſſ. hiſtoriq. ſus quelq. monnoyes de Charl. M. cap. IV. pag.* 24.)

(y) *Ibid. Carm. ad Pandulf. Princip. To. II. pag.* 317.

ne ſa chiara ed indubitata un diploma di papa Vittore II. del 1056. (z), munito di bolla di piombo con la medeſima epigrafe; comechè il P. Papebrochio abbia ſoſpettato, ch' eſſer poſſa queſta anzi una medaglia; e peggio il rinomatiſſimo P. Arduino, che, con quella ſua ſingolarità di opinare, preteſe doverſi avere aſſolutamente per falſa (a).

DEL

(z) Heinecc. (*ibid. lib.I. pag.* 64. *Tab. I. n.7.*) (a) *Novu. Trait. de Diplomat. l. c. pag* 307.

DEL SEPOLCRO DI GOSTANZA I.

CAPITOLO III.

Ppreſſo la morte di Arrigo VI. una delle prime cure dell' Imperadrice Goſtanza fu quella, che il figliuol ſuo, poco innanzi fattoſi recare dalla Marca Anconitana [(a)], dov' era ſtato ſino a quel tempo preſſo la ducheſſa di Spoleti nodri-

(a) Non già dirò io, che Federigo foſſe ne' ſette anni quando fu battezzato: il che ſeguì allora ſolamente, che la madre mandò per lui, ſiccome leggeſi negli annali d' Inghilterra (DE HOVED. *par. poſter. l. c.*); poichè il cardinal Baronio (*To. XII. ad ann.* 1197.) ha dimoſtrato eſſer corſo un errore di numero nel codice: il qual errore però

drito [b], foſſe re di Sicilia coronato. La comune degli ſcrittori ha per indubitato, che Federigo abbia preſa la corona del regno, vivendo ancor l'Imperadrice ſua madre, cioè nell'anno 1198.: ſoltanto diſcordano l'anonimo ſcrittor della cronica di Sicilia [c], il quale ciò riferiſce al 1200., ed il Summonte, che'l mette [d] al 1201.; facendo, per giunta alla derrata, morir Goſtanza tre anni dopo: e da queſte diverſità di opinioni per l'appunto fu indotto Giorgio Davide Aland [e] a credere, che aveſſe potuto in capo a due anni iterarſi l'atto della coronazione; il che è falſiſſimo. Il Surita poi [f] ſi è diſcoſtato più di qualſivoglia altro dal vero, come colui, che

però veggo abbracciato e dall'autor anonimo della cronica di Sicilia (*Anecdotor. To.III.cap. XXIV. pag.*12. MART. & DURAND.), e dal Fazello (*Decad. poſter. lib. VIII. cap. II. To. III. pag.* 4.); ma neppur mi ſento di mandarla buona all' Inveges (*Annal. par.III. pag.*506. 8.), che lo vuol condotto nella culla ed in faſce a coronarſi. Veramente, avendo egli aperto gli occhi a queſta luce nell' anno 1193. il dì di S.Steffano protomartire; contava già oltre a quattro anni di vita, allorchè venne alla madre in Sicilia.

(b) *Imperatrix vero Conſtantia; reverſa Panormum, miſit ad duciſſam Spoleti, quae filium ſuum in Marchia nutriebat, & perductum ad ſe coronari fecit in regem.* ANONYM. FUXEN. (*Act. Innocent. III. n.XXI.*): e Riccardo da S. Germano (*Chron. in R.I.S.* MURAT. *To. VII. pag.* 977.) aggiugne, che furono ſpediti a levarlo il conte di Celano, e Berardo conte di Loreto e di Converſano: i quali col regal fanciullo, giunti prima nel regno, quindi valicarono in Sicilia. L'ALAND (*de Fam. & regn. Frid. II. pag.* 6.) moſtra di credere (e ne dubita anche il MURAT. *Annal. d'Ital. ann.* 1198. *To. VII. pag.* 89.) che i conti ſuddetti di Celano e di Converſano ſieno anzi ſtati quei, ch' ebbero la direzione de' primi anni di Federigo; che è falſo: e molto meno ſarà vero quanto leggeſi nella cronaca di Sens, cioè, che Arrigo: *Non diu ſupervivens, dignitatem cum vita perdidit, ſibi tamen parvulum filium in Apulia relinquens; quem, quia pater ejus a baronibus illius terrae exoſus extiterat, quidam epiſcopus illius regionis furtim ſublatum in quodam domicilio ſuo occulte nutrivit; timens, ne forte ab incolis terrae inventus ipſe puer occideretur* (*Spicil. To. II. Lib. III. cap. IX. pag.* 624. D' ACHER.). Ma non è guari diverſa l'altra novelletta, che il teſtè allegato anonimo va narrando; la qual fia bene udir dalla ſteſſa ſua bocca: *Qui comes* (Ranieri, di cui ha parlato nel cap. anteced.) *aliquamdiu tenens pro parte dicti pupilli* (di Federigo) *dictum regnum, rebellavit poſtea contra pupillum praefatum cum omnibus Siculis, praeter tamen Panormitanenſes, qui tantum tenuerunt dictam urbem Panormi pro dicto Friderico; & nutrierunt eumdem Fridericum, nunc unus civis una hebdomada, alter civis uno menſe, & ſic deinceps ſucceſſive, donec fuit effectus aetatis annorum fere ſeptem* (*Cap. XXIII. l. c.*). Da queſta narrazione io credo, che tragga origine il baliato di Federigo, che con tanta ambizione ſi attribuiſce il Senato di Palermo; del quale, ſiccome ancor della venuta in Sicilia del conte Ranieri Torciano, o piuttoſto Forziano, che non è ſoggetta a minori difficoltà, caderebbe quì in acconcio di far parola; ma a noi piace riſerbar queſto eſame a più opportuno ed a più degno luogo.

(c) *Ibid. l. c.*

(d) *To. II. cap. VIII. pag.* 87.

(e) *Pag.* 16.

(f) *Vieneron ambaxadores de Federico rey de Sicilia, que eſte año* (1208.) *ſe avia coronado deſpuos dela muorte dela Emperatrix D. Coſtancia ſu madre, para tratar caſamiento dela reyna de Ungria hermana del rey.* (*Anal. de la Coron. de Arag. Lib. II. cap. XLV. To. II. pag.* 64.).

che non ſolo ha creduto, eſſer la coronazione di Federigo ſeguita dopo la morte dell' Imperadrice ſua madre; ma non prima del 1208., cioè in quello ſteſſo anno, in cui egli mandò ſuoi ambaſciadori al re Pietro di Aragona per trattar il matrimonio con la Goſtanza ſua ſorella regina vedova di Ungherìa. Oſſervo dippiù, eſſer diviſi gli ſtorici nel determinar il meſe di queſta coronazione, Rocco Pirri [(g)] mettendola in ſettembre, e 'l Summonte [(h)] in dicembre: ma ſapendo noi, aver Goſtanza ſotto il dì ultimo di aprile ſcritto all'arciveſcovo di Meſſina, perchè ſi rimaneſſe dall'intervenire alla gran ſolennità; pare che ſi doveſſe quella andar apparecchiando già, e che foſſe per ſeguire aſſai preſto. infatti non indugiò ad aver il ſuo effetto più tardi, che nel ſeguente maggio; come apertamente ſi ricava dal diploma ſpedito a favor di Gio: Cigala veſcovo di Cefalù, da noi inſerito nel cap. I. [(i)], la cui data è: *Anno Dominicae Incarnationis milleſimo centeſimo nonageſimo octavo, menſe madii, primae indictionis; regni vero ... Conſtanciae Dei gracia ... reginae Siciliae anno quarto feliciter. amen. Regni quoq. domini Friderici kariſſimi filii ſui eadem gracia illuſtriſs. regis Siciliae, ducatus Apuliae, principatus Capuae anno primo proſpere. amen.* Nel meſe adunque di maggio dell' anno 1198. s' era incominciato a contare già il primo anno del regno di Federigo: il quale, avvegnachè nell' aprile anteceden-

(g) *Chronol. pag. XXXVIII.* Dal Pirri fu tratto in errore anche il ch. March. di Villabianca, uomo per altro verſatiſſimo nella ſiciliana ſtoria, e della medeſima aſſai benemerito, nell' ammettere in ſettembre la coronazione di Federigo (*Sicil. Nobil. To. I. lib. III. pag.* 125.).

(h) *L. c.*

(i) *Pag.* 19. *n.* (t).

dente non avea ancor presa la corona di Sicilia, dovette far ciò fuori di ogni dubbio nello stesso mese di maggio, segnato nel diploma. E' da stupir come, avendo il Pirri avuto sotto l'occhio questa carta [k], abbia potuto poi così grossolanamente errare, trasferendo la coronazione suddetta al settembre. Presso del Mongitore [l] altro privilegio s'incontra del seguente giugno, con la nota del medesimo primo anno del regno di Federigo, che serve a confermare ed a stabilir sempre più la nostra osservazione. Gostanza intanto rivolti avea tutti i suoi pensieri a procacciar la pace al travagliato regno [m]; quando la fortuna, ch'ebbe fin dalle fasce la regal donna con bieco occhio riguardata e dispettoso, invidiandole quella tranquillità, che a gustar incominciava appena; un anno solo dalla morte dell'Imperadore suo marito essendo trascorso [n], in età ancor ferma (come colei, che forse pervenuta agli anni quarantacinque non era ancora) la condusse a finir i suoi giorni in Palermo [o], dov'ella tuttavia facea dimora. E opportuno fia quì un doppio errore notare nel Caruso [p], e nel P. Priore Amico [q]; cioè quando dicono esser l'Imperadrice trapassata il dì 5. di novembre, e quando credono ch'ella contasse allora anni quarantasei di vita; poichè se il suo testamento fu rogato a'25.,

(k) *S. S. To. II. pag.* 804.

(l) *Bull. privil. &c. pag.* 71.

(m) *Imperatrix Panormi remanens in veste lugubri de nece Imperatoris viri sui, regnique paci consulens, & quieti.*
RICHARD. A S. GERM. (*ibid. l. c.*).

(n) *Henricum brevi temporis intervallo Constantia uxor ejus, mortis debitum exolvens, comitatur.*
AEGID. AUR. VALL. (*Gest. Pontiff. Leod. cap. XCIV. To. II. pag.* 189. CHAPEAWILL.).

(o) Trovasi bugiardo Goffredo Monaco di Colonia (*Rer. Germ. Scripp.* STRUV. *To. I. ad ann.* 1199.), facendo morir Gostanza in Puglia. Furono le Imperadrici Jole ed Isabella, come vedrassi, quelle, che cessarono di vivere, una in Andria, e l'altra in Foggia.

(p) *Memor. Istor. della Sicil. Par. II. lib. VII. To. III. pag.* 253.

(q) *Animadvers. in Fazell. decad. poster. lib. VIII. cap. II. To. III. pag.* 15.

a'25., come apparifce da quel frammento già pubblicato dal Pirri, e da altri (r), dovea ella fino a quel giorno almeno contarfi tra' viventi: ma Goftanza veracemente da quefta mortal vita fece paffaggio all'eterna il dì 27. del mefe fuddetto; fecondochè vien confermato coll'irrefragabile autorità fua dal pontefice Innocenzio III. nella lettera, che fcriffe al conte di Fondi L. dell'Aquila: *Siquidem Imperatrix praedicta*, quivi fi dice, *legitimum condidit teftamentum, quo nobis cariffimi in Chrifto filii noftri F. Siciliae regis illuftris tutelam, & curam regni conceffit; ac poftmodum vigefimofeptimo die novembris viam univerfae carnis eft ingreffa* (s): onde fi fcuopre ancor la falfità del necrologio Cafinefe preffo del chiariffimo Antonio Caracciolo (t), che fegna la morte della noftra Augufta fotto il dì 19. di novembre. Anche il Giannone ha errato, qualor volle Goftanza morta a' 5. di dicembre 1198. (u): e fi è poi contraddetto, allorchè poco appreffo (x) trafporta la morte di lei al 1199. Ma che avraffi a dire del privilegio fpedito dall'Imperadrice a favor dell'arcivefcovo di Taranto (y), che corre con la data del mefe di dicembre di queft' anno medefimo? Diremo o che la carta è falfa; ovvero ch'effendo piena di lacune, com'è, le note cronologiche vi fiano ftate fupplite a capriccio: vuolfi però avvertire che l' Eumanno (z) lo riferifce

H con

(r) *S. S. To. I. pag.* 117.
Inveg. (*Annal. par. III. pag.* 509.)
Mongit. (*ibid. pag.* 72.)

(s) *Epiftolar. lib. I. ep.* 563. *pag.* 322.

(t) *Chronol. Antiq. pag.* 166.

(u) *Lib. XIV. cap. II. pag.* 327. Il Sigonio riferifce (*De Regn. Ital. lib. XV. pag.* 662.) la morte dell' Imperadrice Goftanza, come avvenuta *quinto kal. decembris*; ch' è giufto il dì 27. di novembre; e quindi forfe farà nato l' abbaglio del Giannone, avendo egli travedendo letto *quinto decembris*. E pure chi 'l crederà? lo fteffo Giannone poco innanzi (*lib. XIII. cap. II. p.* 292. *n.* 1.) avea di commeffo errore coraggiofamente l'ifteffo Sigonio riprefo.

(x) *Ivi cap. III. pag.* 335.

(y) Ughell. (*I. S. To. IX. pag.* 134.).

(z) *De re diplom. Auguftar. cap. V. pag.* 249.

con tutta la buona fede, senza muover dubbio niuno sopra la sua veracità. Ma quanto all'età dell' Imperadrice, noi abbiamo un punto fisso, da cui partendo, non è possibile incorrere in errore; e questo è la morte del re Ruggieri suo padre, la quale avvenne, come abbiam veduto addietro, del 1154. l'ultimo o penultimo giorno di febbrajo: e quando sia vero, com'è verissimo, che la regina Beatrice sua quinta moglie diè alla luce la nostra Gostanza, essendo già trapassato il marito; ella non potrà certo esser venuta nel mondo più tardi, che del mese di ottobre o di novembre; ond'è, che qualora cessò di vivere il 27. di novembre dell'anno 1198. o non dovea essere ancor giunta all'anno quarantacinquesimo dell'età sua, o al postutto potea avervi messo il piede in que' giorni solamente. Ella fece elezione della sua sepoltura nel duomo di Palermo, dove già riposavano il padre ed il consorte [a]: e quivi fu il suo corpo deposto, non già in un sepolcro di candido marmo, come sembrò all'Alberti [b], il quale confuse l'una Gostanza con l'altra; avvegnachè l'Aragonese si giaccia in urna antica di marmo bianco, come vedrassi nel cap. seguente; nè manco in quello, che le vien aggiudicato dal Gualterio [c], il quale, come abbiamo avvertito altrove, abbagliò nell'attribuir a ciascun di que' sovrani il suo monumento; alla nostra Gostanza aspettandosi quello [*], che di porfido non ha, che la sola cassa, e questa di un masso, col suo coperchio; e le colonne con le

(*) *Vedi la tav. I., e la tav. K.*

(a) *Cap.* 1. n. (u) *pag.* 20.
(b) *Dell' Isol. appart. all' Ital. pag.* 46. b.
(c) *Sicil. antiq. tabul. pag.* 32.

le loro basi, capitelli, architravi, e covertura di bianco marmo, ornato di musaico di vetri coloriti, come in quello del re Ruggieri I., e dello stesso ordine corinzio. Parlò dunque a caso l'ampolloso scrittore *de Panormitana Majestate* [d], dicendo che l'avello di Gostanza era: *Suis itidem columnis porphyreticis exornatus*. Ed i musaici de' nostri Sepolcri mi tornano a memoria quello, che Leone cardinal Ostiense dell' abate Desiderio narra, e della basilica di Montecasino, edificata sul finire dell' XI. secolo [e]; cioè, che l'abate, non solo abbia spediti suoi messi fino in Costantinopoli per bravi maestri; perciocchè i lavori a musaico già da cinque secoli erano andati in disuso presso di noi; ma che abbia ancor fatti ammaestrar i giovani di quel monistero, per restituir all' Italia la gloria di sì nobil arte: e mi sovvengo ancora dell' aspra e fiera e mortal guerra, che al misero Leone fecero i chiarissimi monsignor Ciampini [f], il preposto Muratori [g], e 'l cardinal Furietti [h]; quasi che un' esecranda bestemmia fosse della sua bocca uscita, qualor disse, che cinquecento anni innanzi all'abate Desiderio si era affatto perduta in Italia quest' arte; facendogli minutissimamente i conti addosso, con tutti i musaici alla mano, che in quel perio-

 do

(d) *Lib. I. cap. XIV. pag.* 143.

(e) *Legatos interea Constantinopolim ad locandos artifices destinat; peritos utique in arte musivaria & quadrataria .... Artium istarum ingenium a quingentis & ultra jam annis magistra Latinitas intermiserat; & studio hujus, inspirante & cooperante Deo nostro, hoc tempore recuperare promeruit: ne sane id ultra Italiae fines deperiret, studuit vir totius prudentiae prelosque ex monasterii pueris diligenter eisdem artibus erudiri.*
Chron. Cas. lib. III. cap. XXIX. (*S. R. I.* Murat. *To. IV. pag.* 442.).

(f) *Veter. Monum. cap. X. To. I. pag.* 84.

(g) *Antiqq. Ital. med. aev. diss. XXIV. To. II, pag.* 362. *seqq.*

(h) *De Musiv. cap. VI. pag.* 89.

do erano in più luoghi d' Italia stati fatti: come se non potesse credersi, che ancor essi usciti sieno delle mani di artefici venuti di oriente prima dell' abate Desiderio. Ma ben io mi stupisco di quello illustre triunvirato, che nella general rassegna di tutti, anche i più piccoli, ed i meno nobili musaici d' Italia, abbia poi con supina negligenza preteriti affatto quei della cappella di S. Pietro dentro il regal palagio di Palermo, della chiesa della Martorana, della cattedrale di Morreale (i), opere tutte del secolo XI. e XII., pur esse probabilmente eseguite da greci artefici: opere, io dico, di tanta magnificenza, di tanta sontuosità, di tanta bellezza, che non mai si saranno altrove vedute l' eguali: nè la Sicilia è poi sì rimoto ed oscuro angolo della terra da sfuggire al guardo altrui; e l' ignoranza degl' insigni musaici, ch' essa vanta, sarà sempre di un eterno scorno a chi si è posto di proposito a trattar siffatto argomento.

Ma da ritornare è, perciocchè assai vagati siamo, là onde ci dipartimmo, e l' ordine cominciato seguire. Nel Sepolcro della Normanna Gostanza, poteronsi appena riconoscer del corpo le ossa principali: dippiù vi si rinvennero due guanti di drappo, molti stracci di velo di color gialliccio, ed un altro lungo straccio, che parve essere d' una cintura. Le gambe erano vestite di drappo, ed i piedi calzati di scarpe similmente di drappo, le quali venivan fermate al piede da cordoncini di seta

(i) Di questi soltanto trovasi fatto un miserabil cenno dal Furietti (*ibid. pagg.* 92. 101.)

ſeta annodati ; e nel tomajo di eſſe ſi oſſervarono due aperture lavorate a ricamo, che davano indizio di eſſere ſtate una volta ornate di gioje; ch' era il coſtume già di qualche ſecolo innanzi; ſcrivendo Eginardo [k] di Carlo Magno: *In feſtivitatibus calceamentis gemmatis .... incedebat*. Del reſto tai miſeri avanzi e di oſſa, e di veſti, meſcolati con calcinacci e piccoli ſaſſi, ci perſuadono, che il ſepolcro di Goſtanza ſia ſtato in altro tempo aperto, e 'l più prezioſo involatone: ma non certo allora quando ſi dà a credere il P. Amato, dicendo [l], che in queſta tomba ſieno ſtate depoſitate Alvira e Beatrice; l'una prima, e l'altra ultima moglie di Ruggieri I., e madre della ſteſſa Goſtanza: ed anche la Jole moglie dell' imperadore Federigo II.; poichè le due regine ho per fermo, che furono ſeppellite nella regia cappella di S. Maria Maddalena: e delle quali fuori d'ogni dubbio parlar debbe l' arciveſcovo Gualtieri Offamillio in quella ſua carta preſſo di Rocco Pirri [m], nella quale piacquegli laſciar memoria del permeſſo avuto dal re Guglielmo II. di poter abbattere la cappella ſuddetta: *Et pretioſa corpora illuſtriſſimorum ducum*, & *reginarum* collocar in altra cappella quindi non molto lontana; nè d'altra traslazione de' loro corpi a noi è reſtata memoria niuna: e la Jole ſappiamo dal croniſta di S. Germano [n] eſſer trapaſſata in Andria città di Puglia, dopo di aver quivi dato alla luce Currado circa la metà di febbrajo dell'anno

(k) *Vita Caroli M. pag.* 112.
(l) *De princip. Templ. pag.* 310.
(m) *S.S. To.I. p.*11. vedi pure *cap.*1. n.(f) *p.*15.
(n) *Ibid. l. c.*

no 1228.: ed in quell'antica chieſa cattedrale ebbe la ſepoltura, com'è coſtantiſſima fama fra gli Andriani, alla quale non ſanno negar fede gli ſtorici noſtri (o): e nello ſteſſo luogo fu ancor ſeppellita di poi l'Imperadrice Iſabella altra moglie di Federigo, la qual ceſsò di vivere nella fine dell'anno 1241. in Foggia. Senza che, in queſto Sepolcro, come abbiamo di ſopra accennato, le oſſa di un ſol corpo a gran pena furono riconoſciute.

Non ha voluto la Imperadrice Goſtanza eſſer con noi avara di due ſuoi ſigilli, e di altrettante monete, onde ſe ne ornaſſe queſto cap. Usò ella appiccare a'ſuoi diplomi un ſigillo di cera, come ricavar ſi può da parecchie ſue carte: tra l'altre da quella in favor di Coſimo arciveſcovo di Roſſano, che s' incontra nell' Ughelli (p), le cui parole ſono: *Noſtrae majeſtatis ſigillo cereo juſſimus communiri*; e dall' altra preſſo lo ſteſſo autore (q), data alla chieſa di Squillace a preghiere di Ugo ſuo veſcovo, nella quale ſi legge: *Noſtrae ſublimitatis bulla cerea juſſimus communiri*. Del ſigillo intanto n°. I. Leonardo Agoſtini (r) ſcrive eſſere ſtato diſegnato dall' originale, pendente dal diploma, in cui Goſtanza conferma alla metropolitana di Meſſina alcune donazioni fatte a ſuo benefizio da Goffredo Borrello (il che parmi, che ſia sfuggito all' oculatiſſimo Pirri). Trovaſi riprodotto nella *Numiſmatica* dell' Avercampio tav. CXCIII. n°. 7. : ed è ſtato anche inſerito nell' opera ſua dall'

(o) Troyl. (*Stor. general. del Regn. To.I. par. II. pag.* 469.).

(p) *Ital. Sac. To. IX. pag.* 394.

(q) *Ibid. pagg.* 431. 433.

(r) *Sicil. Numiſm. par. I. column.* 13.

dall'Eumanno [s]. Con mia grandiſſima maraviglia però veggo, che all' Eineccio ſollecito e curioſo inveſtigatore di queſta maniera di antichità, non ſia pervenuta la notizia del noſtro ſigillo; imperciocchè egli delle Auguſte non ne conobbe, che un ſolo; quello cioè di Maria moglie di Ottone IV. [t]. L' oſſervarſi in eſſo l' Imperadrice con in mano un baſtone terminante in giglio, vuol che per me ſi avverta, di non doverſi confondere, com' alcuno ha fatto, queſti bacoli con gli ſcettri, quaſi foſſero una coſa medeſima; quando anzi appreſſo gli ſcrittori de' baſſi tempi veggiam ottimamente gli uni diſtinguerſi dagli altri, ed amenduni attribuiti, quai proprie inſegne, agl' Imperadori; come appar manifeſto dalle parole dell' annaliſta Bertiniano, dove egli favella de' regali, recati da parte di Giovanni papa VIII. a Carlo il Calvo [u]: *Praeſentata ſunt Imperatori ab Apoſtolico tranſmiſſa dona; inter quae fuerunt praecipua ſceptrum, & baculus aureus*: e l' immortale Mabillon [x] ricavò da un Sacramentario, ch' era ſtato già della chieſa di Sens, eſſer il bacolo *ſymbolum gubernaculi*. L'altro n°. II., che non è guari diverſo dall' antecedente, fu già dato fuora dal Mongitore [y] inſiem col ſuo diploma ſegnato del dì 15. di aprile della XIIII. indizione (che corriſponde all'anno del Signore 1196.), col quale la noſtra Auguſta conferma a Rinaldo Notaro certo vaſſallaggio

(s) *Ibid. tab. I. n. 11.*
(t) *De Sigill. par. I. cap. IX. pag. 115.*
(u) *Annal. reg. Franc. ad ann.* 876. (*Hiſt. Françor. Scripp.* du Ches. *To. III.*).
(x) *De Re diplom. lib. II. cap. XVII. pag.* 144.
(y) *Ibid. pag.* 137.

gio nel caſale vicino al lago di Nicotera ; il cui originale ſerbato era nell'arca del teſoro della chieſa Palermitana. Or il conſimile ſigillo di Currado II. appeſo ad un diploma del 1026. pubblicato dal Zilleſio [z] con l'ugual bacolo gigliato nella deſtra, non più ſarà unico, come pare, che moſtraſſe di credere il lodato Eineccio [a]. Il giglio poi, che ſi vede in mano dell' Imperadrice ci fa riſovvenire di ciò, che dicea l' autor citato [b], cioè : *Commune earum*, delle principeſſe, *geſtamen eſſe lilium ; datum id enim eſt feminarum genio, ad flores geſtandos, odoremque illorum hauriendum proclivi*. Delle medaglie quella ſegnata n°. III. ha dall' una faccia una croce, con intorno il nome di Arrigo, eſpreſſo con l'elemento E, ſenza l'aſpirazione, poi *Imperator* ; e dall' altra l' aquila Sveva, con la leggenda del nome di Goſtanza, parimenti per la ſola iniziale C, poi *Imperatrix* : e la troverai ſtampata nell' Avercampio [c], nel Vergara [d], nel Muratori [e] ; nè l' ha tralaſciata l' Eumanno [f]. L'altra notata n°. IV. appartiene al tempo della minor età di Federigo ; leggendoviſi il nome di lui, qual re, e quello della madre, qual regina: e non ſarebbe ſtrano il dire, che ſia ſtata coniata per iſpargerſi, ſecondo il coſtume, in tempo della ſua coronazione ; ed è pubblicata ancor eſſa preſſo i citati autori.

DEL

(z) *Defenſ. abbat. S. Maximin. par.III.pag.34.*
(a) HEINEC. (*ibid. l. c. & in adden. pag. 221.*)
(b) *Ibid. par. I. cap. X. pag. 137.*
(c) *Tab. CXCI. n. 2.*
(d) *Tav. V. n. 1.*
(e) *Ibid. diſſ. XXVII. To. II. pag. 637.*
(f) *Ibid. tab. II. n. 11.*

Il Ten.te C. Manganaro fe.

DEL SEPOLCRO DI GOSTANZA II.

CAPITOLO IIII.

Lla Normanna Goſtanza , con quell'ordine che alla natura piacque, venne dietro l'Aragoneſe, la quale ceſsò di vivere nell'anno del Signore 1222. : di cui avvegnachè incerte e mal ſicure notizie ſi abbiano, ſiaci dalla diſcretezza de' noſtri lettori conceſſo di poterci col diſcorſo traſportare alquanto tempo innanzi , in cui primieramente

 ſi trattò

ſi trattò delle ſue nozze con Federigo: e di venir appreſſo illuſtrando i principali avvenimenti della ſua vita. Goſtanza adunque, che per errore Maria vien appellata dallo Schatenio [a], e dal Muzio [b], eſſendo ſtata moglie di Emerigo re di Ungheria, dopo la ſua morte ſeguita nel 1204. vivea preſſo del re Pietro di Aragona [c] ſuo fratello: il quale già ſin dall' anno 1202. inſiem con la regina Sancia di Caſtiglia ſua madre avea avuto un trattato col pontefice Innocenzio III. [d] per darla in moglie a Federigo: ma o foſſe l'ancor tenera età di lui, o altro, che allor ſi frappoſe, non ſi potè venire ad alcuna conchiuſione; ond'ella contraſſe il primo matrimonio; e ſolamente nel 1208. [e], col conſenſo del papa [f], furono i ſuoi ſponſali col noſtro giovine re ſolennizati. Ella intanto portoſſi in Sicilia ad impalmar Federigo che di poco oltrepaſſava il quindiceſimo anno dell'età ſua

(a) *Annal. Paderborn, ad ann.* 1222.

(b) *Chron. lib. XX. (To.II. pag.*286. *S.R.G.* Struv.).

(c) *Geſt. Comit. Barcinon. (cap.XXIII. pag.* 552. *Marc. Hiſpan.* de Marca).

(d) *Ad tuam volumus audientiam pervenire nos cariſſimi in Chriſto filii noſtri illuſtris regis Arragonum, & reginae matris ipſius literas, & nuncium accepiſſe, firmiter promittentium, quod parati ſint nobilem mulierem ſororem regis ipſius cariſſimo in Chriſto filio noſtro Friderico illuſtri regi Siciliae copulare &c.* Innocent. III. (*Epiſtolar. lib. V. ep. LI. ad Jacob. conſobrin. ſuum ann.* 1202. *To.I. pag.*642.). Raynald. (*Annal. Eccleſ. ad ann.* 1202. *n. VI.*).

(e) *Cariſſimo in Chriſto filio noſtro Friderico illuſtri regi Siciliae ſoror cariſſimi in Chriſto filii noſtri illuſtris regis Arragonum eſt de mandato noſtro, & aſſenſu ſuorum familiarium, deſponſata.* Innocent. III. (*Regiſtr. de negot. Imper. ep. LXXX. ad Adolph. Colon. archiep. & ep. CXI. ad Duc. Brabant. To. I. pagg.* 725. 38.): Da tutto ciò ſi vede non eſſer punto vero quello, che con l'uſata ſua ſemplicità l'Inveges (*Annal. par. III. pag.* 524.) ci va narrando, cioè, ch' eſſendo venuto di perſona in queſt' anno 1208. in Palermo il pontefice Innocenzio III., ed avendo trovato Federigo creſciuto all' età di tredici anni; ch' è falſo del pari; gli perſuaſe il matrimonio con la Goſtanza di Aragona. E la venuta del papa in Sicilia, ſebbene abbia avuti per fautori il Pirri (*S. S. To. I. pag.* 118.), il noſtro Giannone (*Iſtor. lib. XV. cap. II. To. II. pag.* 354.), ed altri; pur i più cordati critici l' hanno avuta per favola (*Murat. Annal. To. VII. pag.* 114.); ſiccome ſuppoſta è ſenz' altro la bolla della conſegrazione della chieſa di S. Pietro della Bagnara; ch'è l' unico monumento, ſopra di cui gli ſtorici ſiciliani prima, e poi i foreſtieri ſi ſono fondati.

(f) Idem (*Epiſtolar. lib. XI. ep.IV. pag.* 140. *ad Reg. Aragon. CXXXIV. ad eund. ibid. pag.* 203.).

(g) Agoſtino Inveges (*Annal. par. III. pag.* 528.), ſeguitato dal Caruſo (*Memor. iſtor. par. II. lib. VIII. To. III. pag.* 250.), e da Pietro Giannone (*ivi pag.* 356.) ha creduto, che Fede-

ſua [g]; ed in Palermo entrò non già a' 18., come al Fazello [h], od a' 28. di dicembre del 1209., come al Pirri [i] piacque, ma sì nel meſe di febbrajo di queſt' anno; fede facendone gli ſtorici ſpagnuoli, e tra queſti il Surita [k], il quale ci ha dippiù conſervata la memoria dell' orrevol accompagnamento, ch' ella ebbe del conte di Provenza ſuo fratello, e del più bel fiore della nobiltà Aragoneſe, Catalana, e Provenzale; i quali però approdarono in mal punto in Palermo; poichè d' una contagioſa febbre, ch' ivi infieriva, reſtaronvi morti parecchi di que' cavalieri, e lo ſteſſo conte di Provenza: dalla quale ſciagura le feſte delle nozze furono ſturbate, e gli animi de' novelli ſpoſi contriſtati non poco. Non tardò molto la noſtra regina a far lieti il regno inſieme, e lo ſpoſo d' un figliuol maſchio, cui dal nome dell' avo chiamarono Arrigo. Fu per avventura il ſolo tra gli ſtorici moderni Agoſtino Inveges, che per caſo al ver ſi appoſe nel determinar il tempo della naſcita di

 queſto

Federigo foſſe ne' quattordici anni ſolamente, allorchè venne la ſpoſa in Palermo, che fu in febbrajo del 1209.: ma, eſſendo egli nato nel dicembre del 1193., contava allora già quindici anni di vita, e qualche meſe dippiù.

(h) Il Fazello avea detto (*decad. poſter. lib. XIII. cap. II. To. III. pag.* 4.) : *Anno poſtmodum ſalutis* 1209. *Conſtantiam Aragonum regis filiam decimoquinto kal. januarias Panormum ex Hiſpania ad id venientem uxorem duxit*; ch' è per l' appunto a' 18. di dicembre, e non già a' 18. di gennajo, com' interpreta l' Inveges (*l. c.*), ſeguendo il traduttore del Fazello, ch' egli va coſtantemente ne' ſuoi annali allegando; come ſe quella ſtoria ſcritta foſſe in lingua Cineſe, da non poterſi conſultare in originale. Il Summonte (*To.II. cap. XIII. pag.* 89.) fa arrivar la ſpoſa in Palermo il dì 18. di gennajo dell'anno vegnente 1210.; ch'è un altro error madornale.

(i) *Quae* (Goſtanza) *Panormum regiam urbem ex Hiſpania ann. ſal.* 1209. 5. *kal. jan. appulit.*
Chronol. pag. XXVIII.

(k) *Enfin de l' año* 1208. *vino a la ciudad de Barcelona D. Alonſo conde de Proencia hermano del rey de Aragon: y llevò al reyno de Sicilia a la reyna D. Coſtancia con grandes compañias de ricos hombres y cavalleros Aragoneſes, y Catalanes, y del contado de Proencia: y llegaron a Sicilia por el mes de hebrero del año* 1209.; *y celebraronſe las bodas y matrimonio: però fueron muy deſgraciadas y doloroſas, por la muorte del conde de Proencia, y de muchos ricos hombres, y barones de ſu compañia, que fallecieron en Palermo por la contagion y mudancia de l' ayre.*
Annal. de la Coron. de Arag. lib. II. cap. LVII. To. I. pag. 64. b.

questo principe, facendolo venire al mondo nel 1210. (l). L'autore del frammento istorico presso l'Urstisio, ora ch'è stato restituito alla verità della prima sua lezione da Gio. Daniele Rittero (m), conferma,

(l) All'Inveges (*Annal. par. III. pagg. 529. 30.*) sembrò potersi ciò ricavare da Riccardo da S. Germano, com'è vero; se non che, avendo egli posta poca attenzione alle parole di questo scrittore, crede che Federigo si fosse mosso alla volta di Germania nel 1211. del mese di marzo: e, poichè si rimase in Palermo la regina col figliuolo, congettura il nostro annalista poter esser questi già nato l'anno antecedente. Avendo poi trovato un privilegio di Federigo con la data di Messina nel mese di aprile detto anno 1211., vorrebbe ardimentosamente sostituir l'aprile al marzo nel testo di Riccardo (*l. c. pag. 531.*): ed abbattutosi poco appresso in altro privilegio dallo stesso Federigo spedito di Palermo in ottobre dell'anno medesimo; vedesi egli in assai maggiori intrighi; da' quali non sa altrimenti liberarsi, che col farlo partir di Sicilia, e ricondurvelo di bel nuovo nel corso di quell'anno; e lasciargli intraprendere per la seconda volta il viaggio di Germania nell'anno seguente 1212., secondo hanno la cronaca di Fossanova, ed altri scrittori di quel tempo (*l. c. pag. 533.*). Riccardo però, veritiere e diligente al suo solito, riferisce l'arrivo di Federigo in Gaeta nel marzo del 1212. e non già dell'anno precedente; imperciocchè, avendo egli incominciata dal mese di gennajo la narrazione delle cose avvenute dentro il 1211., la va proseguendo assai speditamente sino al novembre; e poi la ripiglia nel marzo; che, s'io non son cieco affatto, non può appartener certo all'anno 1211.; ma sì al vegnente 1212.: e par difficile, che, continuando Riccardo a registrar diligentemente quanti passi, dirò così, Federigo fece sino a che in Germania non pervenne, conforme a tutti gli storici sincroni; avesse voluto solamente errare nelle prime mosse; tanto più ch'egli potea saper meglio di ogni altro l'arrivo del re in Gaeta, luogo non guari lungi da S. Germano sua padria. Nè punto di noja mi dà il trovarsi nella sua cronaca, dopo di questo racconto notato l'anno 1212. innanzi al mese di giugno, ch'è stata la pietra d'inciampo; poichè questo è un error corso nel codice; errore ripetuto l'anno appresso, in cui son narrati prima gli avvenimenti del mese di maggio, e poi la nota dell'anno si mette innanzi al giugno. Ed io mi farei risparmiata la pena di far un sì lungo esame, se non avessi veduto il Giannone (*ivi cap. III. pag. 359.*) essere nel medesimo inganno, e'l Muratori (*l. c. pag. 123.*), uomo di altro accorgimento, aver dato ancor lui eccezione alle parole di Riccardo, questa volta, con sua pace, non bene intese: e quì voglio riferir per disteso il testo della cronaca, perchè ciascuno possa veder co' proprj occhi come la cosa stia: *M.CC.XI. Petrus Casinensis abbas mense januario quinto videlicet kal. februarii in monasterio obiit. Innocentius papa in die sancto jovis excommunicationem latam in Othonem ac ejus seguaces confirmat. Hoc anno Adenulfus cognomine Casertanus in abbatem Casinensem eligitur. Dictus Otho cum totam fere sibi Apuliam subjugasset, audito quod quidam Alemanniae principes sibi rebellaverant, mandato apostolico, regnum festinus egreditur mense novemb., & mense martio in Alemanniam remeavit. Eodem mense martio Fridericus rex Siciliae, ab Innocentio papa vocatus, navigio vectus a Gajetanis, relictis Panormi uxore & filio, Gajetam venit. Ad quem dictus Richardus de Aquila Fundamus comes & praefati domini de Aquino vadunt. Tunc rex ipse ad petitionem hominum Rocchae Bantrae, qui accesserunt ad eum, castellanum mittit Joannem Rossum civem Gajetanum militem suum: & a Gajeta descedens per mare ad urbem vadit* (a coloro, che il fanno andar a Benevento prima, e poi a Roma, non so quanta fede prestar si debbe); *ubi a papa Innocentio, & ceteris cardinalibus S. P. Q. Romano ingenti cum honore receptus est: ad quem missus ex parte conventus Stephanus cognomento de Marsia tunc camerario Casinensis, mandato papae Innocentii litteras, & mandatum impetravit a rege ad castellanum Rocchae praedictae, ut eam restitueret monasterio Casinensi. Et post dies paucos ab urbe discedens* (Federigo) *cum licentia papae ac cardinalium se navigio recipit, & Genuam feliciter applicans; inde per Cremonam & Veronam, invitis Mediolanensibus, qui ejus impedire transitum crediderunt, transalpinavit cum paucis. Hunc dicti Othonis aemuli benigne recipientes, gressus & iter ejus contra eum in viam rectam, & non in invium direxerunt. Qualiter igitur rex ipse in imperii acquisitione profecerit, qualiterque obtinuerit contra eumdem Othonem, locis relinquo propriis aptius referendum.*
M. CC. XII. mense junii Innocentius papa &c.
R. I. S. MURAT. *To. VII. pag. 984.*

(m) *Idem vir acutissimus* (Hahanius) *auctorem Fragmenti historici apud Urstisium gravissimi*

ferma, dirò così, il sospetto dell'Inveges; poichè, narrando egli la elezione del nostro Arrighetto a re de' Romani, la qual seguì nel 1220., dice esser lui allor fanciullo di dieci anni: col quale autore convenir veggiamo il Cranzio, che lo stesso afferma, di questa elezione favellando, e'l Nauclero dove della sua coronazione seguita in Aquisgrana due anni appresso, cioè nel 1222. scrive, ch'egli si trovava ne' dodici anni dell'età sua [(n)]. E sebbene i lodati autori siano di tempo posteriori; pure l'avvedutissimo Rittero [(o)] non dubita, ch' essi abbian premute le orme, da' più vecchi segnate, e dallo stesso autore del frammento Urstisiano, che potè sincero pervenire nelle loro mani. Ma non sarà men curioso, o men utile l'indagamento della vera epoca della sua coronazione in re di Sicilia. Ci è chi la riferisce [(p)] all' anno 1215., mosso da una lettera da Federigo indi-

mi arguit erroris, quod posteritati is prodiderit, Henricum filium Imperatoris anno 1227. *admodum puerum, & quasi decennem, fuisse. Sed hoc ipsum Fragmentum, in quo res germanicas summa cum fide & accuratione propagatas memoriae esse, observavimus, nos, quod ne putassemus quidem, conjectura ad suspicandum duxit, Henricum anno* 1210. *natum esse. Nam, quod non animadverterunt viri docti, locus iste, ad quem tamen saepenumero provocarunt, incuria librariorum mendosior factus est. Cum enim auctor Fragmenti, res traditurus ad annum* 1220. *pertinentes, ita scripsisset:* Anno Domini MCCXX. Septimus Henricus filius Imperatoris admodum puer, quasi decennis, per Othonem Wirzeburgensem episcopum, cujus tutela deputatus fuerat a patre, de consensu principum in regem electus &c., *librarii deinde septenarium numerum, compendii causa, addiderunt, locumque hoc modo literis consignarunt:* A. D. M. CC. XX VII. Henricus &c. *quo facto sensim deinde contrahi coeperunt numeri, prodiitque ex* anno vicesimo, vicesimus septimus. *Hoc vero adeo manifestum est, ut confidamus, futurum neminem esse, qui vulgatam imposterum tueri lectionem velit. Servat enim Fragmentum accuratum ubique temporis ordinem, nec est probabile auctorem hoc tantum loco, ea, quae anno* 1227. *gesta sunt in Germania statim post annum* 1219. *& antequam de rebus quae annis* 1222. 1223. 1226. *evenerunt diceret, recensere voluisse; praesertim cum post annum* 1226. *haec quoque diligenter memorarit, quae anno* 1227. *acciderunt. Est igitur evidens historicum, qui Henricum anno* 1220., *quo regia coepit explendescere dignitate, quasi decennem fuisse, referat, hoc quoque cognitum habuisse, in annum saeculi XIII. decimum ejus natales incidere.*
De Elect. Henr. VII. ejusq. reg. potest. pag. 5. *n.* (e).

(n) Pfeffinger. (*Vitriar. illustr. lib. I. tit. II. To. I. pag.* 153. *tit. V. pag.* 605.). Quivi trovansi riferite le autorità de' due storici suddetti; e vi son raccolte altre molte notizie intorno alla persona di questo principe.

(o) *Ibid. l. c.*

(p) *Ibid. pag.* 6.

dirizzata a papa Innocenzio III. di Argentina in queſt'anno ſteſſo [q] : nella quale promettendo egli alla ſantità ſua, che toſtochè aveſſe l'imperial corona preſa, avrebbe emancipato, e laſciato libero padrone e indipendente del regno di Sicilia *tam ultra, quam citra pharum* [r] *filium Henricum, quem ad mandatum noſtrum in regem fecimus coronari*. ma queſte parole, s'io diritto giudico, appellano ad un tempo paſſato, ed a coſa già per lo innanzi ſeguita. Rocco Pirri, che avea poſta la ſua naſcita nel 1211. [s], lo vuol poi coronato, o aſſunto dal padre al governo, in età di tre anni [t]; recandone in pruova due diplomi: de' quali però un ſolo ne produce [u], il qual ha la data del 1213., e del ſecondo anno del ſuo regno. ed Agoſtino Inveges, comechè ſia ſtato più accurato in ſegnar l'anno del naſcimento di Arrigo [x], pur con manifeſta contraddizione lo vuol poi coronato nel 1212. in età di anni tre [y]. Ma noi portiamo ferma opinione, ch' egli aveſſe aſſunta la corona di Sicilia nel principio dell'anno 1212.: e che qualora Federigo, dal papa chiamato, cioè nel meſe di marzo di queſt'anno medeſimo, ſi poſe in viaggio, laſciollo, già coronato re, in compagnia della madre al governo del regno: e queſta mia opinione vien confermata dallo

(q) Raynald. (*Annal. Eccleſ. ad an.* 1215. *n.* 38.)

(r) E' notabile in tal antichità la denominazione di *Sicilia citra & ultra pharum*; che ſerve a ſmentire il Summonte (*Iſtor. lib. II. cap. II. pagg.* 37. *ſeqq.*), il quale ſuppone, che non prima del 1265. nell' inveſtitura data da Clemente IV. a Carlo I. di Angiò ſi trovi nominato il regno di Sicilia *ultra & citra pharum*. la qual coſa ho voluto quì avvertire in grazia di un mio molto amico, e di molti anni, egualmente dotto, che gentile, qual è il signor abate D. Lionardo Panzini, che poco fa andava indagando con erudita curioſità l'origine di ſiffatta appellazione di Sicilia di quà e di là dal Faro.

(s) *S. S. To. I. pag.* 534.

(t) *Chronol. pag. XXVIII.*

(u) *S. S. l. c.*

(x) *Annal. par. III. pagg.* 529. 31.

(y) *Ivi pag.* 534.

dallo ſteſſo diploma teſtè citato [z]; del quale piacemi quì riferire non meno l'intitolazione, che la data, le quali ſervono a confermare mirabilmente le noſtre conghietture: *Conſtantia Divina favente clementia Romanorum regina ſemper auguſta regina Siciliae, una cum cariſs. filio ſuo Henrico illuſtri rege Siciliae*. Siegue la data così: *Datum in civitate Meſſanae anno Dominic. Incarnat. MCCXIII. menſe martii primae indict. regni vero domini noſtri regis Dei gratia Friderici regis Siciliae, ducatus Apuliae, principatus Capuae anno XV. Regni vero Romanorum anno I. Regni domini noſtri Henrici filii ejus, Dei gratia illuſtris regis Siciliae, ducatus Apuliae, principatus Capuae, anno II. &c.*

In queſto mentre la noſtra Goſtanza continuò a governare il regno in compagnia del fanciullo re ſuo figliuolo ſino all' anno 1216.: quand' egli [a] fu chiamato in Germania dal padre, che avea già introdotto il trattato per la ſua elezione in re de' Romani; e poi reſſe da se ſola il freno de' popoli ſino all' anno 1218., allora quando al marito, novellamente eletto Imperadore, portoſſi anch' ella in Germania [b]. Quindi facendo con più lieti auſpicj in Italia ritorno, e preſa inſiem con Federigo la corona imperiale per mano del pontefice Onorio III. in Roma, venne nel regno; e poco ſtante paſsò in Sicilia; dove, mentre che in Catania ſi dimorava, nel più bel ſereno dell'età ſua

(z) *S.S. To. I. pag.* 534. è ſtato anche riprodotto dall'Eumanno (*de Re diplomat. Imperatric. pag.* 266.).

(a) *Henricus regis Friderici filius, vocatus a patre, Gajetam Panormo navigio veniens, in Alemanniam vadit.* Ricard. a S. Germ. (*ibid. pag.* 989.)

(b) *Conſtantia uxor dicti regis in Romanum Imperatorem electi, vocata a viro ſuo, in Alemanniam vadit ad ipſum.* Idem (*ibid. pag.* 991.)

ſua e della ſua fortuna incontrò la morte il dì 23. di giugno del 1222. La perdita, che di lei fece l'Imperadore, abbiamo a credere, che foſsegli ſtata di grave affanno cagione, perciocchè ella ſtata era la ſua prima moglie: e tanto più, ch'egli in giovani anni trovoſſi già vedovo. Parve al Surita [c], e dietro a lui all' Inveges [d], che Federigo vedutoſi privo della moglie, e con le ſperanze appoggiate all' unico ſuo figliuolo Arrigo allor giovinetto di dodici anni, aveſſe toſto penſato a farlo re de' Romani coronare: e che, *mentre in Palermo*, ſon parole del Palermitano annaliſta, *ſi celebravano le pompoſe eſequie dell' Imperatrice Coſtanza, in Germania ſi feſteggiavano la coronazione e le nozze di Arrigo II.* Ma queſta coronazione, per conſenſo di tutti gli ſtorici ſincroni, precedette di un meſe la morte della madre [e]. e dove ogni altra autorità mancaſſe, l'afferma di ſua propria bocca lo ſteſſo Arrigo in quel ſuo privilegio appreſſo del Mireo [f], ſpedito a favore di Arrigo I. duca del Brabante, così: *Datum apud Aquiſgranum in ſolemni Curia in noſtra coronatione anno Domini milleſimo ducenteſimo viceſimo ſecundo menſe majo.* E di quì appariſce manifeſto quanto ſien andati lungi dal vero e Currado Urſpergenſe, il quale trasferiſce queſta coronazione all' anno appreſſo 1223.

(c) *La qual* (Goſtanza) *dexò un ſolo hijo, que llamaron Enrique, a quien dio deſpuos el Emperador su padre titulo de rey de Romanos: y le embiò a Alamaña par aſſentar las coſas y negocios de los principes, y ciudades del Imperio. Ivi lib. II. cap. LXXV. To. I. pag.* 70. b.

(d) *Ivi pag.* 549.

(e) *Henricus conſecratus eſt in regem Aquiſgrani ab Engelberto Colonienſi archiepiſcopo dominica ante aſcenſionem Domini, ſcilicet VIII. idus maji anno* 1222.
AEGID. MONACH. AUR.VALL. (*Geſt. Pontiff. Leod. To. II.* CHAPEAWILL.)
Anno Domini 1222. *menſe majo coronatus eſt Henricus Friderici II. filius Aquiſgrani in Regem per Engelbertum de Monte epiſcopum Colonienſem.*
DE NORTHOLF. (*Chron. Marcan. S.R.G.* MEIBOM.)

(f) *Donat. Belgic. lib. I. cap. LXXXXV.*

1223. [g], e 'l Bzovio, che la pone nell' antecedente 1221.; aggiugnendo, che allora ſolamente Federigo *regno Siciliae ſe abdicavit*, &, *annuente pontifice Honorio*, *filio conceſſit* [h].

Or ſi reſti l' Inveges con le ſue feſte di Germania, ed a noi concedaſi di venir ſeguendo col diſcorſo la miſera Goſtanza alla tomba. Dico adunque, che il ſuo corpo per ordine dell' Imperadore fu traſportato a Palermo nell' anno appreſſo 1223., ſe vorremo ſtare a quel che ne dice il P. Amato [i], perchè foſſe depoſitato nel duomo: nè in ſepolcro men degno per avventura, qual vorraſſi per ogni equo eſtimator delle coſe giudicare un' antica urna [*] di marmo bianco, che Federigo, facendo anche in ciò il ſuo genio apparire, deſtinar volle ad accogliere della conſorte le ſpoglie [k]. Non ebbe fin dal principio queſt' urna alcun ornamento di eſterior architettura, ed era poſta in mezzo tra' quattro ſepolcri di porfido. Ha un coverchio anche di marmo bianco, ma d' inferior condizione, che ha il colmo lavorato a onde, od a ſquame aſſai gentilmente; e porta inciſa in fronte l' inſcrizione

(*) *Vedi la tav. I.*

.OBIIT ✠ SICANIE . REGINA . FVI . CONSTANTIA . CONIVNX . (l)
CATANIE.
.M̊CCXXII AVGVSTA . HIC . HABITO . NVNC . FEDERICE . TVA .

K In

(g) *Chron. ad ann.* 1223.

(h) *Annal. eccleſ. ad ann.* 1221. *n. II. To. I. pag.* 291.

(i) *De Princip. Templ. lib. X. cap. III. pagg.* 306. 12.

(k) Con queſto eſempio in urna antica, in cui pur una caccia ed altre figure ſono ſcolpite, ripoſa Federigo II. di Aragona, che altri chiaman III., con eſſo altri Reali in Catania (*Gualter. pag.* 86.). Nel duomo di Palermo in due antichi ſarcofagi giacciono gli arciveſcovi Ugo II., e 'l celebre canoniſta Niccolò Tedeſchi, cognominato l' abate Palermitano (*ibid. pagg.* 93. *ſeqq.* & *Amato pagg.* 202. 8.).

(l) Franceſco Baronio (*pag.* 146.), l' Inveges (*pag.* 548.), e 'l P. Amato (*pag.* 306.) leggono CONIVX. dippiù appongono i dittonghi alle voci CATANIÆ, SICANIÆ, contro la fede del marmo.

In faccia poi dell' urna ſi vede a baſſorilievo ſcolpita una caccia, ch' era la coſa, che più frequentemente in ſiffatti ſarcofagi ſi compiacevano gli antichi di rappreſentare : foſſe che l' aſpetto della caccia alletti ſopra ogni altra coſa i generoſi animi e forti; foſſe che gli accidenti di una miſchia di uomini e di animali di ogni maniera rieſcano ſempre vaghi a' riguardanti : e per dirla con le parole del Giunio (m), *totamque maſculae oblectationis voluptatem . . . . ante oculos alacri cogitatione reponet* . In quante urne non ſi vede la caccia del cinghiale Calidonio? Due poſſo ricordarne, ſenza uſcir di Sicilia, cioè in Mazzara una, e l' altra in Girgenti (n) . Ma quale delle più note cacce in queſta urna ravviſar potremo noi ? L' antichità figurata è piena di dubbiezze : e come quella, che è tutta conghietturale, ſarà ſempre mal ſicura, e ſottopoſta a mille eccezioni. pur io ardirò proporre un mio indovinamento, cioè, che nella noſtra urna ſieſi voluto rappreſentare la caccia di Enea e di Didone; deſcritta da Virgilio nel IV. libro dell' Eneide (o) . Che poi, ſiccome ne' tempi

(m) *De Pict. veter. lib.III. cap. VII. pag.*209. Veder ſi può quello che il ſenator Buonarroti, all' uſo ſuo, cioè con copia e ſceltezza di erudizione va oſſervando ſopra la *tav.XXIV, fig.* 3. *de Vetr. cimiter.* (*pag.* 171.).

(n) La prima è ſtata data fuori in Parigi nel 1782. dal signor Houel. (*Voyag. pittor. des Isl. de Sicil. de Malt. de Lipar, &c.*); e la ſeconda trovaſi ſtampata preſſo Filippo d' Orville (*Sicul. cap. XX. pag.* 99.), e preſſo di altri ancora ; ma più eſattamente negli *Opuſcoli di autori Siciliani* (*To.XIV. pag.*225.), dov' è illuſtrata con diſſertazione dall' avvocato Vincenzio Gaglio ; il quale però è di ſentimento, quel baſſorilievo rappreſentare anzi il caſo d' Ippolito ; che la caccia di Meleagro : il che egli ſi ſtudia di dimoſtrare con molta erudizione.

(o) *Oceanum interea ſurgens aurora relinquit.*
It portis jubare exorto delecta juventus.
Retia rara, plagae, lato venabula ferro,
Maſſylique ruunt equites,& odora canum vis.
Reginam thalamo cunctantem ad limina primi
Poenorum expectant:oſtroque inſignis & auro
Stat ſonipes, ac frena ferox ſpumantia mandit.
Tandem progreditur, magna ſtipante caterva
Sidoniam picto chlamidem circumdata limbo :

Cui

tempi più rimoti i poemi di Omero erano ſtati il fonte ineſauſto , donde i pittori e gli ſcultori attinſero non ſolo i ſoggetti, ma gli ſteſſi concetti delle lor opere ; così in appreſſo , ſalito meritamente in credito Virgilio ,

Da quel ſuo benedetto almo poema

uſar gli argomenti per le pitture toglierſi e per le ſcolture, pare che trar ſi poſſa da qualche luogo di Vitruvio[p], che il coltiſſimo amico mio signor D. Niccola Eugenio Angelio , a cui tanto dee l' oſcuro mio nome, con quella maraviglioſa pratica, ch'egli ha degli antichi ſcrittori, ſtando inſieme in su queſto ragionamento , mi ha opportunamente ſuggerito . e tra le pitture di Ercolano una ve n' ha , in cui veggonſi in caricatura Anchiſe con Enea ed Aſcanio[q] . anche l' abate Mazzolari favella a lungo [r] di un' antica pittura , che Contuccio Contucci acquiſtò al rinomato muſeo Khircheriano : la qual rappreſenta la morte di Didone , eſattamente dipinta su la deſcrizione , che ne ha laſciata Virgilio ; di che baſti ſin quì.

Ora faremo paſſaggio a parlare di tutto ciò , che nell' aprimento del ſarcofago ci ſi ſcoprì . Il cadavere di Goſtanza , ch'è ripoſto in una caſſa di legno ferrata, trovoſſi ridotto a nudo ſcheletro. il

K 2 teſchio

Cui pharetra ex auro , crines nodantur in aurum ,
Aurea purpuream ſubnectit fibula veſtem .
Necnon & Phrygii comites , & laetus Iulus ,
Incedunt . Ipſe ante alios pulcherrimus omnis
Infert ſe ſocium AEneas , atque agmina jungit .
Ver. 129. *ſeqq.*

(p) *Lib. VII. cap. V. pag.* 280.

(q) *To. IV. final. della Tav. XXXV. pag.* 166. E' aſſai ingegnoſamente dichiarata dall' autore delle illuſtrazioni , il già D. Paſquale Carcani ; la cui memoria avrò ſempre cara , per l' onor , che in quell' opera celebratiſſima gli piacque fare , con raro eſempio , non una volta , al mio nome .

(r) Parthen. (*Oper. To. III. pag.* 108. *ſeq.*) L' avvocato Mattei pubblicò (*Exercit. per ſatur. pag.* 40.) un antico baſſorilievo , che , ſecondo lui , rappreſenta l'ecloga VI. della Bucolica di Virgilio .

teſchio era coverto di cuffia: alla quale nel disfarſi il capo, ſi erano attaccati lunghi capelli di color biondo. tutto il corpo poi era involto in una lacera veſte di drappo color chermisì, all' eſtremità adorno di alcuni fregi (*) ricamati o teſſuti con piccole perle, e laminette ſottiliſſime di oro, per lo diſegno, e più per l'eſecuzione belliſſimi. L'arte di teſſer panni e drappi prezioſi, che di quella ſtagione in Palermo fioriva; e queſta ſteſſa noſtra veſte acquiſtano grandiſſimo riſchiaramento dalle parole di Ugo Falcando [s]: *Multa quidem & alia videas ibi*, in Palermo, *varii coloris ac diverſi generis ornamenta, in quibus ex ſericis aurum intexitur, & multiformis picturae varietas, gemmis interlucentibus, illuſtratur: margaritae quoque, aut ciſtulis aureis includuntur, aut perforatae, filo tenui connectuntur, & eleganti quadam diſpoſitionis induſtria picturali jubentur formam operis exhibere.* Vicino a' piedi era una caſſetta di legno, legata con corda, entrovi un diadema (*) formato di drappo, ornato di ogni intorno di aſſaiſſime perle, e di pietre incaſtrate in oro, e diſpoſte con laminette pur di oro ſmaltate a varj colori, verde, torchino, e roſſo. Le pietre ſon tutte greze, e ſenza artifizio niuno naturalmente liſciate; ſe eccettuar ne vorrai un granato groſſetto anzi che nò, tagliato a faccette, e due altre, in una delle quali è intagliato il capo di un delfino, e nell' altra veggonſi inciſi in caratteri cufici, ſecondo l' interpetrazione del signor Tychſen,

(*) *Vedi la tav. M n. 1.*

(*) *Vedi la tav. N.*

(s) *Hiſt. de Regn. Sicil.* (R. I. S. Murat. To. VII. pag. 256.).

ſen, gli auguſti venerandi nomi di Dio, di Gesù, e di Maria [t]. Greze, mal pulite, diſuguali, in ſomma ſimili affatto alle noſtre ſon anche le pietre, ond' è adorno il globo, che tra le altre inſegne imperiali in Norimberga ſi ſerba; di cui un anonimo Tedeſco già pubblicò un eſatto diſegno con la ſua illuſtrazione [u]; nel quale zaffiro pur v'ha con l'intaglio di un monogramma, su la cui interpetrazione non ben ſi conviene [x]. Siffatto diadema una volta copriva la teſta dell' Imperadrice, come ſi ravviſa nell'atto Senatorio, che noi orora riferiremo. ed eſſendo per avventura il drappo logoro e guaſto; fu allora quando ſi diſchiuſe queſt' urna nel 1491. con altro drappo racconciato; e gli ornamenti di gioje, di perle, di laminette d'oro ſmaltate vi furono rapportate confuſamente, e ſenza la buona diſpoſizione di prima. infatti tutta l'eſtremità del diadema, la qual poſa su la fronte, era già ornata d' una corona radiata compoſta delle medeſime laminette ſmaltate, come da avanzi dell'antico al nuovo drappo ſottopoſti abbiamo potuto ſcoprire. Avea avute dippiù il diadema, di cui ragioniamo, due infule [*] di oro ſmaltate, che nella ſteſſa caſſetta ora ſono ſtate tro-

(*) *Vedi la tav. III n. 2.*

(t) Ecco com' egli ſi eſprime in lettera degli 11. di ottobre 1782. al non mai lodato abbaſtanzá sig. principe di Torremuzza: *Sigillum maximi eſt momenti, quod ſeculi XIII. artificium eſt, & inſcriptione arabica Chriſtiana coruſcat. Utinam in cera imaginem ejus effinxiſſes, de lectione ultimae vocis non ſatis dilucide expreſſae, non adeo laboraſſem, & dubitaſſem; a qua tamen liberare me poteris dubitatione, ſi ſigillum cerae impreſſum ad me tranſmittere haud dedigneris. Interim tamen continere me non potui, quin ſigilli tentarem explicationem. Quae detexi, a veritate, ut autumo haud aliena, aperio. Lego nimirum* الله Deus
عيسى رجائي Jeſus ſpes mea
مريم Mirjam (s. Maria)
Utrum artifex Mariam Jeſu matrem, ut ego quidem exiſtimo, in mente habuerit, adeoque tria illa nomina Deus, Jeſus, Maria ſunt ſpes mea, *conjungenda putaverit, an vero nomen* Maria *ſigilli poſſeditricem indigitet, & quaenam fuerit in hoc caſu iſta Maria, cujus ſigillum Imperatrix Conſtantia inter ornatum regalem retulit, a te edoceri velim.*

(u) *Vera delineat. atq. deſcript. Globi Imperial. Francoſ. 1730. ſ.*

(x) *Ibid. pag. 11.*

(*) *Vedi la tav. L. n. 3.*

trovate. Quivi erano ancor ripoſti (*) cinque anelli, ed un giojello vagamente lavorato a rabeſchi di fogliami, e di animali, con molte pietre (*) greze come le altre, ed aſſai mal legate, cioè fermate ne'loro caſtoni con uncinetti, che d'ogni lato le ſtringono. Forſe queſto prezioſo giojello ornava già il petto dell'Imperadrice, ſiccome gli anelli le dita, prima che foſſe altra volta ſtata aperta queſt' arca. Nel ſepolcro di Maria moglie dell' Imperadore Onorio, che fu ſcoverto in Roma nel 1544. tra le altre coſe prezioſe furonvi ritrovate anella quarantotto (y). E quì di paſſaggio vo' ricor-

(*) *Vedi la tav. L. n. 4.*

(y) Fauno (*delle Antich. di Rom. lib. V. cap.* X. *pagg.* 153. b *ſeqq.*). Io non poſſo contenermi dal riferir quì per diſteſo, comechè ſia alquanto lunga, la narrazione, che queſto autore ci ha laſciata dell' invenzione e riconoſcimento del ſepolcro dell' Imperadrice Maria moglie di Onorio; come quella, ch' è non ſol curioſa, ma aſſai confacente al noſtro inſtituto: *Nel meſe di febbrajo del* 44. *nella cappella del re di Francia, che in S. Pietro ſi edifica, ſecondo il nuovo modello, che papa Giulio II. diſegnò, ſi è trovata cavandoſi un' urna di marmo; che da le coſe, che vi ſono ſtate trovate dentro ſi è chiaramente conoſciuto, che foſſe queſto un ſepolcro di Maria moglie dell' Imperadore Onorio. Del corpo morto non vi avanzava altro, che i denti, i capelli, e le due oſſa delle gambe. De la veſte, ch' era inteſta di oro, e dell' ornamento della teſta, ch' era un panno di ſeta e di oro, ſi cavò fundendoſi da* 40. *libre di oro finiſſimo. Vi era dentro l' arca una ſcatola d' argento rotta in tre o quattro pezzi, & era lunga un piede e mezzo, & alta da un palmo con molte coſe dentro, che noi particolarmente diremo: vi erano vaſi e diverſi pezzi di criſtallo fra grandi e piccioli* 30. *fra li quali vi erano come due tazze non molto grandi, l' una ritonda, l' altra di figura ovale con figurette di mezzo cavo belliſſime; & una lumaca pure di criſtallo acconcia in una lucerna con oro fino, del quale n' è prima coperta la bocca de la lumaca, reſtandovi ſolo un buco in mezzo da porvi l' oglio; a lato al qual buco ſi vede con un chiodo confitta una moſca di oro mobile, che cuopre e diſcuopre il buco; vi è poi medeſimamente di oro la punta col pippio da porvi lo ſtoppino tirato in lungo acuto e con belliſſima gratia, & in modo col criſtallo attaccato, che vi pare nato inſieme; e così è anco ben fatto il coperchio di ſopra: la forma de la lumaca è come un conchiglio groſſo marino girato intorno, con le ſue punte per tutto; le quali in queſto vaſo ſono liſcie e dolciſſime, per eſſere il criſtallo ben lavorato. Vi erano anco vaſi e diverſi pezzi di agata con certi animaletti, fra tutti* 8., *e fra loro duo vaſi belliſſimi, l' uno come una di quelle ampolle di vetro grandi e piatte da tenervi oglio o altro ſimile liquore, in modo fatta e così bella e ſottile, che è una maraviglia a mirarla; l' altro è fatto a guiſa d'una di quelle ſchiumarole col ſuo manico in su lungo, ch' uſano di rame in Roma per cavare l'acqua da le bettine: e vogliono che foſſe un vaſo, che uſavano gli antichi ne' ſacrificii. Appreſſo vi erano* 4. *vaſetti di oro di diverſe forti; & un altro vaſetto di oro di forma ovale col ſuo coverchio con gioje attorno: un core di oro piccolo, che fu un pendente con* 6. *giojette incaſſate: un fermaglio di oro con cinque gioje di diverſe ſorti legatevi dentro, e* 24. *altri fermagli di oro di diverſe ſorti con varie gioje incaſſate in eſſi; e* 48. *fra anelli e verghette di oro* (il Boſio, R. S. lib. II. cap. V. pag. 43. fa aſcendere il numero di queſti anelli a 58.; e'l Surio, Commentar. rer. in orb. geſt. pag. 702. dice 40.) *di diverſe maniere, & un di loro di oſſo roſſo con diverſe pietre; e tre animaletti di oſſo roſſo: Vi erano anco due pendenti da orecchio di ſmeraldo o plaſma con due jacinti,* 4. *crocette con pietre roſſe e verdi: un pendente in forma di un grappo di uva, fatto di pietre paonazze:* 8. *altri pendenti piccioli di oro di diverſe ſorti con varie pietre incaſtrate:* 3. *altre*

cordare il coſtume antichiſſimo delle donne Romane, cioè di voler ſeppellito con eſſoloro il teſoretto di gioje, e de' più ricchi ornamenti che aveſſero, ſiccome ne fa fede il giureconſulto Scevola [z]. Finalmente vi ſi trovò una lamina di argento, che malamente hanno chiamata di rame il Fazello [a], l'Inveges [b], e quel ch' è più da ammirare, lo ſteſſo atto Senatorio; nella qual lamina, che della ſteſſa grandezza, figura, e forma di caratteri, co' ſuoi neſſi, compendj, ed ortografia vedrai in fronte di queſto cap., che non ci è ſtato poſſibile ornare o di monete, o di ſigilli della noſtra Auguſta, è inciſa la ſeguente inſcrizione [c]:

HOC EST CORPVS DOMINE
CONSTANCIE ILLVSTRIS ROMA
NORVM IMPERATRICIS SEMPER AVGV
STE ET REGINE SICILIE VXORIS
DOMINI IMPERATORIS FREDERICI ET FILIE
REGIS ARAGONVM OBIIT AVTEM ANNO
DOMINICE INCARNACIONIS MILLO CC
XXII. XXIII. IVNII X. INDIC
IN CIVITATE CATANIE

Chiu-

altre crocette di oro con certi ſmeraldi incaſſati: un pezzo d' una collana picciola ſottile con certe pietre verdi infilzate: un' altra collanina con 9. paternoſtri di zaffiri tagliati a mandorle: un' altra collanina di oro tirato, rotta in quattro pezzi: duo bottoncini di oro: 14. magliette di oro: 3. altre crocette con certi ſmeraldi: & un tondo di oro come un agnuſdei con queſte lettere intorno STILICO VIVAT. *Duo manichi di oro con certe pietre verdi e roſſe: duo agucchie groſſe o ſtiletti per rizzafina, l' uno di oro lungo preſſo a un palmo, con queſte parole ſcritte* DOMINUS HONORIUS DOMINA MARIA; *l' altro di argento ſenza lettere. Vi erano parecchi fragmenti di ſmeraldi & di altre pietre; vi erano chiodi di argento parte piani, parte di rilievo, che inchiodavano un coperchio di argento ſopra una caſſetta: vi era una laminetta di oro con queſte parole ſcritte anzi ſcolpite in greco* MICHAEL. GABRIEL, RAPHAEL. URIEL.

(z) *Funerari me arbitrio viri mei volo; & inferri mihi quaecunque ſepulturae meae cauſa feram ex ornamentis, lineas duas ex margaritis, & viriolas ex ſmaragdis. Digeſtor. lib. XXXIV. tit. II. de aur. leg. l. 40. medico §. 2. mulier.*

(a) *Decad. poſter. lib. IX. c. XI. To. III. p.* 192.

(b) *Par. III. pag.* 549.

(c) Il Bzovio (*ibid. ann.* 1222.) riferiſce queſta inſcrizione, e non ſenza errori, come ſe foſſe appoſta al ſepolcro di Goſtanza al di fuori. Non so donde abbia appreſo il Selvaggio (*de Colloq. trium Peregrinor. cap. XLIII. pag.* 146.) la notizia di un diſtico trovato dentro di queſta caſſa, così ſcrivendo: *Eodem anno fuerunt aperta monumenta ſeu ſepulchra ex porphyto majoris eccleſiae Panhormi, domino prorege tunc praeſentialiter exiſtente, interque haec fuerunt inventa carmina*

CONIVGIS AVGVSTAE FRIDERICI CAESARIS OSSA
HOC IN SARCOPHAGO DIVA PANHORMVS HABET.

Chiuderaſſi il noſtro diſcorſo intorno al Sepolcro di Goſtanza di Aragona con l' atto Senatorio più volte rammentato per l' addietro : *Die XVIII. octobris X. Indict. MCCCCLXXXXI. Fu apertu lu monumentu di marmora, chi è in lu locu, unni ſtannu li quattru monumenti di porſidu; in lu quali fu truvatu unu ſcrignu ſirratu , intra lu quali chi fu truvata una patena di ramu , ſupra unu pannu di oru , ſubtu la quali chi era un corpu mortu, in la quali patena lu epitaphiu* Hoc eſt corpus &c. *In teſta di lu quali corpu chi fu truvata una coppula tutta guarnuta di petri preciuſi, perni groſſi & minuti, & piagi di oru maſſizzu, & un cullaru di oru cum petri preciuſi, li quali joyi foru livati, & purtati in lu theſauru di la majuri Panurmitana eccleſia .* Eodem &c. *Fu apertu unu di li ſupradicti monumenti &c.* (d) . *Quae monumenta aperta fuerunt de mandato illuſtriſs. domini Ferdinandi de Cugna viceregis regni Siciliae praeſentis , praeſentibus rev. domino archiepiſcopo Panormitano , & domino archiepiſcopo Meſſanenſe , praetore , & juratis felicis urbis Panormi, & me magiſtro Notario, & quampluribus regiis officilialibus, & magnatibus . Et exinde ſupradicta jocalia, inventa in Sepulcro reginae Conſtantiae fuerunt reddita ad ipſum ſepulcrum , & ſunt clauſa , prout primitus erant .*

DEL

(d) L' altra parte di queſto atto trovaſi riferita *cap. II. pag.* 48.

DEL SEPOLCRO DI FEDERIGO II.

CAPITOLO V.

Hiude questa lugubre scena l'Imperador Federigo II., le cui chiare imprese si vedranno un dì ampiamente narrate nella storia Svevo-siciliana, ch' io vado con molto studio da molto tempo illustrando; se mai potrò augurarmi dall' iniquità della sorte, che voglia alla fine esser tanto di riposo al combattuto mio spirito

— — — — conceſſo;
Che mi baſti a finir quanto ho promeſſo:

e quì andrò con frettoloſa penna ſcorrendo ſopra gli ultimi periodi del ſuo terreno corſo, ſol quanto al preſente uopo è richieſto. Già eran gli anni della ſalutar Incarnazione di Gesù Criſto al numero pervenuti di 1250., quando Federigo, ſtando in Puglia, dov' era l' anno innanzi venuto, per opporſi al cardinal Pietro Capoccio, che da legato del papa, andavagli i popoli ſollevando contro; e vedendo omai da' Bologneſi diſpregiarſi e le luſinghe, e le minacce lor fatte [a], per acquiſtar la libertà al re Enzo; il quale, eſſendo ſuo vicario in Lombardia, da quelli era ſtato vinto e preſo [b]; tutto ſi diede ad

(a) Son da vedere le lettere XXXIV. *lib. II. To. I. pag.* 299., e XLVII. *lib. III. ibid. pag.*464. di Pietro delle Vigne; le quali, per dirlo quì di paſſaggio, io ho forte ragione da dubitare, che poſſan venire dalle mani di qualſiſia altro; ma da quelle di lui non già; che, ſecondo me, di quel tempo dovea eſſer caduto dalla grazia dell' Imperadore. Son moſſo a creder così da un mandato imperiale, ſpedito in Benevento ſotto il dì 26. di giugno dell'anno 1249., e indirizzato a Guglielmo Tunnono maeſtro camerario di Terra di Lavoro, e di Contado di Moliſe, nel quale gli s' ingiugne di far reſtituire a Gualtieri da Ocra eletto Capuano tutti que' beni, che Pietro delle Vigne, appellato *proditor*, Tommaſo ſuo fratello, Taffuro, ed Angelo delle Vigne già poſſedeano per conceſſione della chieſa di Capua, e che poi erano devoluti alla curia; il qual belliſſimo monumento tuttavia inedito, ſi conſerva preſſo di me. Par dunque, che la diſgrazia di Pietro ſia da riferire a qualche tempo innanzi, e certamente prima della rotta del re Enzo; la qual, come or ora diraſſi, avvenne a' 26. di maggio di quello ſteſſo anno; non potendo noi capire, come nel breviſſimo giro di un meſe, ſi abbian a reſtringere la fellonìa di Pietro, la confiſcazione de' ſuoi beni, e la reſtituzion detta. Nè ſarebbero queſte le ſole lettere intruſe in que' libri, che ne vanno attorno ſotto il ſuo nome; come farem vedere, Dio concedente, nell' edizione, che noi apparecchiata abbiamo di queſto autore; con tanta cura riconoſciuto, e di tante infinite macchie purgato; che ci luſinghiamo di averne ad acquiſtar non piccolo merito con la repubblica delle lettere.

(b) Non ſon tutti di accordo gli ſtorici nell' aſſegnar il giorno alla rotta di Enzo; concioſſiachè il Monaco Padovano (*R. I. S.* MURAT. *To. VIII. pag.*684.) la dica ſeguita ne' primi giorni di giugno; la Cronaca di Bologna (*ibid. To. XVIII. pag.* 264.) il dì di S. Bartolommeo, cioè a 25. di agoſto; il Paris (*Hiſtor. pag.* 665.) in maggio; e finalmente i vecchi annali di Modona (*R. G. S. To. XI. pag.* 63.) il giorno di mercoledì 26. del meſe ſteſſo di maggio; ch' è ſenza fallo la vera epoca di tanto ſtrepitoſo avvenimento; come quella, che a chiare note vien eſpreſſa nel trattato di pace conchiuſa tra' Bologneſi e' Modaneſi, monumento d' indubitatiſſima fede, che venne ſcoverto al Campanacci (*Bell. Mutinenſ. apud Boëcler.*) nell' archivio di Bologna: *Captivi Bononienſes*, quivi ſi dice, *qui Mutinae, aut alio loco cuſtodiuntur a die, quo fuit praelium inter commune Bononiae, & commune Mutinae, ac regem, inter Mutinam, & Scultennam VII. kalendas junias, & ca-*

ad apparecchiare un poderoſo eſercito, per andar contro di loro, e quella vendetta prenderne, che tanta offeſa meritava [(c)]. Ma la ſalute di Federigo, che avea incominciato a vacillare già; concioſſiachè nel precedente anno ſappiamo eſſer lui ſtato afflitto da un male, cui chiamavan lupo [(d)]; andò nel preſente aſſai peggiorando; e quindi è, che non reſti memoria niuna di ſua particolar azione, od impreſa per tutto il tempo, che quivi fece dimora: e finalmente, trovandoſi in Fiorentino, cui altri dicon Firenzuola, un tempo città veſcovile, oggi diſtrutta, ſei miglia ſopra Lucera [(e)], fu da così maligna diſſenterìa travagliato [(f)];

 che

captivi Mutinenſes libere dimittuntur. E intorno allo ſteſſo anno 1249., in cui comunemente ſi vuol ſeguita la battaglia, veggo non ben convenirſi dagli ſcrittori; poichè Niccola da Curbio (*R.I.S.* Murat. *To.III.pag.*592.) all'anno addietro la riferiſce; e Ricordano Maleſpini (*Iſtor. cap. CXL. pag.* 119.) a quel d'appreſſo; nel qual errore trovo che ſia caduto anche Matteo Spinelli (*Giorn. ibid. To.VII. pag.*1067.): ſe pur non ſia vero il ſoſpetto del Giannone (*ivi lib.XVII. cap. III. pag.*449.), cioè, che allo Spinelli ſi ſia talvolta fatto *ſcriver quello, che mai non ſucceſſe, e che egli mai non ebbe intendimento di dire*. Ma è da ammirarſi ſommamente del Petracchi, e più del Beclero, come nelle loro vite del re Enzo non abbian neppure avvertito cotanto turbamento di date.

(c) *Triumphalem*, così Federigo parla a' Bologneſi, *& innumerabilem noſtrum exercitum expectabitis* (*ep. XXXIV. lib. II.* de Vineis. *To. I. pag.* 301.): e negli ſteſſi ſenſi ſi eſprime ſcrivendo a' Modaneſi: *Nos enim temporis habilitate captata, ſic ultimae depreſſioni rebellium, apertis theſauris noſtris, & fidelium noſtrorum ſubſidiis aggregatis, vacare diſponimus.* (*ep. XLVII. lib. III. ibid. pag.* 466.)

(d) *Ipſemet etiam Fridericus percuſſus eſt morbo, qui dicitur lupus, vel ſacer ignis.* Paris. (*ibid. ad ann.* 1249. *pag.*665.)

(e) S'ingannò il Fazello (*Decad. poſter. lib. VIII. cap. II. To. III. pag.* 13.) ſcrivendo, che Fiorentino fu non guari lungi da Taranto; e nell' inganno ſuo ſtraſcinò anche il P. Natal d'Aleſſandro (*Hiſtor. Eccleſ. ſaec. XIII. cap. IX. art. II. To. VII. pag.* 160.); quando anzi tra l'un luogo e l' altro v' intercede lo ſpazio di quattro lunghe giornate di ordinario cammino. Ma prima di uſcir di queſto diſcorſo, non è da preterir l' error veramente materiale dell' Ughelli (*I. S. To. VIII. pag.*283.); il quale, non s' avvedendo d' aver detto, che Fiorentino: *Civitas fuit a catapano Apuliae praeſide circa annum Chriſti* 1015. *condita*; poco dopo ſoggiugne: *Ignizo hujus eccleſiae epiſcopus ſubſcripſit bullae Joannis XIII. de creatione Beneventani archiepiſcopatus anno ſalutis* 969.

(f) *Laborans gravibus diſſenteriis*, dice Niccola da Curbio (*ibid. l. c.*); ch' è il ſolo, dal quale impariamo di qual genere di male ſia morto Federigo; ſe pur egli ſarà ſtato più veritiere di Fr. Salimbene da Parma, ſcrittor anche di que' tempi; che nella ſua cronaca, ſerbata ms. nella biblioteca Conti in Roma, e di cui fummi comunicato un diligentiſſimo ſpoglio dal dotto ed onorato mio amico il P. Ireneo Affò bibliotecario del regal Duca di Parma, dice, che Federigo in queſt' ultima ſua infermità fu afflitto da vermi, che ſcaturivano dalle ſue carni; e che appena morto, uſciva tal puzzo da quel cadavere; che non ſi potea in alcun modo tollerare; e che per allora non gli ſi potè dar ſepoltura. Paolo Paſa (*Vit. d'Innoc. IV. pag.* 72.), come quello che avea bevuto allo ſteſſo fonte, la ſteſſa favoletta ha narrata: ed io oſſervo, che gli ſcrittori eccleſiaſtici non ſol hanno il privilegio di condannar inappellabilmente all' inferno tutti que'

che in pochi giorni diegli la morte. Narrano Salla [g], e Ricordano Malefpini [h], con altri, che l' Imperadore, abbandonando queft' ultima volta la Lombardia, nel paffare per la Tofcana, fi guardò di entrare in Firenze; perciocchè per fuoi augurj, ovvero indovini trovava, ch' egli avea a morire in quella città; e Francefco Pipino [i] altre particolarità aggiugne, le quali a noi piace colle fteffe fue parole quì riferire: *Compererat autem Fridericus ab aftrologis* [k], *fe moriturum ad portas ferreas, quum perveniffet ad oppidum nomen habens a flore. Ultimo igitur vitae ejus termino, quum effet in Samnio aegrotus in oppido, cui nomen eft Florentinum, ftratum ei fuit cubile in thalamo juxta turris parietes, quibus caput lecti haerebat; oftium turris muro erat obftrufum, intus tamen poftes ferrei perfiftebant. Juffit perfcrutari qualis effet turris introrfum; relatum eft, in ea parte parietis, qua jacebat, effe oftium obftrufum muro, ac poftes ferreos effe. Hoc audito, meditari coepit, & dixit; hic eft locus mei finis jam mihi praedicti; fiat Dei voluntas; heic terminum vitae*

que' mefchini, che hanno la difgrazia di non ftar loro in grazia; ma sì di fargli morir o cacando le budella, o mangiati da' vermi, o di cotal altro più ftrano male e fchifofo.

(g) *Rer. Sicular. lib. I. cap. II. pag.* 788.

(h) *Ivi cap. CXXXVIII. pag.* 118.

(i) *Chron.* (*R. I. S.* MURAT. *To. IX. pag.* 660.)

(k) Benvenuto de' Rambaldi da Imola nel fuo comento latino fopra la divina *Commedia* (*Antiq. Ital. med. aev.* MURAT. *To. I. pag.* 1082.) ha lafciato fcritto, che l' aftrologo

Michele Scotto fu, che veramente
Delle magiche frode feppe il giuoco;

e lo fteffo hanno poi detto il Landino, e gli altri fpofitori fopra quefto luogo (*Infer. XX.* 116.). Fu la corte di Federigo, come ognun fa, il ricetto d' ogni leggiadro fpirito, che di quella ftagione fia fiorito; dove lungamente trattenutofi lo Scotto, ebbe agio di fcrivere all' ombra dell' imperial favore diverfe opere, delle quali alcune fono pervenute fino a noi. Di lui, e della fua filofofia, una leggiadra difefa imprendono a fare il Capaccio (*Viror. litt. ill. Elog. LV. pag.* 329.), Naudè (*Apolog. &c. pag.* 355.); e più diftefamente in opera a parte lo Schmutzero (*De Michael. Scot. venef. injuft. damn.*)

tae dabo. Non multo poſt, eo inibi decedente, verificatum eſt quod dixerat Imperator. Ma cotai novellette ognun vede eſſere ſtate modellate ſopra di quella più vecchia di Cambiſe [(l)], che dimandò della terra, dov' ei ſi trovava ferito; e come ſeppe chiamarſi Ecatana, conobbe quello eſſere il luogo, in cui morir gli biſognava; avvegnachè dall' oracolo era ſtato ammonito, che ſarebbe trapaſſato in Ecatana, da lui per quella di Media malamente interpetrata; e s'avvide da ſezzo, l'oracolo di Ecatana di Siria, dove allor egli era, veracemente aver inteſo. Che che ſia di ciò, ſon gli amatori della ſtoria con eſſo meco tenuti alla diligenza di Matteo Spinelli da Giovenazzo, che ha ſaputo conſervarci tutte diſtintamente le notizie degli ultimi giorni della vita di Federigo. Egli dunque ci va narrando [(m)], come: *Lo dì di ſanta Catarina* (a' 25 di novembre) *lo Imperatore pigliao la via de Nocera. Alli* 29. *del detto meſe ſi è ſaputa la novella, cha lo Imperatore ſta malato. Allo* 1. *di decembre* [(n)] *quelli,*

(l) Herodot. (*Hiſtor. lib.III. pag.*212.). Di Pompeo narra Dione (*Hiſtor. lib.XLII. To.I. pag.* 309.), che, ſebben per avviſo dell'oracolo aveſſe ſempre riputati ſoſpetti tutti quei della famiglia Caſſia; pure non fu da alcun di eſſi ucciſo: ma sì trovò la morte, e la ſepoltura preſſo al monte di tal nome in Egitto. Simili fole ſono ſtate inventate di perſonaggi anche a noi più vicini, come di Arrigo IV. re d' Inghilterra, e di Ferdinando il cattolico.

(m) *Giornali*. (*R. I. S.* Murat. *To. VII. pag.* 1067.)

(n) Se è vero, che Federigo a' 25. di novembre moſſe da Caſtel del Monte alla volta di Lucera, e che il dì 29. ſeppeſi in Giovenazzo ch' egli ſi trovava infermo, e al primo di dicembre era peggiorato; come con la ſolita ſua diligenza va dicendo Matteo Spinelli; non ſo, come ſi poteſſe l' Imperadore nello ſteſſo meſe di dicembre trovar in Foggia; e quivi far la ſpedizione di quel privilegio a favor della chieſa di Patti, che leggiamo preſſo il Pirri (*S. S. To. II. pag.* 777.); tanto più, che Foggia non è nella via, che da Caſtel del Monte mena a Lucera; ed avrebbe egli dovuto far più lungo viaggio per andarvi a bella poſta; la qual coſa non ci ſembra veriſimile nell'attuale ſtato di ſua perduta ſalute: e lo Spinelli, che, per così dire, numerò tutti i paſſi di queſto eſtremo viaggio di Federigo, non avrebbe certamente paſſata ſotto ſilenzio cotal ſua gita in Foggia. Meno ſtrano è per avventura, che Manfredi, toſtochè ebbe eſalato lo ſpirito il padre, ſi foſſe ritirato in Foggia; dove trovaſi dato nello ſteſſo meſe di dicembre quel ſuo diploma a favor di Berardo arciveſcovo di Palermo, già pubblicato dal Pirri

li , che paſſaro per Jovenazzo diſſero , cha lo Imperatore ſta maliſſimo . Alli 9. *ſi ſparſe fama , che era fore di pericolo . Alli* 13., *che fo lo dì di ſanta Lucia, morìo* (o); *e la ſera innante avea mangiato certe pera con lo zuccaro; & diſſe , che la mattina venendo ſe voleva levare ; & queſto anno è lo* 1250. E quì mi ſarà permeſſo interromper per poco il racconto dell' efemeridiſta , per eſaminar da vicino , ſe fu vera la riconciliazione di Federigo con la ſanta madre Chieſa ; e ſe la ſua morte ſia ſtata naturale , oppur violenta ; il che faremo con l' uſata noſtra brevità . Niccolò da Curbio (p) , Martino Polono (q) , il Monaco Padovano

ri (*ibid. To. I. pag.* 147.), e dal Mongitore (*Privileg. &c. pag.*107.) . A coſtui , che 'l traſſe dall' autografo , ſerbato nell'arca del teſoro della chieſa di Palermo , pubblicar anche piacque il diſegno del ſigillo in cera , che tuttavia vi pende da un cordone di ſeta roſſa ; il qual ſigillo rappreſenta un uomo a cavallo colla deſtra ſoſtenente uno ſtendardo , e con la ſiniſtra uno ſcudo , e l' iſcrizione in giro ✠ MANFRE. DIVI FREDER. . . . . . . ENTINVS YTA . ET REGNI SICIL. BALIVS , cioè *Manfredus divi Friderici filius princeps Tarentinus Italiae , & regni Siciliae Balius*. Intorno a ſiffatti ſuggelli equeſtri , che così gli dicono ; è da vedere l' Eineccio (*De ſigill. par. I. cap. X. pag.* 127.).

(o) Che l' Imperadore abbia terminata la ſua vita il dì di S. Lucia , il dicono Matteo Paris , Niccola da Curbio , Rolandino , la Cronaca di Auguſta , ed infiniti altri ; onde appar manifeſto l' errore del Memoriale de' Podeſtà di Reggio (*R.I.S.* MURAT. *To.VIII. pag.*1117.), ove ſi legge : *Obiit Fredericus Imperator in feſtivitate S. Caeciliae virginis* , dovendo dir *S. Luciae* ; nè il giorno di S. Cecilia , ch' è il 22. di novembre , avea ancor egli preſo le moſſe , per l'autorità dello Spinelli , alla volta di Lucera . Ma che diraſſi dell' avveduiſſimo P. Petavio , che alla morte dell' Imperadore (*Rationar. tempor. par. I. lib. IX. To. I. pag.*462.) aſſegna il dì 18. di ottobre ? Il ſig. D. Orazio Cappelli mio amico , dir non ſaprei , ſe più dotto che onorato , ſtando inſieme sù queſto diſcorſo , per una qualche difeſa di tanto uomo , e di cui egli ſi profeſſa parzialiſſimo , andò penſando , che , ſiccome a' 18. di ottobre cade la ſolennità di S.Luca ; così potè facilmente trovarſi ſcritto preſſo di qualche antico autore con aſſai facile ſcambio *die S. Lucae* , per *die S. Luciae* ; e quindi eſſere ſtato tratto in errore il Petavio . Quella però , che non era ſino a quel punto , che una ſemplice congettura , ma ingegnoſa in vero ; ho poi trovato eſſere ſtata una verità ; concioſſiachè nella prima edizione del Monaco Padovano appreſſo l' Urſtiſio (*S. R. G. To. I. pag.* 593.) leggeaſi per lo appunto *in die S. Lucae* ; che fu ſenza fallo l'autorità ſeguita dal dottiſſimo cronologo . Si dee però alla diligenza del Muratori , che con l' ajuto di un codice Eſtenſe (*R. I. S. To. VIII.*) abbia quella cronaca , di tale , e d' altri molti nei purgandola , alla ſua vera lezione riſtituita.

(p) *Demum proſpectans Dominus de excelſo ſolio ſancto ſuo . . . ſaepe fatum tyrannum Fredericum , ſubtractionis & perditionis filium , anno Domini* 1250. *feſto B. Luciae , pontificatus domini Innocentii papae IV. anno VIII. ſubtraxit de medio ipſe Deus ; qui in Apuliae caſtro Florentini laborans gravibus diſſenteriis ; frendens dentibus , ſpumans , & ſe diſcerpens , ac rugiens immenſis clamoribus ; excommunicatus , & depoſitus miſerabiliter expiravit*. *Vita Innoc. IV. cap. XXIX.* (*ibid. l. c.*) .

(q) *In Apuliam rediens , ibi gravi infirmitate correptus , ſine ſacramentis & poenitentia in anathema-*

no [r]; Ricordano Malefpini [s], Giovanni Villani [t], e S. Antonino [u] fon per avventura i foli, o almeno i più vecchi ftorici, e di maggior grido, da' quali è ftato tramandato a' pofteri, effer l'Imperador Federigo morto impenitente, ed in quella fteffa contumacia, nella quale era per ben cinque anni continui vivuto: ma io non so, in qual conto vorraffi da' critici aver l' autorità di coftoro, come di fcrittori di tempo pofteriori; e de' quali, non altrimenti che le pecorelle, ch' efcon del chiufo, l' uno è andato appreffo all' altro; e lo fteffo Niccolò da Curbio, che farebbe il folo fincrono, fcuopre nelle fue parole tanta sfacciata animofità contro dell' Imperadore, e fi dimoftra per fiffatta guifa dominato da paffione: che non fi può affatto ftare al fuo detto: fi fa inoltre, ch' egli fu cappellano d' Innocenzio IV.; ed è verifimile, che fcrivendo la fua vita, aveffe voluto co' più neri colori ogni azione dell'emulo Federigo dipingere. Dall' altra parte Matteo Paris [x], Al-

themàtis vinculo eft defunctus.
Chronol. Pontiff. & Impp. pag. 377. (*R. G. S.* Kulpis.) Tolommeo da Lucca (*R. I. S.* Murat. *To. XI. pag.* 1145.) all' autorità di Martino fi riporta.

(r) *Sub praedicto annorum curriculo* (1250) *potentiffimus Federicus in die S. Luciae vitam amifit in Apulia; defcenditque ad Inferos, nihil fecum deferens, nifi facculum peccatorum. Chron.* (*ibid. pag.* 685.)

(s) *E per lo detto modo morì* (Federigo) *difpofto dello 'mperio, ifcomunicato da fanta chiefa, e fenza penitenzia, e fenza facramenti.*
Ivi cap. CXLIII. pag. 123.

(t) *E per quefto modo morì il detto Federigo difpofto dallo 'mperio, e fcomunicato da s. Chiefa e fanza penitenza, e fanza alcuno facramento di s. Chiefa. E per quefto potemo notare la parola, che Crifto diffe nel vangelio: Voi morrete nelle voftre peccata.*
Storia &c. lib. VI. cap. XLII. pag. 151.

(u) *Et miferabiliter mortuus eft tam potens & dives dominus, excommunicatus, privatus imperio, & omni regno; fine aliquo facramento, & figno poenitentiae.*
Chronicor. part. III. To. III. pag. 130.

(x) *Obiit autem circa eadem tempora principum mundi maximus Fredericus; ftupor quoque mundi, & immutator mirabilis; abfolutus a fententia, qua innodabatur; affumpto, ut dicitur, habitu Cifterciensi, & mirifice compunctus, & humiliatus.*
Ad an. 1250. *pag.* 665.
Qui (Federigo), *ut dicitur; videns mortem fuam indubitanter imminere, contritus pro peccatis fuis confeffionem fecit pleniffimam; cum lacrymarum ubertate fe Deo commendans, & ordini Cifterciensi; unde habitum Cifterciensium ante mortem, ut nobis fuorum fidelium patefecit certa relatio, humiliter, ac devote fufcepit. Et quia mors in foribus erat, quidam epifcopus ex parte Dei, qui neminem in fe credentem vult*

Alberto abate Stadenſe [y], Guglielmo da Poggiolorenzo [z], Siffrido Monaco [a], e Franceſco Pipino [b], ſtorici tutti della ſteſſa età, e d'incorrotta fede, concordemente hanno laſciato ſcritto; che, toſtochè a Federigo venne mancando la ſperanza di poter campare di quel male, onde vedeaſi condotto all'eſtremo paſſo, pianſe de' ſuoi falli amaramente, e che a Dio rivolgendoſi, ſi fece con umiltà di cuore ad implorar dalla ſua infinita miſericordia il perdono; e finalmente avendo ricevuta dall' arciveſcovo di Palermo l' aſſoluzione, e degli altri ſagramenti munito, ſia morto in grembo alla ſanta Chieſa romana. Il Collenuccio [c] aggiugne, che Mainardino veſcovo d'Imola non ebbe ritegno, dappoichè Federigo diè così certi ſegni di penitenza, di appellarlo vaſe di elezione. tanto però è lontano, ch'io abbia quì biſogno di accattar teſtimonianze; che non voglio laſciar di avvertire, eſſerſi il buon Pandolfo, o chiunque altro ſi fu prima di lui, ingannato a partito; poichè è indubitato, Mainardino eſſer ceſſato di vivere almeno un anno innanzi all'Imperadore [d]; nè potea, s' egli non foſſe

Di ſpirito profetico dotato,

ſcri-

vult perire; ipſum, ſatisfactionem promittentem; abſolvit.
Idem ad an. 1251. *pag.* 702.

(y) *Fridericus Imperator mortuus eſt, ab archiepiſcopo Palormitano abſolutus; & in Sicilia, in jam dicta eccleſia tumulatus.*
Chron. (*R. G. S.* Kulpis. *pag.*221.)

(z) *Suum in fine recognoſcens* (Federigo) *errorem, exhiberi ſibi in morte funera imperialia, & plangi etiam interdixit; quod eccleſiae inobediens fuerit & rebellis.*
Chron. cap. XXXIX. (*R.F.S.* du Chesne *To. V. pag.* 702.)
Il doge di Venezia Andrea Dandolo (*Chron. lib. X. cap. VI. R. I. S.* Murat. *To. XII. pag.* 359.) lo ſteſſo riferiſce, riportandoſi al medeſimo Guglielmo da Poggiolorenzo.

(a) *Imperator Fridericus II. ad extrema vitae deveniens, perceptis eccleſiaſticis ſacramentis, mortuus eſt.*
Epitom. lib. II. (*R. G. S.* Struv. *To.* 1. *pag.* 696.)

(b) Vedi ſopra le ſue parole *pag.* 88.

(c) *Compend. della Stor. del Regn. lib. IV. pag.* 93.

(d) Sebben nella ſerie de' veſcovi d'Imola preſſo

ſcriver di coſe, che avvennero dopo la ſua morte... Ma qual neceſſità avrem noi del detto altrui, dove parli a favor ſuo, aſſai eloquentemente in vero, lo ſteſſo Federigo? Leggaſi il ſuo teſtamento [(e)], e ſi troverà pieno da capo a fondo di ſentimenti di tanta pietà, di tanta umiltà, di tanta giuſtizia; che fanno chiaro vedere, eſſer lui in quel punto ſtato unicamente inteſo a meritarſi da Dio il perdono de' ſuoi peccati: nè Manfredi, partecipando a Currado, che allora ſi trovava in Germania, la morte del comun genitore, laſciò di parlar della ſua penitenza, come di coſa pubblica ed univerſalmente nota [(f)]. In quanto poi alla cagion

M della

preſſo dell' Ughelli (*I. S. To. II. pag.*637.) non ſi trovi notato il giorno della morte di Mainardino; pur, ſapendoſi eſſergli ſucceduto in quella cattedra nell'anno 1249. Tommaſo canonico di Bologna prepoſito di Ravenna; ſi fa chiaro, che 'l ſuo predeceſſore ſiâ venuto a mancare o nell'anno innanzi, o in quello ſteſſo, e ſempre prima di Federigo. E pure, ch' il crederà? il Georgio (*Gravam. Impp. &c. adverſ. ſedem Rom. lib. I. cap. III. ſect. II. pag.* 152.) non ha ſaputa trovar altra miglior autorità, per provare, che l' Imperador Federigo ſia morto giuſtificato; come ſe gli foſſero mancati infiniti ſcrittori ſincroni, che lo ſteſſo hanno mille volte affermato, ſecondo hai quì innanzi veduto. Certo di quell' opera potrebbeſi dir col poeta

Quid tanto dignum feret hic promiſſor hiatu!

Mi è ſoventi fiate intravvenuto co' libri di Germania quello, ch' era uſo dire, con non meno di grazia che di verità, il noſtro conte Egizio, cioè, che così nelle biblioteche, come nelle ſpezierie, trovanſi bene ſpeſſo ſotto gran titoli alberelli voti.

(e) Del teſtamento di Federigo ſin al ſecolo paſſato altro non ſi ſapea, che quello n' aveano aſſai ſcarſamente riferito Matteo Paris (*ibid. an.* 1251. *pag.* 812.), e dietro a lui il Cardinal Baronio (*Annal. To.XI. ad an.* 1097. *n.* 82.), il Rainaldi (*Annal. ad an.* 1250. *n.* 33.) e qualche altro; ma Franceſco Capecelatro il primo fu a darne a leggere intero, comechè difformato da gravi errori, traendolo da una vetuſtiſſima cronaca appreſſo di lui, così prezioſo monumento di antichità (*Iſtor. del reg. part.II. pagg.*323. *ſegg.*). Quindi poi il trasferì Pietro Giannone, non ſenza i medeſimi errori, nella ſua ſtoria civile (*lib.XVII. cap.ult. To.II. pag.*873.). Al P. Gaetani però ſon gli ſtudioſi tenuti della reſtituzione di queſto teſtamento alla priſtina genuina ſua lezione (*Iſag.ad hiſt. ſacr.Sicul. cap.XXXIV. pag.* 243.). Finalmente dal Caruſo, collazionatolo con un antico eſemplare poſſeduto dal marcheſe di Giarratana, venne pubblicato nella biblioteca iſtorica di Sicilia (*To.II. pag.*669.); e da lui il tolſe, per inſerirlo nel ſuo codice diplomatico d' Italia Gio: Criſtiano Lünig (*To. II. pag.*910.). Si vide pur comparire alla luce in queſto ſecolo nella cronaca dell' anonimo di Sicilia preſſo del Martene, e Durand (*To.I. pag.*13.), e nella cronaca di Franceſco Pipino (*Chron. lib. II. cap.XLI. R. I. S.* MURAT. *To. IX. pag.*661.); e trovaſi quaſi in tutte le collezioni diplomatiche degli ultimi tempi.

(f) Merita di eſſer quì riferita per diſteſo, anche per correggerne ſopra un noſtro antico codice varj errori, la lettera, che ſcriſſe a nome di Manfredi Niccolò della Rocca ſuo ſegretario, già pubblicata dal Baluzio (*Miſcell. To. I. lib.I. pag.*475.), e poi dal Caruſo (*ibid.To.II. pag.* 319.): *Turbinis calicem, quem nuper de patris & domini noſtri caſu non minus mentis, quam oculorum infuſione tranſumpſimus, vellemus libenter a poculis veſtris excipere, velut qui menſam veſtram gratis concupimus dulcorare deliciis, & prae-*

della morte, trovo preſſo di alcuni autori [g] ſoſpettarſi di veleno; anzi il Paris [h] ha conſervata a noi la volgar fama di allora, cioè che il veleno foſſegli ſtato dato da certo Giovanni Mauro, quello ſteſſo, che qualche anno dopo tentò di ammazzar nella medeſima guiſa il ſuo figliuol Currado. Al Maleſpini però [i] col ſuo copiator Giovanni Villani [k], a Martino Polono [l], a S. Antonino [m], ed a qualche altro è piaciuto anzi laſciar infamata la memo-

& praecordia veſtra placidis anxiamur gratificare pulmentis. Sed ut dolor, quem exinde guſtare vos novimus, nuntiantis ſit contemplatione remiſſior; licet forſitan id famae velocitas, quae pennas conſuevit in adverſis aſſumere, magnitudini veſtrae praedixerit, nuntiantes tamen alios elegimus praevenire; ut eo ſit caſui medela proclivior, quo nuntiatio noſtra maturior ad veſtram notitiam deducetur. Scimus etenim, quod ſi patris virtutes attenditis, ſi ejus, quem multipliciter natura dotaverat, complementa penſatis, nedum vos, qui caro de carne ipſius, & os de oſſibus deſcendiſtis, lugere cogimini: ſed & oculi omnium univerſaliter ad lacrymas convitantur. Cecidit quidem ſol mundi, qui lucebat in gentibus: cecidit ſol juſtitiae: cecidit auctor pacis. Credimus tamen, quod ſi circumſtantias ejus conſulte revolvitis, conſolationis vicinae remedia ſentietis. Vixit enim dominus pater noſter feliciter & victorioſe, dum vixit; & Divinae majeſtatis auctoritas, quae proceſſibus ejus viventis adſtiterat, morientis finibus voluit non deeſſe. In ipſis quidem mortis induciis, praeter dona mirifica, & beneficia glorioſa, quae in teſtamenti ſerie fidelibus gratanter indulſit, Sacroſanctam Romanam Eccleſiam matrem ſuam in corde contrito, velut fidei orthodoxae zelator, humiliter recognovit; & damna, quae dudum eccleſiis, invitus forſitan, vel potius provocatus, intulerat, integre reſtauranda ſancivit. Mirabiliter etiam Deus ipſum beavit in exitu, quod liberis foecundatus adultis, ſed perſona veſtra praecipue, domine, in cujus humeris honorem, & onus regiminis glorificatus appendit; ad patriam, quo iter eſt omnibus, feliciter utinam, victurus acceſſit. Ex quo pulcra ſpes, vel plenaria certitudo, & certa fiducia datur in gentibus, ut licet occaſum ſol ille petierit, per cujuſdam tamen continuationis ordinem reluceſcat in vobis; & licet fructificus cultor ille juſtitiae, magnificus auctor pacis, operas & culturas ſuas moderantis omnia mortis ſeveritate, ſuſpenderit; pacem tamen, & juſtitiam ſemper excolat, & operetur in vobis; & ſic pater abeſſe non creditur, dum vivere ſperatur in filio; nec creditur tam pretioſa hereditas amiſiſſe patronum; dum ejus confidit invenire dominium tam ſuave, tam placidum in herede: immo, ſi, ſalva patris reverentia loquimur, ſatis conſueto ſalubrius fideles veſtri, ſcilicet regnicolae, potiſſime ſperant ſub umbra veſtri dominii protegi, & ſub veſtro regimine confoveri; ex eo ſumentes efficax argumentum, ut qui noſtis paternos mores naturae generoſitate portendere; regnantis officium, quod aetas in vobis, & natura conſolidat, vel confibulat, gerere velitis in ſubditis, & ſciatis. Vos igitur, glorioſiſſime domine, cujus adventum univerſorum mentes expectant, vota ſuſpirant, ſic veſtrorum fidelium expectationibus conſulatis; ut ſpes, quae conſuevit animam plus debito dilata conterere, ipſos in tam votiva praeſtolatione reficiat, & ſtatus pacificus regni veſtri, quod majeſtatis veſtrae praeſidium affectuoſe deſiderat; ex tam grata regis praeſentia revireſcat, & reviviſcat.

(g) Chronograph. Saxon. (*Acceſs. hiſtoric.* Leibnit. *To. I. pag.* 14.)
Chron. Auguſtan. ad an. 1250.
Ed altri.

(h) *Quidam vero illius terrae incola, & indigena cruentus, & facinoroſus valde Joannes dictus Maurus adulator vafer, & ſub amicitiae praetextu homines veneno necans; qui etiam antea ad id, mercede conductus, ut dicitur, Fredericum ſic interfecit; illi* (a Currado) *laqueos mortis tetendit, ſed occultos.*
Ibid. ad an. 1254. *pagg.* 755. *ſegg.*

(i) *Ivi cap. CXLIII. pag.* 123.

(k) *Stor. di Firen. lib. VI. cap. XLII. pag.* 230.

(l) *Ibid. l. c.*
Bonatus (*Aſtronom. tract. V. conſider. CXLI.*)

(m) *Chronicor. part. III. pag.* 130.

moria di Manfredi, con attribuirgli la morte del padre; il qual misfatto ei certo non mai commiſe; nè commetter gli biſognava; volendo anche ſtare a quello, ch' eſſi ſteſſi ne ſcrivono; cioè, che Manfredi per avidità del teſoro paterno, e per dubbio, che, ſe l' Imperadore di quel male foſſe campato, avrebbe potuto far teſtamento, e diſporre del regno in beneficio di alcun altro de' ſuoi figliuoli; aveſſe ardito con ſacrilega mano ſtrangolar il proprio genitore, od affogarlo con un origliere meſſogli su la bocca. Ma Federigo avea già rogato il ſuo teſtamento ſei giorni innanzi [n] a quel della morte; ed in eſſo avea inſtituito Currado re de' Romani ſuo erede nell' Imperio non meno, che nel regno di Sicilia: e perciò ſarebbe ſtata ſenz' alcun fine mandata ad effetto da Manfredi tanta inudita empietà. e quand' anche l' Imperadore foſſe morto inte-

(n) Che il teſtamento di Federigo ſia ſtato rogato il dì 7. di dicembre appare dalla ſua vera data appreſſo del P. Gaetani: *Anno ab incarnat. MCCL. die ſabbati VII. menſis decembris &c.*, e non già a' 17., come hanno erroneamente la copia del Capecelatro, e quella anche dell' anonimo appreſſo del Martene, e Durand; poichè, in queſto caſo, avrebbeſi a trasferir la morte di Federigo, ad onta di tutta l' antichità, allo ſteſſo giorno 17., ſe non pure a qualche altro appreſſo. Ma è poi affatto ridicolo, che il Giannone non abbia avvertito sì manifeſto anacroniſmo; anzi nelle giunte poſteriormente fatte alla ſua ſtoria, dove nota trovarſi queſto teſtamento preſſo del Lünig, non ſi è voluto dar la pena di volgervi sù un' occhiata, che baſtava per farlo accorto della data corretta; e par che abbia oſtinatamente voluto ritener il primo errore: ed egli è tanto meno ſcuſabile, quantochè poco innanzi (*l. c. cap. IV. pag.* 452.) avea riferita la morte dell' Imperadore come accaduta il giorno medeſimo, in cui avea già preſa la corona Imperiale in Roma, che fu quel di S. Lucia, ſecondo Rolandino (*R.I.S.* MURAT. *To. VIII. lib. II. cap. I. pag.* 183.) il quale la ſteſſa coſa avea già detta, e con l' iſteſſiſſime parole, uſurpate poi dal Giannone. Ma quì tralaſciar non vuolſi di avvertire, che altri ſtorici, che puoi riſcontrar preſſo lo Struvio (*Corp. hiſt. germ. period. VII. To. I. pag.* 529.) voglion coronato Federigo il dì di S.Cecilia, cioè a' 22. di novembre. Facendo intanto ritorno al Giannone, certo egli trovaſi così poco accurato nella cronologia, ch' è l' occhio deſtro della ſtoria, e tanta negligenza ad or ad ora ſcuopre nella ricerca de' fatti; che mi è ſembrato ſempre vero il giudizio, che della *ſtoria civile* già diè, meco ragionando una volta, il poc' anzi defunto marcheſe Vargas Macciucca, uomo d' infinita dottrina; cioè, che i motti acuti, e l' imprudenti parole, onde il Giannone ebbe ripieni i ſuoi libri contro della corte di Roma, e degli ordini religioſi; ſiccome eſpoſer lui a quelle ſtrepitoſe vicende, che ſon note ad ognuno; così acquiſtarono all' opera ſua quella celebrità, che per ſe non ſarebbe certamente giunta a conſeguire giammai.

teſtato, non so vedere, com' egli poteaſi luſingare di ſuccedergli nel regno, in eſcluſione di Currado, ch' era il legittimo erede. Nè finalmente l' occupar i teſori del padre era per lui sì facil coſa, o ſicura; che il fratello non ne aveſſe voluto eſigere col tempo un rigoroſiſſimo conto. Se pur non fu la quaſi improvviſa morte di Federigo, il quale nel dì 9. di dicembre ſi tenea fuor d' ogni pericolo; anzi lo ſteſſo giorno 12. avea tolto un poco di cibo, e ſperava poterſi nel vegnente levare, che quello poi fu della ſua morte; che abbia potuto trar gli ſtorici a ſoſpettar di cagion violenta. Or quì ripiglia il ſuo racconto Matteo Spinelli, così: *Alli* 16. *di decembre alle* 21. *ore è venuta lettera da Manfredo prencipe di Taranto, che va aviſando le terre da paſſo in paſſo de la morte de lo patre* (o). *Alli* 23. *de lo detto meſe ci andao meſſer Coletta Spinello de Jovenazzo mio zio ſindico de la terra, & li foro dati XX. auguſtali, che s' aveſſe fatta la taſſa de le ſpeſe a ſe, & a ſoi famigli. Alli* 28. *del detto meſe paſſao lo corpo dello Imperatore, che lo portaro a Taranto; & io fui a Bitonte per vedere. Et andao in una lettica coperta di velluto carmeſino con la ſua guardia delli Saracini a pede, & ſei compagnie di cavalli armate: che come intravano le terre andavano chiangendo lo Imperatore;*

(o) Quindi ſi vede non eſſer vero quello, che leggeſi preſſo di Matteo Paris (*pag.*695.) cioè, che la morte di Federigo ſi foſſe tenuta occulta ſino al giorno di S. Stefano: *Celata autem fuit mors ejus per aliquot dies; ne hoſtes ejus cito exultarent: ſed die S. Stephani facta eſt in publico manifeſta*; la Cronaca di Auguſta di più dice (*ad ann.* 1250.), che: *Multi per annos XL. vadiabant eum vivere, venturum in proximo manu forti*. Quel, ch' è certo però, quattro o cinque impoſtori ſurſero di tempo in tempo, che mentirono la perſona dell'Imperador Federigo. (STRUV. *ibid. period. VII. ſect. VI.* §. *XXX. To. I. pag.* 560.)

re; *& poi venevano alcuni baruni vestiti nigri insieme con li sindici delle terre dello reame. Alli* 5. *de jennaro* 1251. *lo conte de Molise*, *che era stato ad accompagnare lo corpo dello Imperatore*, *alla tornata de Taranto*, *venne a santo Nicola de Bari*; *& poi passao ad alloggiare a Jovenazzo*, *con altri baruni*, *& sui suffeudatarj. a la casa de mio zio stette lo conte*; *& in casa mia stette Princivalle de Sanguine*; *& per le altre case stettero messer Corrado de Gambatesa*, *messer Leone de Montagane*, *messer Gerio Ruffo*, *messer Bartolomeo de Castagna*, *& messer Gorone Monticiello. foro in tutto quarantasette cavalli*, *& tutti foro ben trattati*. Il resto del viaggio, che fece il corpo di Federigo, ci vien descritto dall' anonimo autor dell' appendice a Goffredo Malaterra pubblicata per la prima volta dal Caruso [(p)], così: *Et corpus ejus*, di Federigo, *applicuit Messanae decimotertio januarii dictae indictionis*; *& mansit corpus ejus de die in diem aliquantis diebus in ecclesia Pactensi tempore domini Philippi episcopi ejusdem terrae*; *& fuit conductum postea apud Panormum*; *& ibi fuit sepultum*. E col nostro anonimo veggiamo andar di accordo circa l' arrivo del corpo imperiale in Patti prima, e quindi in Palermo, anche il Fazello [(q)]; al qual autore forse venner vedute altre vecchie memorie.

L' arcivescovo Berardo Castaca, che accompagnò in tutto questo viaggio il cadavere di Federigo,

(p) *Ibid. To. I. pag.* 253.

(q) *Dec. post. lib. VIII. cap. II. To. III. pag.* 14.

rigo, ebbe cura di depofitarlo nel duomo di Palermo con quella magnificenza di funebre apparato, che a tanto principe fi dovea [r]. E quì, prima di paffar oltre, avvertirfi vorrà, che fianfi ingannati a partito tutti coloro, che l' Imperador Federigo han voluto feppellito altrove [s], e più comunemente in Morreale [t]; il qual errore è forfe nato dal vederfi quivi un fepolcro affai magnifico di porfido fenza veruna infcrizione; ma che fi fa effer quello di Guglielmo I. [u]. Federigo adunque fu nel palermitano duomo fepolto, ficcome avea nel fuo teftamento difpofto [x]; e propriamente in un di que' due avelli di porfido, ch' egli di Cefalù avea fatti a Palermo già trafportare; e de' quali uno racchiudea il corpo di Arrigo fuo padre, e l' altro era ferbato ad accogliere, quando che foffe ftato, il fuo proprio [y]. Pare, che Manfredi, come colui, che di grandiffimo animo era e di altiffimi penfieri, volendo la memoria del genitore in altra più fplendida guifa onorare, fermato aveffe in fua mente d' innalzargli più augufto maufoleo per avventura; ond' è che fi rivolfe a Jacopo, altrimenti detto Lapo

(r) Sembra poterfi ciò ritrarre da Francefco Pipino; le cui parole fono: *Per manus Berardi Panormitani archiepifcopi in majori Panormitana ecclefia cum divis Auguftis ejus parentibus, ficut difpofuerat, honorifice tumulatum eft corpus ejufdem*. (*Ibid. pag.* 664.). E l' iftesso dice il Fazello: *Cujus corpus in maximo templo per Berardum Panormitanum archiepifcopum tumulatum fuit*. (*Ibid. l. c.*).

(s) Sifrido, il Cronografo di Saffonia, e la Cronaca di Augufta (*ll. cc.*) dicono effer l' Imperadore ftato feppellito in Foggia.

(t) Il Malefpini, Giovanni Villani, il Collenuccio, il Summonte (*ll. cc.*) ed altri hanno lafciato fcritto, che 'l corpo di Federigo foffe ftato trafportato in Morreale.

(u) DEL GIUDICE (*Defcriz. del r. Temp. di Monr. pag.* 29.) TESTA (*de vit. & reb. geft. Gulielm. II. lib. III. pag.* 216.).

(x) *Item ftatuimus; ut fi de praefenti infirmitate nos mori contigerit, in majori ecclefia Panormi; in qua divi Imperatoris Henrici, & divae Imperatricis Conftantiae parentum noftrorum memoriae recolendae tumulata funt corpora, corpus noftrum debeat fepeliri*.

(y) FAZELL. (*Decad. prior. lib. IX. cap. III. To. I. pag.* 379.)

Lapo tedeſco architettor famoſo dell'età ſua, il quale, avendone il modello fatto, in Sicilia il mandò [z]: e fu allora, cred' io, che un cherico Trontano, ſecondo il Maleſpini, e 'l Villani, ch' altri il dicono Trojano; ovvero un ſacerdote Aretino, come afferma il Collenuccio, ne compoſe l'iſcrizione in que' riſaputi verſi, che tutto incontrarono il piacimento di Manfredi [a]. Ma o foſſero le turbolenze non guari dopo inſorte nel regno, o veramente che giudicarono allora, giacerſi Federigo in ſepolcro non indegno di lui; noi non troviamo, che il figliuolo ſieſi altrimenti data cura di far eſeguire il modello di maeſtro Lapo; e 'l corpo dell' Imperadore ſi rimaſe, dov' era ſtato la prima volta collocato.

Quan-

(z) Vasari (*Vit. de Pitt. &c. vit. di Arnolf. di Lap. To. I. pag.* 254.). Anche il Vaſari ha creduto, che 'l modello del ſepolcro di Federigo foſſe per la chieſa di Morreale.

(a) Noi gli traſcriveremo da un noſtro antichiſſimo codice ms.

SI PROBITAS SENSVS VIRTVTVM GRATIA CENSVS
NOBILITAS ORTI POSSENT OBSISTERE MORTI
NON FORET EXTINCTVS FREDERICVS QVI IACET INTVS.

Il Collenuccio legge nel primo verſo *virtutis gloria*, nel ſecondo *reſiſtere*, e nel terzo *eſſet*. *Reſiſtere* hanno anche il Maleſpini, il Villani, e 'l Fazello, ſenz' avvederſi dell' error di quantità. Ricobaldo Ferrareſe ha nel primo verſo *copia*, e ve ne premette tre altri, cioè:

ANNIS MILLENIS BISCENTVM PENTAQVE DENIS
DIVES MENDICVS DECESSIT REX FREDERICVS
ILLO NAMQVE DIE CELEBRANTVR FESTA LVCIAE;

ed in una cronaca ms. della biblioteca dell' accademia di Lipſia ſi aggiungono queſti due verſi in fine, per atteſtato del Tentzelio, e del Pontano appreſſo dello Struvio (*ibid. To.I. pag.* 555.)

ALTA PALACIA SVMMA POTENTIA DONIA MVNDI
NON VALVERE MIHI TOLLERE POSSE MORI.

L' anonimo autore poi della cronaca di Sicilia preſſo del Martene, e Durand (*l. c.*) riferiſce il ſeguente epitaffio:

QVI MARE QVI TERRAS POPVLOS ET REGNA SVBEGIT
CAESAREVM NOMEN SVBITO MORS IMPROBA FREGIT
IVSTITIAE LVMEN LVX VERI NORMAQVE LEGVM
VIRTVTVM LVMEN IACET HIC DIADEMATE REGVM
SIC IACET VT CERNIS FREDERICVS IN ORBE SECVNDVS
QVEM LAPIS HIC ARCET CVI PARVIT VNDIQVE MVNDVS
ANNIS MILLENIS BISCENTVM PENTAQVE DENIS
QVASI MENDICVS DECESSIT REX FREDERICVS;

dal quale ſi venne poi a formare quel più breve, che non prima del 1630. vi fu fatto apporre da monſignor Corſetti, come racconta il P. Amato (*de P. T. lib. X. cap. III. pag.*308.) cioè:

QVI MARE QVI TERRAS POPVLOS ET REGNA SVBEGIT
CAESAREVM FREGIT SVBITO MORS IMPROBA NOMEN
SIC IACET VT CERNIS FREDERICVS IN ORBE SECVNDVS
QVEM LAPIS HIC TOTVS CVI MVNDVS PARVIT ARCET.

Quanto ha queſto ſepolcro, tutto è di porfido; cioè l' urna col coverchio, di un maſſo; i leoni, che la ſoſtengono, le colonne co' capitelli, l' architrave, e la covertura a laſtre; ed è della ſteſſa architettura, come l'altro di Arrigo VI. da noi deſcritto nel cap. II., ſe non che queſto vien comunemente riputato, qual è veramente, di tutti il più magnifico; avvegnachè nell'urna, e nel coverchio ſienvi ſcolpite a baſſo rilievo diverſe figure di maniera bella, anzichè nò [b] (*). Diſchiuſa che fu l' arca di queſto ſepolcro, ſi preſentarono alla prima due corpi, ſotto de' quali ſtava il terzo; e quello ch' era al deſtro lato, ſi copriva di un manto regale; ſebbene foſſe tutto cucito in un ſacco, alla cui eſtremità, verſo la teſta avea un ricamo di piccole perle, che rappreſentavano tante aquilette, che formavano una corona; di più avea di ſpada armato il fianco; le quali coſe tutte ci conduſſero ad opinare, eſſer un re; ed a riconoſcerlo per Pietro II. di Aragona ci ſervì di guida ciocchè di lui laſciò ſcritto il Surita, cioè, ch' eſſendo egli morto in Calaſcibetta l' anno del Signore 1342., fu il ſuo corpo tra-

(*) *Vedi la tav. O. e la tav. P.*

(b) Il Gualterio (*Sicil. antiq. tabulae pag.* 92.), quantunque aveſſe confuſo il ſepolcro di Federigo con quello di Goſtanza ſua madre (ch' è ſtato veramente l' abbaglio ſuo, non già quello, che per una noſtra aſtrazione gli ſi attribuì di ſopra cap. II. pag. 35.), pure il deſcrive aſſai eſattamente così: *In ſarcophago porphyritico omnium pulcerrimo, leonibus ſuffulto, cum ejuſdem marmoris porticu. In operculi parte anteriori in medio diva Matre cum Filio adſidente, utrinque Evangeliſtae, ſub ſuetis symbolis ſimulacrum; in poſteriori, ſive dorſo, Servator cum libro, utrinque item Evangeliſta.* E 'l P. Amato proſiegue a dire: *Sculptum in urna leonis caput continet ore annulum: crux Sueva: roſa: caeſareum diadema.* Non furono adunque que' tre ovati di mezzo rilievo lavorati da Franceſco di Tadda le prime opere in porfido dopo delle antiche, fatte in Italia, ſecondo ſi dà ad intendere il Vaſari (*Ivi introduz. pag.* 41.); e per le quali ſecondo lui, ſi rallegrò tanto Michelangelo *per veder ne' ſuoi tempi la ſcultura arricchita di queſto rariſſimo dono, cotanto invano ſino a quel giorno deſiderato.* Noi abbiamo altrove avvertito (cap. II. pag. 40.), e quì ſia bene ripeterlo per gloria della Sicilia, e de' ſiciliani ingegni, che 'l guſto per le arti in quella feliciſſima Iſola ſerboſſi in aſſai ragionevole ſtato, in tempo che l' Italia tutta tra denſe tenebre ſi aggirava.

traſportato in Palermo, dov' ebbe ſepoltura nel duomo accanto all' Imperador Federigo (c); e le ſteſſe aquilette ricamate nella parte ſuperiore del ſacco, il diſtinguono abbaſtanza per un principe Aragoneſe (d). L' altro corpo di minor grandezza, che ſi giacea al lato manco, ridotto a nude oſſa, avea il braccio diritto diſteſo ſotto di Pietro; onde ſi potè argomentare, eſſer ivi ſtato depoſto prima di lui. era queſto involto in un logoro drappo, nel quale furon rinvenute due anella di oro con pietre di non molto valore; e per quanto ſi potè dallo ſcheletro conoſcere, dovett' eſſer di donna; che nel denſo bujo dell' antichità non ſapremmo indovinare chi mai ſieſi ella ſtata. Rimoſſi i due corpi, de' quali abbiam favellato, a noſtri occhi ſi ſcoperſe Federigo II. ottimamente conſervato in tutte le parti del ſuo corpo, e ancor negli abiti; e qual allora fu veduto, da eſperta e ſpedita mano venne ritratto, ed è poi ſtato inciſo in rame (*). Se non foſſero ſtati nella medeſima tomba in appreſſo poſti due altri cadaveri, che col loro disfacimento non piccolo oltraggio a recar ebbero a quel di ſotto; noi certo avremmo avuto il piacere di paſcere il noſtro guardo, dopo ſei ſecoli (e), del vero aſpetto dell' Impe-

N rador

(*) *Vedi la tav. Q.*

(c) *No paſſaron muchos dias, que murio el rey* (Pietro II.) *en Calataxibeta a quinze del mes de agoſto: y fue llevado a enterrar a la igleſia mayor de Palermo, junto a la ſepoltura del Emperador Federigo.*
Surita (*Annal. de Aragon. lib.VII. cap. XLIX. To. II. pag.* 112. *b.*)

(d) *Fridericus* (di Aragona) *regno potitus aquilam ex materna ſibi propagine ſuccedentem, Siciliae pro inſigni tradidit, ut in libro Capitulorum regni cap.* de uno tumino & cantario *ipſe ſcribit, cujus verba ſunt haec:* Sint itaque tumini ipſi ſignati ſigno victricis aquilae nobis ex materna ſucceſſione, caeleſti proviſione conceſſo.
Fazell. (*Decad. poſter. lib. IX. cap. II. To. III. pag.* 53.)

(e) Nell' antiche leggi de' Franchi *Saliche* dette *tit. XVII. de eo, qui mortuum hominem expoliaverit III. pag.*322. ſta preſcritto: *Si quis mortuum hominem aut in noſſo, aut in petra, quae vaſa ex uſu ſarcophagi dicuntur, ſuper alium*

rador Federigo. Egli intanto si stava a giacere col capo posato sopra di un cuscino di cuojo; accanto del quale al manco lato posava il pomo, o globo di metallo, mancante però della sua croce [f]; e trovossi pieno di terra, non altrimenti che il viterbese Goffredo, mistico interprete delle imperiali insegne, il descrive [g]:

Intus habet plenum terrestri pondere fundum.

Ha Federigo in testa una corona aperta; i cui raggi di sottilissime laminette di argento dorato son ornati di picciole perle e di pietre [h]. Il suo corpo è vestito de' medesimi abiti, co' quali, come tra poco dirassi, era già stato consegrato Imperadore; che son diversi senza fallo da quelli, che serbansi tuttavia con le altre insegne imperiali in Norimberga; descritte e illustrate da Gio: Pietro Ludevvig [i]; al qual autore rimandiamo coloro, che dell' antichità di quelle, non meno che del presente stato, e lor significato voglian istruirsi. Tre son le vesti, ond' ei si ricuopre; e di

alium miserit, IID. den. qui faciunt solidos LXIIS. culpabilis judiceter. E lo stesso si ripete *tit. LVII. de corporibus expoliatis IV. pag.*339. *Si quis hominem mortuum super alium in nauso vel in petra miserit, CCCC. den. qui faciunt solidos XXXV., culpabilis judicetur.* LINDENBORG. (*Cod. LL. antiquar.*)

(f) Incominciò a mettersi la croce sopra il globo imperiale circa i tempi di Costantino (GRETSER. *de Cruc. lib. II. cap. LIV. To. I. pag.* 510.); qualche volta però, in luogo della croce rilevata, soltanto vi s' incise quel sagrosanto segno; come appresso il Browero (*Antiq. Fuldens. lib. II. cap. XV. pag.* 168.); e talvolta ancora si è osservato d'ogni vestigio di croce il globo privo affatto, com' è questo.

(g) *Panth. par.XIX.* (*R. I. S.* MURAT. *To. VII. pag.*481.).

(h) Più corone per avventura con altre preziose cose Federigo fu uso di portar appresso ne' suoi viaggi; avvegnachè Matteo Paris riferisca (*ibid. pag.* 595.), che, qualor egli seppe essere stato, per sentenza pronunziata nel concilio di Lione, dell' imperial corona privato, pieno di sdegno, disse: *Ubinam sunt clitellae meae, thesaurum meum portatilem continentes? & cum allatae fuissent, & coram eo, ejus jussu, referatae essent, ait: vide, si jam sunt amissae coronae meae? repertam igitur unam imposuit capiti suo* (che fu veramente un atto eroicomico); *& coronatus erexit se, & . . . dixit in propatulo: non adhuc coronam perdidi.* Ma questa, con la quale venne seppellito, sarà stata certamente delle meno ricche corone; se non pure la più vile di tutte.

(i) *De Norimberga insignium imperial. tutelari.* (*Opusc. miscell. To. II. pagg.* 3. *seqq.*)

e di lino è la prima, che discende insino a tutti i piedi, simile a quella, che da' liturgisti *alba* vien appellata [k]: la stringe a' fianchi un grosso cordone pur di lino aggruppato nel mezzo [l]. Vi si osservò sotto all' omero sinistro a ricamo in seta, che tenea ancor del color rosso, una croce [m]. All' estremità del collo, e delle maniche è quest' *alba* ornata di diversi fregi; anzi nelle maniche havvi ricamata a oro un' inscrizione in caratteri cufici [n] (*). Essa è la stessa in ambedue; e, rilevatane diligentemente la scrittura, ne fu una copia trasmessa dal sig. principe di Torremuzza al nostro comune amico il

(*) *Vedi la tav. R.*

(k) Detta da' greci *ποδήρης* per la sua lunghezza. Pare, che il Ludewig (*l.c. pag.* 98. *mm.*) vada l' *alba* confondendo con la *dalmatica*; e più manifesta cotal confusione fa apparire nella figura, ch' egli ha dato (*pag.* 134.) dell' Imperador vestito de' suoi abiti n. 13. Forse egli fu ingannato dall' *Ordine Romano*, nel quale l' *alba* trovasi denominata *linea dalmatica*; dove però ognun vede, che l' aggiunto di *linea* la distingue dalla *dalmatica* propriamente detta; dalla quale è diversa affatto.

(l) *Alba sine zona, vel cingulo commode, ac decenter gestari nequit....; unde rituales scriptores etiam vetustissimi zonam cum alba... inseparabili recensione conjunxerunt.* du Saussay (*Panopl. Sacerd. lib. III. cap. VI. pag.* 55.)

(m) Presso de' liturgisti tutti non si troverà, che sia mai stata la croce su l' *alba* ricamata: e quindi potrebbe alcun sospettare questa esser la croce, di cui segnossi Federigo sin da allora, che di passare in Soría ebbe promesso: e sebbene cotal croce fosse più comunemente nel petto portata, e nella fronte; non è però, che altri portar non la potesse anche su la spalla: anzi il monaco Ruberto, che trovossi presente al concilio di Chiaromonte, ha saputo conservar a noi le proprie parole di Urbano II., con le quali il segno della croce prescrisse a tutti coloro, che s' obbligasser di andare al santo acquisto: *Signum dominicae crucis in fronte sua, sive in pectore praeferat; qui vero inde voti compos ingredi voluerit inter scapulas retro ponat.* (*Histor. Hierosol. in Gest. Dei per Franc.* Bongars. *To. I. pag.* 32.); e l' abate Guiberto scrittor di que' tempi medesimi, aggiugne, aver lo stesso pontefice comandato, che si cucisse la figura della croce su le tonache, su' birri, su' mantelli: *Crucis autem figuram aut in humeris, seu ubilibet ex qua volunt materia, vel panno praeceptum est ut vestibus assuant.* (*ibid. To.* I. *pag.* 488.); e lo stesso confermasi dallo scrittore della storia *belli sacri* pubblicato dal Mabillon (*Mus. Ital. Tom. I. pag.* 133.). Nè preterir vogliamo il color rosso della presente croce, ch' era il più frequentemente usurpato da' crocesegnati.

(n) Il sig. Murr crede, che i caratteri della nostra inscrizione siano i più antichi sin a' nostri tempi conosciuti della scrittura corsiva arabica, inventata da Ibn Moklah, e ridotta a perfezione da Ibn Borwab (*Journ. zur. Kunst. u. zur. allgem. litter. To.X. pag.* 372.). Caderebbe quì in acconcio far parola delle vesti scritte, ma io me ne asterrò volentieri; poichè ne hanno trattato a lungo, ed assai eruditamente monsignor Ciampini (*Veter. monum. cap. XIII. To. I. pag.* 9. *seqq.*), il P. Sarti (*De casul. diptyc. cap. III. §. VI.*), e novellamente monsignor Capece arcivescovo di Trani (*De vetust. altar. pall. in opusc. To. I. pag.*133.), ch' io nomino per onorar queste carte. egli già fu mio maestro, quando ornava la regia università di studj di Napoli; per la moltiplice sua dottrina, e per la bontà, con la quale mi ha sempre riguardato, degno di tutta la stima, e della perpetua mia riconoscenza.

il ſig. Murr di Norimberga; il quale, fattala prima intagliare in legno, ne proccurò l' interpretazione dal ſig. Tychſen, come ſi vede nella ſottopoſta ſua lettera (o). L' altra veſte è di drappo di ſeta di

(o) *Ampliſſimo & doctiſſimo*

GABRIELI LANCELLOTTO CASTELLO

Principi Turriſmutii

s. p. d.

OLAVS GERHARDVS TYCHSEN

Sereniſs. Duci Regnanti Megapolitano a conſiliis Aulae, linguarum orientalium Profeſſor publ. ord. in Univerſitate litterarum, quae Butzovvium ornat, & Bibliothecae publicae Praefectus.

Audax Tibi, Ampliſſime Princeps, forte videar, qui homo Tibi plane ignotus, & in ultimis maris balthici oris degens, has ad Te litteras dare nullus dubitem. Dabis hoc ſpero inclyto Tuo apud nos nomini, & ardori meo in antiquitatibus arabico-ſiculis; Tua ſtipatus humanitate & doctrina eximia, aliquid proficiendi. Nuper admodum cel. Chriſtoph. Theoph. de Murr cum eruditis communicavit tabulam ligno inciſam (trovaſi inſerita *Journ. zur Kunſt. u. zur allgem. To. X.* pag. 369.) *quinque inſcriptionibus arabicis in ſarcophagis Imperatorum Henrici VI. & Friderici II. repertis ornatam, ſibique earum explicationem expetiit. Dici non poteſt, quam exoptata mihi fuerint haecce venerandae antiquitatis monumenta, quantaſque Tibi, Princeps illuſtriſſime, pro eorum cum Murrio V.C. communicatione gratias, tacita mentis veneratione agam habeamque. Ut tamen non modo gratam devotamque mentem, ſed & ſtudium meum deſiderio Tuo cum interpretatione ſpeciminum iſtorum arabicorum praeveniendi, Tibi ſignificarem, ſine mora ad eorum expoſitionem me accinxi ſucceſſu, ut auguror, votis reſpondente. In uno coronae Henrici VI. circulo* (vedi la Tav. H. n°. 1.) *haec leguntur verba:* الغناء divitiae, والإقبال & felix eventus, وكمال & praerogativa. *Verum in tribus reliquis circulis eadem verba acu picta fulgeant, necne, ſcire, eorumque delineationem accuratam videre geſtio. Dantur enim in ſcriptura Cufica characteres, figura quidem ſimillimi, qui tamen, ſi punctis ſuis diacriticis ornentur, toto caelo a ſe invicem differunt, & varios ſenſus admittunt. Vix dubitari licet, quin Saraceni Panormitani, non modo coronam, ſed integrum quoque ornatum Henrico VI., quum anno 1195. Panormi coronaretur, dono dederint.*

Caeteri numeri I. II. III. IV. (vedi la Tav. R.) *ſcripturam in manicis albae, qua indutum fuit cadaver Friderici II. ſervantes, ex mea ſententia ita ſunt ordinandi, ut Num. II. primum, III. proximum, & I. & IV. ultimum locum occupent. En eorum contenta:*

II.

ملك الالمان لين Imperium Alemannicum mite eſt.

III.

هذه الجائزة للامير اطاون Hoc eſt munus pro Othone. *Ultima ultimae dictionis littera, quae & litteram* Nun & Dal *repraeſentat, poteſt, pro* Dal *ſumta, valorem numericum admittere, & IV. denotare:* Othone IV.

I.

ولي

amico,

IV.

5.	4.	3.	2.	1.
المفضال	النجد	الماجد	المظفر	المضيف
liberali,	ſtrenuo,	inclyto,	victorioſo,	hoſpitali,
10.	9.	8.	7.	6.
العالم	الفاضل	الامين	الكبير	اليقظ
ſapiente,	excellenti,	fideli,	magno,	vigilante,
15.	14.	13.	12.	11.
الماجد	المظفر	المضيف	المؤمن	العادل
inclyto,	victorioſo,	hoſpitali,	protectore,	juſto,

Tria ultima num. IV. vocabula 13. 14. 15. quae eadem ſunt, ac tria priora 1. 2. 3. a phrygione ad fugam vacui repetita, & primae dictionis litterae ال *in futura a ſartore inſutae aut prorſus omiſſae videntur, quod ex oculari inſpectione tantummodo in aprico poni poteſt. Ipſa quoque inſpectio docebit, quî factum ſit, ut ſcriptura in Num. I. II. III. & magis diſtenta ſit, & characteres breviores, quam in Num. IV. habeat. De meo ſenſu ſi judicem, hanc ſcripturae gladios ſtrictos rapraeſentatione exprimentis, & ab uno eodemque artifice effictae diverſitatem, tam ſpatii inopiae, quam abundantiae tribuendam eſſe exiſtimo.*

De hac re, ut & de eo, quanam in manica cujuſcunque numeri ſcriptura locum occupet, ea qua par eſt animi obſervantia, a Te edoceri percupio. Albam hanc Othoni IV. ad annum 1211., quum Apuliam & Calabriam Maurorum forte ope debellaſſet, jamque in eo eſſet, ut exercitum in Siciliam trajiceret, oblatam a Mauris Siculis fuiſſe, ut eorum patrocinium ſuſciperet, ſimile vero mihi videtur. Atque hinc facile intelligitur, quare Fridericus II. poſt Othonis ex Italia diſceſſum, Mauros omnes e Sicilia ejecerit. Quidquid ejus ſit, tamen miratio me ſubit, quî fieri potuerit, ut Friderici II. cadaver alba Othoni IV. adverſario ſuo donata, veſtiretur; & quod majus adhuc eſt, reges Chriſtiani veſtimentis ab infidelibus confectis, & eorum characteribus inſignitis, tam in actu coronationis, ut ad noſtra uſque tempora, mos iſte Imperatoris Romani humeros

di color rosso chiaro senza lavor niuno, fatta alla foggia di una *dalmatica*; ed ha larghe maniche, terminate da un gallone di oro largo quattro dita [p]. Anch'essa è fermata da un cinto di seta, ricamato di alcune rose di argento dorato [q]. L'ultima finalmente è un manto, cui diresti piviale [r], formato di drappo di seta dello stesso colore no-

meros pallio arabico onerandi descendit, quam in sepultura induti fuerint. Pallium istud Imperiale Norimbergae inter alia Romani Imperii insignia custoditum, atque ab Arabibus Panormitanis primo Siciliae Regi Rogerio II., anno Chr. 1133. *donatum; cujus explicationem ante annos aliquot eum in finem ad Murrium V. C. ablegaveram, ut diario suo insereret* (sta nel suddetto *Journ. To.X.* l. c.), *per multa secula pro parte vestitus Sancti Caroli Magni habitum summaque religione cultum fuit. Quum dubius haeream, an cel. de Murr hanc meam pallii Imperialis interpretationem summa cura & diligentia recognitam collatamque ad Te miserit, haud ingratam Tibi, antiquitatum Sicularum acerrimo & felicissimo indagatori, rem me esse facturum credidi, si eam litteris vulgaribus transscriptam, hic subnecterem.*

i.e. Hoc (*pallium*) confectum est in gratiam dignitatis Regiae, (quae illustretur benignitate, comitate, fama, perfectione, duratione, beneficentia, affabilitate, facilitate, clementia, humanitate, magnificentia, decore, majestate imperatoria, divitiis, faustis diebus & noctibus sine imminutione & vicissitudine, necnon virtute, votorum complemento, conservatione, tutela, beneficentia, salute, victoria rerumque copia!) in Metropoli Siciliae (*i. e. Panormi, vid. Eddrisi Geogr. Nubiensem edit. arab. climate IV. sect.* 2. *pag.* 199. *lin.* 13.) anno quingentesimo vigesimo octavo (*Chr.* 1133.).

Nuper admodum cel. de Murr detexit in fascia tibialium imperialium Norimbergae asservatorum characteres quosdam arabicos, in supradicta tabula Num. VII. ab ipso delineatos, quos sic interpretor:

. . . . . fascia regia magnifica. *Hinc adparet, fasciam hanc tibialem originem quoque trahere ab Arabibus Siciliae, qui eam Othoni IV., ut e characterum formis quodammodo augurari licet, obtulisse videntur. Haec fere sunt, quae dicere hac vice habeo, id unum a Te, Princeps optime, efflagitans; ut si conatus meos qualescunque antiqua Arabum monimenta illustrandi Tua attentione haud plane indignos reputes, meamque operam in interpretandis ejusmodi inscriptionibus, sive in numis ab Arabibus in Sicilia olim cusis a me nunquam visis, sive in monimentis exstent, desideres; mandata Tua mihi des, certo persuasus me ad omnia, quae fieri jusseris, pro virili praestanda paratum quam quod paratissimum esse futurum. Nullas alias adhuc his meis oculis vidi inscriptiones arabicas siculas, quam jejunas illas, quas Fazellus summa imis confundens; (nam multas voces inverso plane ordine posuit, ut e linea horizontali, quae basis est litterarum Cuficarum, ad summitatem relegata videre licet,) repraesentavit. Num in Tua celebrata Siciliae Inscriptionum nova collectione, inscriptiones quoque arabicae reperiantur nondum cognitae, me prorsus latet; quod opus Tuum apud nostros bibliopolas, quibus cum Siciliae & Italiae bibliopolis nullum, proh dolor! commercium intercedit, venum haud prostet. Ita vale, Princeps illustrissime, & quam ex diversis aetatibus collegisse videris Nominis Tui famam, aeternitati commenda. Dabam Butzowii in Academia Fridericiana ad d. XVI. Junii MDCCLXXII.*

(p) La dalmatica, che dal luogo della sua prima origine sortì il nome, una volta già fu veste regale, di cui fanno menzione gli scrittori della storia Augusta; e solamente da Silvestro papa (*dist.* 77. *c. de jejun.*) venne conceduta a' diaconi. Tra le insegne imperiali nella matricola Lodoviciana, ossia nel diploma di Lodovico marchese di Brandeburgo del 1350. (Ludewig *ibid. pag.* 134. *monum.A.*) son ricordate: *Candida toga S.Caroli in manicis contexta lapidibus, & unionibus . . . . . coerulea toga contexta in manicis auro, & unionibus, & alia phoenicia toga cum nigris aquilis*; e son le stesse, che da Artmanno Mauro appresso il Gretsero (*Syntag. de insign. imp. cap.I.*) dalmatiche son appellate.

(q) Di questo cinto non appar vestigio nella matricola Lodoviciana; se non che dallo stesso Mauro (*l. c.*) contarsi veggiamo tra l'altre insegne *zona coriacea, & retinaculum ejus aureum*; se pur egli non abbia inteso del pendaglio (*baltheus*), che fassi di cuojo; non altrimenti che faceanlo gli antichi, secondo Varrone (*De L. L. lib. IV. pag.* 29.); e le antiche Glosse hanno Ζώνη, *baltheus*.

(r) In tutto è simile il nostro piviale a quello

nobilmente lavorato; che rappreſenta a ricamo diverſe aquilette, ed altri molti vaghi ornamenti; e ſtringeſi al petto con un fermaglio di oro di figura ovale, che ha un' amatiſta in mezzo, e venti piccioli ſmeraldi intorno, con quattro groſſe perle a' quattro lati [s]. Le coſce e le gambe ſon veſtite di panno lino, che formano in uno brache e calze: le gambe di più hanno uno ſtivaletto di ſeta con la ſua ſcarpa; nel cui tomajo è ricamata, in mezzo di un cerchio, una cervetta [t]: ha pure gli ſproni di acciajo fermati con coreggia [u]. Dal fianco ſiniſtro gli pende una ſpada cinta ſopra della *dalmatica*; la quale ſpada [*], ch' è non molto lunga, ſi è trovata tutta irrugginita; ma che conſerva parte della guaina col ſuo puntale di acciajo. il manico di legno era veſtito intorno intorno di ſottiliſſimi fili di argento dorato ſtrettamente attortigliati; e tutto il reſto del guernimento, d'una manifattura aſſai nobile, è pur di argento dorato. La cintura vien formata da un gallone di ſeta di color chermiſì foſco, teſſuto a diſegno; a cui è appiccata una borchia dello ſteſſo argento dorato di gentil lavoro. Le mani, ſenza guanti, s' incrocicchiano ſulla pancia; e 'l dito medio della deſtra ha un anello di oro, con uno ſmeraldo piuttoſto

(*) *Vedi la tav. S.*

quello di Norimberga deſcritto dal ſig. Murr (*ivi pag.* 320.)

(s) Dell' uſo e ricchezza di ſiffatti fermagli fanno parola Corippo Africano:

Aurea juncturas morſu praeſtrinxit adunco
Fibula, & a ſummis gemmae nituere catenis.

(De laudib. Juſtini *lib. II. v.* 31. *ſeq. pag.* 31.) ed Agatia Scolaſtico: *Regia autem fibula chlamidis* (λίτοις τε ἐκκρεμέσι) *lapillis etiam aureis inde pendulis alioque apparatu eſt inſignis. De imper. & reb. geſt. Juſtinian. Imp. lib. III. pag.* 81.

(t) Nella Cappella del regio palazzo di Palermo ſi vede una figura a muſaico di Salomone, opera di quella ſtagione, che ha nel tomajo delle ſcarpe dipinta una colomba.

(u) Gli ſproni a' piedi di Bernardo re d'Italia eran ligati con coreggia di color roſſo; come fede ne fa il Puricelli (*Ambroſ. baſil. monumentor. deſcrip. pag.* 43.)

toſto grande. Pare che ſiffatti abiti, co' quali ſi è trovato veſtito Federigo, aveſſero a ſmentire quello che Matteo Paris dice, cioè (x), come tra l'altre pie diſpoſizioni dell' Imperadore, fatte prima di morire, una ſia ſtata quella, d'aver aſſunto l' abito ciſtercienſe, per moſtrare, ſecondochè io giudico, la ſua riconciliazione con quell' ordine; al qual egli era ſtato, per avventura oltre al dovere, in ſua vita avverſo (y): ma affermando il Paris di aver ciò da' ſuoi familiari, *ut nobis ſuorum fidelium certa patefecit relatio*, non laſcia più luogo a dubbio alcuno. Se non che dopo morte, ſecondo era dall' antico coſtume richieſto, s' ebbe egli a veſtir degli abiti imperiali, e con quelli portarſi alla ſepoltura (z).

Ma

(x) Vedi le ſue parole addietro pag. 91. n. (x). In quanto poi all'odio di Federigo verſo de' Ciſtercienſi, trovo che di lor faſſi particolar menzione da Gregorio IX. nella ſentenza di ſcomunica emanata nel 1239.: *Item excommunicamus & anathematizamus eundem* (Federigo) *pro eo quod in regno eccleſiarum praelati, & abbates Ciſtercienſes & aliorum ordinum compellantur per ſingulos menſes dare certam ſummam pecuniae pro conſtructione caſtrorum novorum*. E Riccardo da s. Germano (*ibid. pag.* 1046.) ci dice, che tra gli altri prelati chiamati al concilio di Lione, e che furon fatti prigioni dalle galee imperiali, eranvi *Ciſtercienſes & Claravallenſes abbates*. Si ſa in oltre il fracaſſo da' Ciſtercienſi fatto, allorchè nel general capitolo da lor celebrato l'anno 1244. intervenne il ſanto re Luigi di Francia; perchè la maeſtà ſua aveſſe voluto prender la difeſa del romano pontefice contro di Federigo, quivi onorato del nome di figliuol di Satanaſſo (*Paris ibid. ad hunc ann.*). E ſi sa finalmente il bel ritratto, che dell' intera vita dell' Imperadore, cominciando dalla ſteſſa ſua puerizia, fece nello ſteſſo Lioneſe concilio il veſcovo Calinenſe (di Carinola), che era *Cirſtercienſis ordinis de Apulia*. (HARDUIN. *Collect. Concilior. To. VII. pag.* 379.)

(y) Il più vecchio eſempio di cotal coſtume ſarà forſe quello di Sebbi re de' Saſſoni orientali, che circa l' anno 675., ſiccome atteſta Beda (*hiſt. eccleſ. Angl. lib. IV. cap. XI.*): *Correptus infirmitate permaxima venit ad antiſtitem Londoniae civitatis; & per ejus benedictionem, habitum religionis, quem diu deſideraverat, accepit*. Si trovavan cotai infermi, ſe era che tornaſſer ſani, obbligati a ritener l' abito una volta preſo; comechè viveſſer fuori del chioſtro; ed eran appellati *monachi ad ſuccurrendum;* perciocchè, ſperando di eſſer ſoccorſi per l'eterna ſalvazione dalle preghiere de' monaci, avean profeſſato o l'uno, o l'altro inſtituto. Il qual coſtume, col tempo degenerando, ſi rimaſe ſoltanto nell'andar alla ſepoltura veſtito o dell' uno abito religioſo o dell' altro; come ſi può vedere dentro lo ſteſſo duomo di Palermo nel ſepolcro di Guglielmo di Aragona, II. duca di Atene e di Neopatria, che ſta ſcolpito a baſſo rilievo in fronte dell' urna di marmo, coll' abito di s. Domenico; tale eſſendo ſtata la ſua diſpoſizione nel teſtamento rogato l' anno 1338., cioè: *Item elegit ſibi ſepulturam in majori Panormitana eccleſia juxta monumentum ſacratiſſimi principis Imperatoris Friderici, cum habitu s. Dominici ordinis Praedicatorum*. (SCHIAVO *Memor. per ſerv. alla ſtor. lett. di Sicil. To. II. pag.* 415.). Intorno a queſto ſepolcro ſon da vedere il P. Amato (*de P. T. Panorm. lib. X. cap. III. pag.* 309.), e gli autori da lui allegati.

(z) *In antiquis diſciplinis relatum eſſe, quae quiſque ornamenta conſecutus eſſet; ut ea mor-*

tuum

Ma chi ſarà, che voglia pretendere, ch' io m' abbia a trattener quì col diſcorſo intorno alle cirimonie, con le quali ſon gl' Imperadori conſegrati? ciò ſarebbe fuori del mio propoſito; ed ognun di leggieri potrà eſſerne informato appieno, ſol che uno ſguardo rivolga agli antichi rituali, e cirimoniali della chieſa [a]. e farò anzi, che ſia pregio dell' opera un' inchieſta non men curioſa, che utile; come quella, che ci conduce all' intelligenza di molti fatti incerti ed oſcuri; cioè di chi ſien ſtate da prima, e quando, e per qual modo pervenute a Federigo II. le veſti, con le quali poi venne egli ſeppellito. E facendomi da capo, dirò, che venuto a morte nell'anno 1218. l' Imperador Ottone IV., nel teſtamento per lui rogato, tra l' altre coſe diſpoſe, che preſſo del conte palatino Arrigo ſuo fratello [b] doveſſero, dopo la morte di lui, reſtar in depoſito le inſegne imperiali; e ch' egli a niun altro foſſe obbligato a cederle, ſe non a colui ſolamente, nella elezione del quale foſſero concordemente con-

tuum eum condecorarent; e 'l monaco Egoliſmenſe (*Karol. M. Vit. cap. XXIV. R. G. S.* Kulpis.), che ha regiſtrate tutte le cerimonie, con le quali venne ſeppellito in Aquiſgrana Carlo Magno, dice: *Veſtitum eſt corpus ejus veſtimentis imperialibus*.

(a) Martene (*de antiq. eccleſ. ritib. lib. II. cap. IX. To. III. pagg.* 151. *ſeqq. De ſolemni Imperatorum benedictione*.)

(b) *Nos igitur ob remedium animae noſtrae teſtamentum noſtrum facientes, omni affectione, qua poſſumus, te, frater Henrice, palatine comes Rheni, rogamus; ut, ſi Deus, in cujus ditione cuncta ſunt poſita, praeceptum ſuum de nobis fecerit, ut univerſae carnis viam ingrediamur; quatenus pro amore Dei, & in ea fide, qua nobis hominio & fraternitate adſtrictus es, ſanctam crucem, lanceam, & coronam, dentem s. Joannis Baptiſtae, & imperialia inſignia, praeter pallium noſtrum, quod dandum eſt ad s. Aegidium, viginti ſeptimanas poſt deceſſum noſtrum, conſerves; & nulli hominum ſub coelo repraeſentes, niſi ei, quem principes unanimiter elegerint; & juſte; aut ei, qui nunc eſt electus, ſi principes in eum conſenſerint; & pro his repraeſentandis pro honore Dei, & noſtra ſalute nullam acceptes pecuniam, niſi noſtrum, & tuum patrimonium per ipſa imperialia poſſis requirere.*
Meibomius (*Apolog. pro Ott. IV. R. G. S.* ejuſd. Meibom. *To. III. pag.* 114.)

L' ignoranza, in cui fu il Gretſero di queſta teſtamentaria diſpoſizione fecegli dire (*ibid. cap, II. pag.* 67.): *Cum Otho Imp. vivendi finem feciſſet . . . Regalia ad Henricum Brunſwicenſem neſcio quo caſu vel fato devenerunt.*

convenuti tutti i principi; ovvero a quello, che già ſi trovava eletto (ch' era lo ſteſſo Federigo, ſtato ben due volte re de' romani eletto, una nel 1196. per opera del padre, in tempo ch' era ancor nelle faſce, e l' altra nel 1212., in competenza del medeſimo Ottone); ſe pur ad Arrigo non poteſſer quelle inſegne giovare pel riacquiſto del patrimonio proprio, e del fratello. E poichè Federigo videſi tolto dinanzi l'emulo, niuna coſa allora con maggiore ſtudio a trattar preſe, che di guadagnar gli animi de' principi di Germania, per impedir, che altro oſtacolo non inſorgeſſe, o più tempo non ſi aveſſe a frapporre per la ſua conſegrazione: ma quella durezza, ch' egli non trovò in altri, a ſperimentar ebbela per parte dello ſteſſo conte palatino; il quale ricusò lungamente di eſibirgli le inſegne imperiali, ſtategli dal fratello affidate; con la luſinga [c], che quel prezioſo depoſito foſſe baſtante a poterlo condurre al trono imperiale. Federigo intanto, interponendovi l'autorità del papa [d], tanto ſeppe fare e dire; che final-

O

(c) Filippo Svevo in ſimile pretenſione era una volta entrato per la ſteſſa ragione, come racconta Arnoldo di Lubeca (*Chron. lib. VI. cap. II.*): *Inter haec Philippus, qui imperialia* (le inſegne) *tenebat, fratri ſuccedere aſpirabat*; e 'l conferma l' abate Urſpergenſe (*Chron. pag.* 319.) dicendo: *Volebat* (Filippo) *tenere imperium, cum in poteſtate ſua haberet inſignia imperialia, utpote coronam, & crucem, & alia, quae attinebant.*

(d) *Jam ad Fridericum, uti ſumus polliciti, revertamur. Cum ipſe ab Honorio literis, atque oratorum opera poſtulaſſet, uti Henricum Saxoniae ducem ad inſignia imperialia ſibi tradenda compelleret, pontifex illi morem gerendum eſſe duxit* (*ep.* 273.): Cum tam literis, quam nuntiis tuis nobis intimari curaſti, quod nobilis vir H. dux Saxoniae inſignia imperialia detinet, & tibi reſignare contemnit; nos tuis aſpirantes profectibus & honori, dilectum filium priorem S. Mariae novae de urbe, virum utique magni conſilii & honeſtate conſpicuum ad te duximus deſtinandum, ut ipſum commonefaciat vice noſtra, &, eo mediante, ipſa regiae ſerenitati reſignet; ad quod illum monere ac hortari noſtris curavimus literis diligenter &c. *Monet Fridericum uti ducem in gratiam recipiat, ſi monitis pontificis paruerit; ſi vero reſpuerit, certiorem facit datam Halberſtadienſi & Hildeſemenſi epiſcopis provinciam, ut ipſum anathemate percellant, ac Brunſuwicum eccleſiaſtico interdicto ſubjiciant.* Dat. Lat. VI. id. feb. pontificat. noſtri anno III. *Porro Henricum pontifici dicto audientem fuiſſe Stadenſis* (*Chron. hoc ann.*). *Fridericus, conventu habito apud Goslariam, principes convocavit; ubi dux Henricus ei imperii inſignia praeſentavit: quod etiam Stero refert* (*Annal. in Caniſii*

A. L.

finalmente, avuta con Arrigo un'amichevole composizione (e), induſſelo a farſi preſentar l' imperiali inſegne; ſiccome avvenne nella dieta di Goſlar (f); e con quelle lieto, come in compagnia del palladio cadutogli dal cielo; dappoich' ebbe tenuta una curia in Francfort; preſe la volta di Roma, per eſſervi dal pontefice incoronato (g). La ſerie di tai fatti, conteſtati da ſcrittori ſincroni, e da ſinceri monumenti, per se ſola ſerve a ſcioglier molte difficoltà, che potean farſi intorno alla retta interpetrazione dell' iſcrizione cufica ricamata nelle maniche dell' *alba* di Federigo, val a dire per qual modo una veſte già ſtata fatta per uſo dell'Imperador Ottone IV. ſieſi trovata indoſſo a Federigo II.; ch' era quello, che non arrivava a capire lo ſteſſo signor Tychſen, e con lui altri; i quali per poco non ſon giunti a dire, eſſer quello anzi il corpo dello ſteſſo Ottone, non già di Federigo. Or che direm noi? che ſia ſtata ad Ottone veramente quella veſte preſentata nella ſua venuta in Puglia

A. L. To. I.), *additque Othonem morti proximum eadem inſignia imperii Henrico Rheni palatino, ut Friderico traderet, reliquiſse.* RAYNALD. (*Annal. eccleſ. ad ann.*1219. *n.*23. *To. I. pag.* 267.)

(e) *Otto aliquando Imperator . . . . obiit. Regalia quoque Heinrico palatino Rheni, aſſignanda regi Friderico, reliquit; quae ad inſtantiam ejuſdem Friderici regis eodem anno ſub quadam forma compoſitionis ipſi aſſignata ſunt.* CHRON. AUGUSTENS. *ad ann.*1219. (*R. G. S.* STRUV. *To. I.*)
Fridericus itaque rex coronam, & lanceam, caeteraque regalium ornatuum inſignia recepit ab Henrico duce Saxoniae fratre Ottonis quondam Imperatoris, datis eidem duci undecim marcharum millibus. MAG. CHRON. BELG. (*R.G.S.* PISTOR. *To. III. pag.* 221.)

(f) *Anno* 1219. *rex Fredericus, habito conventu apud Goslariam, gaviſus eſt valde, duce Henrico ei imperii inſignia praeſentante.* CHRON. SLAVIC. (*R. G. S.* LINDENBORG.)

(g) Che Federigo abbia preſa la corona dell' imperio dalle ſteſſe mani di Onorio papa III. l' affermano tutti di accordo gli ſtorici ſincroni, dall' abate Urſpergenſe in fuori; il quale ha creduto (*ibid. pag.* 334.), che la ſagra funzione foſſe ſtata fatta: *De mandato Honorii papae per miniſterium domini Hugolini tunc Hoſtienſis epiſcopi*; la qual coſa non par veriſimile, eſſendo il pontefice preſente: ma sì dopo della coronazione, l' Imperador fu ſegnato dal cardinal Oſtienſe della croce, come nello ſteſſo luogo pur dice l' Urſpergenſe, e ſe ne perſuaſe Gio: Michele Eineccio (*Antiq. Goslar. lib. II. pag.* 224.), per andare in ſoccorſo de' Criſtiani in Paleſtina; qual era ſtato il novello ſuo voto.

glia, ed in Calabria circa l' anno 1211. da' Saraceni di Sicilia, i quali secondo Alberto Standese [h], l' invitarono con molte generose offerte a tentar l' acquisto dell' isola; come va opinando il dotto sig. Tychsen? io piuttosto dirò, che gli Arabi, siccome fin dall' VIII. secolo non accolsero solamente le raminghe muse, ma sì le coltivaron per modo, che Giuseppe Scaligero dicea: *Tunc summa meliorum litterarum imperitia in tota ecclesia latina erat, cum bonae disciplinae inter Muhammedanos maxime vigerent* [i]; così del pari, alle belle arti delle muse amiche conservar seppero l' antico decoro: e che i Saraceni fin dal tempo, in cui occuparono la Sicilia, v' introdussero, e vi professaron sempre le arti utili; di lana, di palma, di cuojo diversi lavorìi facendo, ed avendo soprattutto in pregio l' arte del tessere d' ogni maniera drappi, e tali di essi per molto oro e per gemme preziosi [k]. Cotal favore di poi siffatti manifattori trovaron sotto de' Normanni; che fin le lor officine vollero aver dappresso alla stessa regia, come a noi va Ugo Falcando dicendo [l]: ed io

 tengo

(h) *Ibid. ad ann.* 1211.

(i) *Opuscul. ep. Steph. Uberto pag.* 451. Merita di esser letta la dissertazione di Goffredo Lakemachero: *De studiis Arabum*.

(k) Vedi le parole del Falcando riferite nel cap. IV. pag. 80.

(l) *Nec vero illas palatio* (di Palermo) *adhaerentes silentio praeteriri convenit officinas; ubi fila variis distincta coloribus serum vellera tenuantur, & sibi invicem multiplici texendi genere coaptantur. Hinc enim videas amita, dimitaque & trimita minori peritia sumptuque perfici.* (Il Muratori *A.I. m.ae. diss.XXV.To.II.pag.*405. dice che gli antichi chiamarono questa tela sciamito, perchè lavorato con sei licci). *Heic diarhodon igneo fulgore visum reverberat* (cioè tela di color di rosa). *Heic diapisti color subviridis, intuentium oculis grato blanditur aspectu* (presso Anastasio sovente è nominato questo drappo; ed ora impariamo, ch' era di color verde). *Hinc exarentasmata circulorum varietatibus insignita majorem quidem artificum industriam, & materiae ubertatem desiderat, majori nihilominus pretio distrahenda* (crede il Caruso doversi leggere *exanthemata*, onde fossero tele sparse di fiori; ma è ivi scritto *circulorum*, cioè scudetti e bolle rotonde). *De regn. Sicil.* (*R. I. S.* MURAT. *To. VII. pag.*256.)

E lo stesso Falcando ci fa sapere esservi stato in

tengo per fermo, che i bachi da ſeta foſſero ſtati nudriti in Sicilia anche innanzi al tempo, in cui Ruggieri I. col valor delle ſue armi ebbe eſpugnate Corinto, Tebe, ed Atene; alla qual epoca comunemente ſi riferiſce la prima introduzione della ſeta, e de'manifattori di drappi nell'Iſola (m); onde ſi avrà a dire, che i greci prigionieri

inPalermo *Amalfitanorum vicus* di ſtraniere mercatanzie abbondantiſſimo; dove non ſolo vendeanſi d'ogni ſorta drappi di ſeta, ma ancora *veſtes ex gallico vellere contextae*; che non ſarebbe ſtrano il dire eſſer anche teſſute in quella ſteſſa città con la lana venuta di Francia. Ma quanto agli Amalfitani, poichè gli abbiam quì ricordati, furono i primi forſe ed i più ricchi degl' italiani a commerciare in oriente, ed ebber ſuoi ſtabilimenti dappertutto: in Capua una contrada pur v' era *Amalfitania* appellata da' mercatanti, che l'abitavano, come il Rinaldi (*Memor. Stor. di Cap. To. II. pag.* 188.) ricavò da due membrane di quella menſa arciveſcovile, l' una del 1249., e l' altra del 1301.

(m) *Maxima ibidem* (in Grecia) *praeda direpta; opifices etiam, qui ſericos pannos texere ſolent, ob ignominiam Imperatoris illius, ſuique principis gloriam, captivos deducunt: quos Rogerius in Panormo Siciliae metropoli collocans, artem illam texendi ſuos edocere praecepit; & ex hinc praedicta ars illa, prius a Graecis tantum inter Chriſtianos habita, Romanis patere coepit ingeniis.*
Otto Frising. (*de geſt. Frid. I. lib. I. cap. XXXIII. R. G. S.* Urstis. *To. I. pag.* 426.)

Queſto è il famoſo paſſo, ſopra del quale ſi pretende ſtabilir l' epoca dell' introduzione di un' arte in Sicilia, ſtata per lo innanzi ignorata da tutto l' occidente. Ma io col Muratori (*ibid. l. c.*) credo fermamente che ſieſi quì laſciato traſportare a dir troppo il buon veſcovo di Friſinga; come ſe niun' altra nazione occidentale aveſſe saputo ſino a quel dì teſſer tela di ſeta. Ed è forſe ignoto, che di Spagna venivano di cotai lavorii moltiſſimi, nobiliſſimi, e pregiatiſſimi, fatti anch' eſſi dagli Arabi, che tanto paeſe ne occuparono? E ſebbene Niceta Coniate (*Imp. graec. hiſt. lib. II.*) abbia egli ancora fatta parola della venuta de' manifattori di drappi in Sicilia; e aggiunga di più, che uno degli articoli della pace conchiuſa tra 'l re Ruggieri, e l' Imperador di Coſtantinopoli quello fu, cioè che i maeſtri tutti, e le donne perite nell' arte del teſſere quivi rimaner ſi doveſſero; non mai però ha neppur ſognato di dire, che queſt'arte allor ſolamente ſia ſtata introdotta in Sicilia; e quindi poi eſſerſi propagata per le contrade di occidente. A parer mio, il più, che ſi poſſa a' greci concedere, è, che dopo il lor arrivo nell' iſola, ſien migliorate, principalmente in quanto al diſegno, le ſiciliane manifatture; e ſe foſſe vero, che 'l pallio imperiale di Norimberga ſia ſtato fatto l' anno 1133., come ha preteſo il ſig. Tychſen (Murr *ivi pag.* 341.); noi allora avremmo un drappo fabbricato in Sicilia almeno quattordici anni innanzi all' arrivo de' greci artieri; che ſolamente nel 1147. vi venner condotti dalle navi di Ruggieri. Ma ſon così deboli, per vero dire, e tanto mal fondate le congetture del dotto uomo; ch' io non ho potuto affatto indurre l' animo mio a ſeguir la ſua opinione. Egli dunque va immaginando (*pag.*337.), che quel pallio ſia ſtato fatto da' Saraceni di Sicilia, per preſentarlo a Ruggieri; dappoichè furon da lui ſottomeſſi; ed in tempo appunto, ch' egli fu della dignità regia decorato. Si avviſa di provarlo con un' arbitraria interpretazione, ch' ei vuol dare alle figure, che vi ſon teſſute, di un leone, che ſquarta un camelo; per lo leone dovendoſi intendere il vincitore, e per lo camelo i vinti; tanto più, che 'l camelo è animal d'Africa, donde i Saraceni traean l' origine: e ſiccome Ruggieri, ſiegue a dire, fu proclamato re o nel 1130., o nel 1133.; così gli ſembra veriſimile intorno a quel tempo medeſimo eſſere ſtato il pallio fabbricato; la qual coſa va anche confermando il ſig. Murr (*pag.*344.): ſenza però che nè l' uno, nè l' altro ſieſi più riſovvenuto della nota cronaca 528. eſpreſſa nell' iſcrizione a ricamo nello ſteſſo pallio; ch' è l' unica coſa di ſicuro, che noi abbiamo; nè punto ſi ſon brigati di conciliarla coll' immaginario anno 1133.. Or noi ci faremo arditi di proporre un noſtro ſentimento; ed è, che 'l manto di Norimberga nè ſia ſtato fatto per uſo del re Ruggieri, nè ſia ſtato dal Saladino mandato in dono a qualcheduno degl' Imperadori di Germania, come ſoſpettò il ſig.

ri vennero ad accrefcer anzi il numero de' manifattori, ch' eran quivi da molti anni innanzi; e vi facean così bei lavori, che d' ogni angolo di occidente colà fi mandava, come ad un emporio di arti, per qualfivoglia opera, che lode aveffe di eleganza e di ricchezza: e così s' intende ancora, come il manto, e l' *alba* di Norimberga fieno ftati fatti in Sicilia [n]; fenza immaginar col sig. Murr [o], che tai vefti abbian potuto appartener una volta a Ruggieri, od a' Guglielmi; e che poi per mezzo di Arrigo VI., ch' ebbe in moglie la Goftanza, foffer paffati tra le infegne imperiali; ovvero, che Federigo abbia voluto rifar con quelle vefti, cuftodite nel teforo di Sicilia, la perdita di altre, ch'ei fece nell' invafione e diftruzion di Vittoria città [p]. E tanto bafterà aver accennato intorno allo ftato delle arti, profeffate da' Saraceni in Sicilia: augurandoci di aver tofto a veder noi più ampiamente illuftrato il periodo della ftoria arabo-ficiliana, mercè l' inceffante cura, che fappiamo darfi il Peirefcio della Sicilia, io dico monfignor arci-

fig. Cafiri (*ivi pag.* 295.), quel bravo fpagnuolo, a cui debbe la repubblica delle lettere il catalogo de' codici mss. arabi della regia biblioteca dell' Efcoriale: ma piuttofto che fia ftato a bella pofta ordinato in Sicilia per gl' Imperadori di occidente; come par, che 'l dican chiaro le parole *majeftate imperatoria* della quinta linea della traduzione: e potrò anche francamente affermare, che ciò fu nel 1150; fempreché fia vero leggerfi nell' ifcrizione l' anno 528.; che dee fenza fallo effer quello dell' era maomettana, offia dell' egira; la quale, come ognun sa, ebbe cominciamento il 622.

(n) Nell' orlo dell' alba fi legge

✠ OPERATV̄ . FELICI . VRBE . PANORMI . XV. ANNO . REGNI . DNI . W . DĪ GRĀ REGIS SICILIE . DVCATV9 APVLIE . ET PRINCIPATV9 CAP. FILII . REGIS . W. INDICTIONE . XIIII.

MURR. (*ivi pag.* 373.)

(o) *l. c.*

(p) *Fredericus regale fceptrum & pallam, & alia regalia, necnon aurum, & argentum infinitum, & alia cuncta bona, quae ibi tam ipfe, quam alii congregarant, integraliter amiferunt*, A CURB. (*ibid. cap.* XXVI, *pag.* 392.)

Altra volta adoperò Federigo maggior diligenza per la confervazione delle imperiali infegne; dicendo l'abate Urfpergenfe, ch'egli: *Res Imperii in Lombardia & Tufcia cupiens difponere . . . . . Infignia imperii, videlicet coronam, & alia remittit in Alemanniam; faciens ea cuftodiri fub poteftate Eberhardi de Tanne minifterialis & dapiferi fui in Walpurc.* *Chron. ad ann.* 1221.

arciveſcovo di Eraclea Alfonſo Airoldi, di far tradurre diverſi codici arabi, ſtati per lunga ſtagione in quelle biblioteche negletti; la pubblicazione de' quali odo affrettarſi co' ſuoi voti da tutta la repubblica delle lettere.

Comechè molte ſieno le bolle di oro dell' Imperador Federigo II. ſino ad ora venute in luce, a niuno increſca di vederne ora quì tre altre pubblicate; potendo noi far fede, eſſer le altre tutte così mal diſegnate, e con tanta poca cura inciſe; che a buona ragione ſi potrà affermare, eſſer queſta la volta, in cui agli occhi degli eruditi ſi preſentino coſiffatte bolle, ſecondo la verità degli originali. Il diſegno delle medeſime ci fu ſomminiſtrato queſti anni addietro dal ſig. conſiglier de Freyesleben già prefetto dell' imperial archivio Vindobonenſe, e noſtro buon amico; un articolo della cui lettera, che troverai in piè di pagina (q), ſervirà a confermare quanto abbiam detto; ed a farne inteſi da quai diplomi ſien eſſe quivi pendenti. La I. è ſenza fallo inedita

(q) *Illud optatiſſimum mihi videbatur, ſi quid ipſe e magnifico tabulario, quod curae meae eſt creditum, in uſus tuos eruerem. Commode occurrebant animo aureae Friderici II. bullae ſolemnibus litteris appenſae; quarum tres habemus, Siculam nempe, Romano-regiam, & Romano-imperatoriam. Noſti, quam magna eruditorum omnium de bullis aureis, quas perraro videre licet, ſit opinio. Certe quotquot Siculam intuebantur, ac contemplabantur ſtudioſius, exultabant laetitia, nunquam antea a ſe viſam teſtabantur; tantumque iis, qui antiquitatis ſtudio delectantur, decus, ac ornamentum gratulabantur. Reliquarum duarum extant quidem imagines, attamen non abſque mendis expreſſae. Ut vero ſinceras luſtrare poſſis, illas ſummo ſtudio delineandas curavi, ut a vero non aberrent; planeque exiſtimo, me rem tibi gratam facturum. Bulla Sicula appenſa eſt litteris donationis ſuper Flozz, Swarzemberg, Milin &c. VI. kal. octobris* 1212. *Romano-Regia litteris, quibus electio Wenceslai filii Ottocari ad regni Bohemiae ſolium confirmatur VII. kal. auguſti* 1216. *Tertiam nempe Romano-Imperatoriam duobus, aut tribus diplomatibus ſubnexam habemus, prae aliis illius ſolum meminiſſe hic libet, quo Fridericus II. menſe junio* 1245. *confirmat diploma illud honorificentiſſimum, quo Fridericus I. XV. kal. octobris* 1156. *Henricum Jaſomirgott Auſtriae Marchionem ſingularibus, & praecipuis praerogativis ornavit Auſtriam ſupra, & infra Anaſum ſitam; unaque Marchionem, quique poſt illum eam provinciam tenerent ducatus honore decoravit &c. Vindobonae IV. Id. decembris* MDCCLXXVIII.

dita, ed è inver preziofiffima; come quella, che appartiene al tempo, in cui Federigo non ancora avea affunto i titoli di re de' Romani, e d' Imperadore. In effa prefentafi un re nel folio, foftenente il globo crocigero con la deftra, ed un bacolo con la finiftra. Qualche cenno abbiamo di fopra fatto intorno a' regj bacoli (r); e quì non ci refta da aggiugner altro, fe non che la ftrana forma di quefto della noftra bolla, che ha fembianza di un mazzapicchio, è affatto nuova, nè più veduta ne' bacoli finora conofciuti. Nell' altro afpetto moftra la prefente bolla un caftello con le parole REGNVM SICILIE nell' area, e nell' efergo XPS VINCIT : XPS REGNAT : XPS IPERAT : infcrizione che fi trova anche ne' figilli di Ruggieri. L' Eineccio (s) non sa ravvifare le torri, o caftello, che ne' foli fuggelli delle città; il che fe è vero per una parte, veggendofene affai efempj; per l' altra non efclude, che s' incontri cotal fimbolo anche ne' figilli, e nelle bolle de' principi; potendone fornire una chiara pruova quefta, che abbiamo ora per le mani; nella quale per lo caftello avrà forfe voluto efprimerfi la città di Palermo, capo della monarchia. Finalmente ferve la noftra bolla a confermar quello, che già prima era ftato offervato (t), cioè che ancor nella cancellerìa de' re di Sicilia ufava di bolle d' oro munir i diplomi; il qual coftume effere ftato offervato per

(r) Vedi *cap. III. pag.* 67.
(s) *Ibid. par. I. cap. XI. pag.* 138.
(t) BARON. (*De Monarch. Sicil. pag.* 88. & *paffim per tot.*) MALLINCKROT (*De Archicancell. Imper. in Archiv. & Cancell. jur. coll.* WENCKER. *pag.* 462.)

per molto tempo appreſſo l'impariamo da altra bolla di oro

Dell' onor di Cicilia e d'Aragona,

io dico di Federigo II. Aragoneſe, che in eſſa s' intitola, per la pace conchiuſa con Carlo II. di Angiò, re di Trinacria [u], duca di Atene e di Neopatria [x]; la qual trovaſi iſolata, e ſenza il ſuo diploma, nell' archivio di caſtel sant'Angiolo [y]. La II. ha il roveſcio ſimile alle altre già note: nè dello ſcettro in forma di ramo terminante in giglio, che ſi vede aver l'Imperador nella deſtra; e che tal volta ha la croce ſopra del giglio, tal volta il giglio ſolo, come in queſto; ne ſono così rari gli eſempli preſſo l' Eineccio [z]; che alcune belle, e dotte, e ſenſate conghietture va formando intorno alla ſua origine. Ma io appena so contener le riſa, qualor mi ſovvengo di quella dell' Avercampio:

O Muſe, o Febo, o Bacco, o Agatirſi
Correte quà; che coſa sì crudele
Senza l' ajuto voſtro non può dirſi.

Avendo egli recato tav. CXCII. n°. 4. un ſigillo dell' Imperador Federigo II., che avea tolto dall' opera de' veſcovi di Utrech, illuſtrata dal Buchelio; poi-

(u) Uno degli articoli della ſuddetta pace fu: *Ut Federicus non Siciliae, qui titulus Carolo reſervandus erat; ſed Trinacriae . . . Rex appellaretur*.
Testa (*Vit. Feder. II. pag.* 132.)

(x) Vedi la diſſertazione di Franceſco Serio *del Ducato di Atene e di Neopatria unito alla corona di Sicilia*. (*Opuſc. di autor. Sicil. To. II. pag.* 265. *ſegg.*)

(y) N'ebbi già un diſegno dall' ornatiſſimo ſig. abate D. Franceſco Saverio Gualtieri, ricercator diligente ed indefeſſo d'ogni più pregiato monumento dell' antichità; alla cui amorevolezza debbono i miei ſtudj e queſto, ed altri molti favori, ch' egli non ceſſa di compartirmi alla giornata. E poichè ho ſtimato non poter eſſere, ſe non gratiſſima agli amatori della Siciliana ſtoria la pubblicazione di ſiffatta bolla di oro, ho voluto metterla quì appreſso per finale della preſente opera.

(z) *Ibid. par. I. cap. IX. pag.* 96.

poich' ebbe visto nella destra dell' Imperadore un siffatto ramo, o scettro crocigero, fattene prima le alte maraviglie, soggiugne cosa, che noi riferiremo con le stesse parole, perchè nulla abbian a perdere di forza e di grazia [(a)]: *Notabilis in hoc sigillo*, ei dice, *crucis est figura, quam prorumpentem ex deciso ramo, sive trunco cernis; non alia, ut opinor, de causa; nisi quod divinitus concessam sese prolem testetur Fredericus matri Constantiae virgini antea sacratae; atque Siciliae regem, stirpe, praeter eandem Constantiam Rogerii filiam, Normannica, jam velut decisa, & tantum non extirpata*. Ultimamente mi farò a considerar la bolla III., la qual è simigliantissima per la grandezza, figure, inscrizioni a quella data fuora dall' Eineccio [(b)]; se non che nella nostra, come quella, ch' è stata con ogni possibil accuratezza disegnata dall' originale, lo scettro termina prima in giglio, e poi in croce; l' Einecciana, niun segno avendo di croce, il giglio solo mostra nella sommità. Un consimile disegno fatto su d' una cotal bolla dell' archivio Vaticano, somministratoci con la sua solita umanità dal sig. abate Marini, mostra nell' estremità dello scettro una croce formata di due aste traverse, che croce patriarcale la dicono; le quali diversità, nate o dal cattivo impronto, o dal cattivo disegno, mi fecero inchinare a credere, che non mai gl' Impe-

P rado-

(a) *Columm.* 1265.

(b) *Ibid. tab.* XIX. *n.* 1.

radori di occidente abbiano uſata ſiffatta croce patriarcale; e che anzi o l' impronto, o 'l diſegno mal eſeguiti, abbian potuto rappreſentare per croce duplice quella, che non fu, ſe non ſemplice; naſcente però da un giglio, le cui fronde quinci e quindi piegate preſero aſpetto di un' altra aſta traverſa. Ma nel punto ſteſſo, che queſte coſe andava io ſcrivendo, mi pervenne il primo tomo di un' opera intitolata: *Monum. anecdota hiſtor. Germ. ill.* ſtampato nel preſente anno in Auguſta dal signor Zapf; il quale col libro ha voluto ancora farmi dono della prezioſa ſua amicizia; onor ch' io riconoſcer mi debbo dal P. D. Giuſeppe Sterzinger C. R. tra' pochi cariſſimo mio amico. Or in queſta bell' opera ho trovato [c] pubblicata una bolla Fridericiana, ch' è pendente da un diploma del 1241., col quale il noſtro Imperadore conferma il titolo di città a Reinau; ed è certo delle più eleganti bolle di Federigo da me vedute; la qual ha lo ſcettro terminato in una croce duplice aſſai ben diſtinta, per non dar luogo ad eccezione alcuna. Intorno poi a' titoli, non ſol d' Imperador de' Romani ſempre Auguſto; ma di re di Sicilia e di Geruſalemme; fu avvertito dall' Erzio [d], che *Henricus VI. & Fridericus II. Imperatoris titulo adjecerunt titulum regis Jeruſalem & Siciliae*, val a dire, aver Arrigo aggiunto al titolo d' Imperadore quello di re della Sicilia, e Fede-

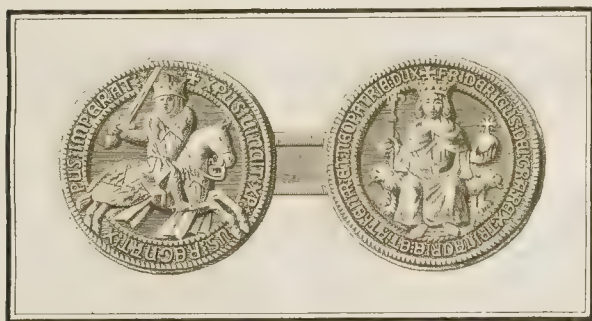
(c) *Tab. IV. n. 7.*

(d) *De fid. diplomat. pag. 25.*

Federigo di poi anche quello di re di Gerusalemme; del quale non incominciò a far uso, che dopo aver contratto il matrimonio colla Jole figliuola di Giovanni di Brenna re di Gerusalemme, ed avutone in dote [e] i diritti su quel regno.

(e) Il Monaco Padovano riferisce, che, passata all' altra vita l'Imperadrice Gostanza, Federigo tolse in moglie la figliuola di Gio: di Brenna: *Et sic regnum Hierosolymitanum, occasione hujus matrimonii, est adeptus* (*ibid. pag.* 671.); e 'l Fazello dippiù dice, che: *Fridericus . . . . Jolem Joannis Brennae regis filiam uxorem duxit; titulum Hierosolymitani regni & ipse, & qui deinceps in regno Siciliae succederent, per successionem gererent.* (*Decad. poster. lib. VIII. cap. II. To. III. pag.* 6.)

Cal. inc.

TAVOLA DI ERRORI.

L' originale ſcritto da più d' una mano; e per conſeguenza d' una incoſtante ortografia, e l' aſſenza dell' autore dal luogo della ſtampa, han fatto, che ſien caduti nell opera alcuni errori, che noi abbiamo quì ſotto notati; potendoſi dal diſcreto lettore, ſenza molto faſtidio, correggere.

Pag. 13. *v.* 7. recognizione *corr.* ricognizione. *p.* 16. *v.* 15. translazione *corr.* traslazione. *p.* 19. *v.* 27. intiero *corr.* intero, *p.* 22. *v.* 1. corinzio *corr.* corintio, *e così ſempre*. *p.* 23. *v.* 1. artefizio *corr.* artifizio, *ivi v.* 12. illegittima *corr.* inlegittima. *p.* 38. *v.* 3. anderebbe *corr.* andrebbe, *e così ſempre*. *p.* 40. *v.* 12. padria *corr.* patria. *ivi v.* 27. merigio *corr.* meriggio. *p.* 41. *v.* 25. occipite *corr.* occipizio, *p.* 42. *v.* 1. abdome *corr.* abdomine. *p.* 44. *v.* 26. ſuole *corr.* ſuola. *p.* 46. *not.* (*o*) quanta parte *corr.* qual parte. *p.* 53. *v.* 13. ponteficj *corr.* pontificj. *p.* 54. *v.* 20. apogrife *corr.* apocrife. *p.* 63. *v.* 12. ſino in *corr.* ſino a. *p.* 64. *v.* 5. triunvirato *corr.* triumvirato, *p.* 77. *v.* 1. e 'l Bzovio *corr.* e lo Bzovio. *p.* 79. *n.* (*r*) *v.* 4. Bucolica *corr.* Buccolica. *p.* 83. *n.* (*c*) il Bzovio *corr.* lo Bzovio. *p.* 87. *n.* (*b*) Beclero *corr.* Koelero. *p.* 107. *n.* (*z*) *ſeg. condecorarent*; e 'l Monaco *corr.* *condecorarent* (Serv. in Ænead. lib. XI. v. 80.); e 'l monaco ec.

CATA-

CATALOGO DEGLI AUTORI

allegati, lodati, ripresi, e di coloro, che sono nell' opera nominati.

Poichè l' autore ha usato di allegare, per citazion di pagina, la più parte dell' opere, si è stimato riferir in questo Catalogo le stesse edizioni, ch' egli ha avuto per le mani.

A

ACHERY (Lucae d') *Veterum Scriptorum Spicilegium*. Parisiis 1723. To. III. f. *alleg.* 58 (*b*).

ADLER (Jacobi Georgii Christiani) *Musaeum Cuphicum Borgianum*. Romae 1782. 4. *alleg.* 25 (*l*). 26. 27 (*q*).

AFFÒ (Ireneo) *lod.* 87 (*f*).

AFRICANUS vedi (Coripp.).

AGATHIAE *Scholastici, de Imp. & reb. gest. Justinian. Imp. g.l. ex biblioth. & interpret.* Bonav. Vulcanii. Lugduni Batav. 1594. 4. *alleg.* 106 (*s*).

AGOSTINI (Leonardo) *alleg.* 66.

AIROLDI (Alfonso arciv. di Eraclea e giudice del supremo tribunale della monarchia di Sicilia) *lod.* 11. 114.

ALAND (Georgii Davidis) *De Familia, & Regnis Friderici II.* Lipsiae 1761. 4. *ripr.* 58 (*b*) (*e*).

ALBERICI monachi trium Fontium *Chron. in accest. Histor.* Leibnit. To. II. Hannoverae 1698. 4. *alleg.* 42 (*z*).

ALBERTI (Leandro) *Descrittione di tutta l' Italia, & Isole pertinenti ad essa*. Venezia 1581. 4. *alleg.* 9 (*b*). *ripr.* 62.

ALEXANDRI (Natalis) *Historia Ecclesiastica*, Parisiis 1739. To. VIII. f. *ripr.* 87 (*c*).

AMATO (Joannis Mariae) *De principe Templo Panormitano*. Panormi 1728. f. *ripr.* 10. *alleg.* 21. 33. *ripr.* 32. 33. *alleg.* 37 (*m*). 38 (*q*). 47. 48 (*u*). *ripr.* 65. *alleg.* 77 (*l*). 99 (*z*). 100 (*b*). 107 (*y*).

AMICO (Vitus Maria de) *ripr.* 16. 37 (*k*). 60. vedi Fazell.

ANGELIO (Niccola Eugenio) *lod.* 79.

ANONYMUS *histor. Sicul. in Bibliotheca histor.* Carusii. To. II. *alleg.* 14.

—— Casinensis *in Histor. Princip. Langob.* Peregrinii. Tom. IV. *alleg.* 14 (*a*).

—— *Appendicis ad* Gaufred. Malaterr. *apud* Carusium. To. I. *alleg.* 97.

—— *Chron. Sicil. in Thesaur. anecdotor.* Martene, & Durand. To. III. *ripr.* 58 (*a*). *alleg.* 93 (*e*). *ripr.* 95 (*n*). *alleg.* 99 (*z*).

—— Salernitanus *apud* Pereginium. *ibid.* To. II. *alleg.* 55.

—— Fuxensis *Gesta Innoc. III. cum Epistolis ejusd. cur.* Baluz. To. I. *alleg.* 30 (*a*). 48 (*b*).

—— *Vera delineatio, atque descriptio Globi Imperialis, qui inter caetera S. R. I. insignia asservatur*. Francofurti 1730. f. *lod.* 81.

S. ANTONINI *archiep. Floren. Chron.* To. III. Lugd. 1586. f. *ripr.* 91. 94.

ARINGHII (Pauli) *Roma Subterranea*. Romae 1651. To. II. f. *alleg.* 36 (*e*).

ARIOSTO (Lodovico) 86.

AUREAE VALLIS MONACHUS (Aegidius) *in Gest. Pontiff. Leodiens.* Chapeawil. To. II. *alleg.* 60 (*n*). 76 (*e*).

AURIA (Vincenzio) *Notitie istoriche di Cefalù*. Palermo 1656. 4. *alleg.* 18. 19 (*p*).

—— *La Sicilia inventrice con le osservazioni di* Antonino Mongitore. Ivi 1704. 4. *ripr.* 37 (*m*).

AURIVILLII (Caroli) *Disquisitio de nummis Arab. in novis Actis Reg. Societ. Scientiar. Upsal.* Upsaliae 1783. Vol. II. 4. *alleg.* 25 (*l*).

B

BALUZII (Stephani) *Capitularia Regg. Francor.* Parisiis 1677. To. II. f. *alleg.* 93 (*f*).

—— *Miscell.* ibid. 1678. To. VII. 8.

BANDURII (Anselmi) *Bibliotheca nummaria*. Hamburgi 1719. 4. *alleg.* 45. *ripr.* 50.

BARONII (Caesaris Card.) *Annales Ecclesiastici*. Romae 1593—1607. To. XII. f. *alleg.* 57 (*a*). 93 (*e*).

—— *De Monarchia Sicil.* Parisiis 1609. 8. *alleg.* 115 (*t*).

—— (Francisci) *De Panormit. Majestat. in Thesaur. Scripp. atq. Antiqq. Sicil. sive Thesaur. Ital. &c.* Graevii. To. X. *alleg.* 13. *ripr.* 21. 63. *alleg.* 77 (*l*).

BECKA (Joannes) vedi Buchel.

BEDAE *Histor. Eccl. Gentis Anglor. in Britann. rer. Scripp. alleg.* 107 (*y*). vedi Commelini.

BERNI (Francesco) *Opere burlesche*. Londra 1723. To. III. 8. 116.

BERTINIANI *Annales Regum Francorum*, *in* To. III. *Scripp. rer. Francicar.* Du-Chesne. *alleg.* 67.

BLANC (François le) *Dissert. Historiq. sur quelq. monnoyes de Charle M.* A Paris 1689. 4. *alleg.* 55.

BLASI (Evangelista) Istoriografo del Regno di Sicilia, *lod.* 14 (*a*).

S. BLA-

S. Blasio (Ottonis de) *Appendix ad Chron. Frising. in R.G.S.* Urstis. To.I. *alleg.* 30 (*b*).

Bonati (Guid.) *Tract. Astronom.* Venet. 1506. f. *alleg.* 94 (*l*).

Bongarsii (Jacobi) *Gesta Dei per Francos*. Hanoviae 1611. To. II. f.

Bosio (Antonio) *Roma Sotterran.* In Roma 1632. f. *alleg.* 36 (*e*). 82 (*y*).

Bottari (Giovanni) *Scolt. e Pitt. Sacr.* In Roma 1737-53. To. III. f. *ripr.* 36 (*e*).

Broweri (Christophori) *Fuldenses Antiquitates*. Antuerpiae 1612. 4. *alleg.* 102 (*f*).

Buchelii (Arnoldi) *De Episcopis Ultrajectinis*. Ultrajecti 1643. f. *alleg.* 53. 116.

Buder (Christiani Gotthlieb) *Bibliotheca Scripp. Rer. Germanic. praefixa corpori historiae Germaniae* Struvii. To. I. *alleg.* 50 (*d*).

Budei (Guilielmi) *Comment. Ling. Graec.* Basileae 1556. f. *alleg.* 45 (*h*).

Buonarroti (Filippo) *Osservazioni sopra i vetri cimiteriali*. In Firenze 1716. 4. *lod.* 76 (*m*).

Bzovii (Abrahami) *Annales Ecclesiastici*. Coloniae Agripp. 1616. To.II. f. *alleg.* 77. 83 (*c*).

C

Cajetani (Octavii) *Isagoge ad histor. Sacr. Sicul.* Panormi 1707. 4. *lod.* 93 (*e*). 95 (*n*).

Campanacci (Pompon.) *Bellum Mutinense alleg.* 86 (*b*).

Capacii (Jul. Caesaris) *Ill. litteris viror. Elogia*. Neap. 1608. 4. *lod.* 88 (*k*).

Capece-latro (Francesco) *Istoria della città e regno di Napoli*. In Napoli 1724. To.II. 8. *lod.* 93 (*e*). *ripr.* 95 (*n*).

Capycii (Cajetani Mariae) *Opuscula*. Neapoli 1785. 4. *lod.* 103 (*n*).

Cappelli (Orazio Antonio) *lod.* 90 (*o*).

Caraccioli (Antonii) *Antiqui Chronologi quatuor.* Neapoli 1626. 4. *alleg.* 61.

Caracciolo (Marchese vicerè di Sicilia) *lod.* 10.

Carcani (Pasquale) *lod.* 69 (*q*).

Carusii (Jo: Baptistae) *Bibliotheca historica Regni Siciliae*. Panormi 1723. To. II. f. *alleg.* 14 (*g*). 93 (*e*) (*f*). 97. 111 (*l*).

—— *Memorie Istoriche di Sicilia.* In Palermo 1742-45. To. III. f. *ripr.* 60. *alleg.* 70 (*g*).

Caryophili (Blasii) *De Antiquis Marmoribus.* Trajecti ad Rhenum 1743. 4. *alleg.* 37. 38 (*o*).

Cassii (Dionis) *Historia Romana cura Reimari.* Hamburgi 1750. Tom. II. f. *alleg.* 36 (*z*). 89 (*l*).

Castelli (Gabriele Lancilotto Principe di Torremuzza) *Memorie delle Zecche di Sicilia, e delle monete in essa coniate, nel To. XVI. degli Opusc. degli Autori Siciliani*. Palermo 1775. 4. *lod.* 11. *alleg.* 24. 25 (*l*). 80 (*t*).

Cedrenus *Historiar. Comp.* Paris. typ. reg. To. II. f. 36 (*a*).

Celano (Carlo) *Notizie di Napoli*. In Napoli 1758. To. VI. 12. *alleg.* 10 (*e*).

Chapeawillii (Joannis) *Histor. sacr. & prof. cum gestis Pontiff. Tungrens. Trajectinens. & Leodicens. &c.* Augustae Eburon. 1612-18. Vol. III. 4.

Chiarito (Antonio) *Comento istorico-critico-diplomatico su la Constituzione* de instrum. conficiend. per Curiales. In Napoli 1772. 4. *alleg.* 26 (*n*).

Choniatae (Nicetae) *Imperii Graeci historia ab ann.* 1117. *ad ann.* 1203. Parisiis 1647. f. *alleg.* 39 (*r*). 112 (*m*).

Chronicon Augustanum, vel Augustense *in R. G. S.* Struv. To. I. *alleg.* 90 (*o*). 96 (*o*). 98 (*s*). 110 (*e*).

—— Belgicum *in R.G.S.* Pistor. *alleg.* 110 (*e*).

—— Bononiense *in R. I. S.* Murat. To.XVIII. *alleg.* 86 (*b*).

—— Fossae novae *in R. I. S.* Murat. To. VII. *alleg.* 73 (*l*).

—— Gottwicense, *sive Annales Monaster. Gotwicens. inferioris Austriae*. Tegernseae 1732. To. II. f. max. *alleg.* 52.

—— Slavicense *in R. G. S.* Lindenborg. *alleg.* 110 (*f*).

Chronographus Saxo *in Access. histor.* Leibnit. To. I. *alleg.* 94 (*g*). 98 (*s*).

Ciacconii (Alphonsi) *Vitae Pontiff. & Cardd.* Romae 1677. To. IV. f. *alleg.* 36 (*e*).

Ciampini (Joannis) *Vetera Monimenta*. Romae 1690. To. II. f. *alleg.* 36. *lod.* 63. 103 (*n*).

Codini *De Antiquit. Constantinop.* Parisiis 1655. f. *alleg.* 38 (*p*).

Collenucci (Pandolfo) *Compendio delle Istorie del Regno di Napoli*. In Venezia 1548, 8. *ripr.* 92. *alleg.* 98 (*t*). 99, *e* (*z*) *ivi*.

Commelini (Hieronymi) *Britannicar. rer. Scripp. &c.* Heidelbergae 1587. f.

Corippi Africani, *de laudibus Justini, cum scholiis, & observat. M.Ruizii.* Antuerpiae 1581. 8. *alleg.* 106 (*s*).

Corpus juris Civilis cum not. Gothofr. Amstelodami 1663. To. II. f.

—— *Juris Canonici*. Romae 1682. To. IV. f. *alleg.* 105 (*p*).

Corsetti (Pietro) *lod.* 99 (*z*).

Cranzius (Albertus) *alleg.* 73.

Curbio (Nicolai a) *Vita Innocentii IV. in R.I.S.* Murat. To. III. *ripr.* 87 (*b*) (*f*) *ivi*. 90. *alleg.* (*o*) *ivi*. *ripr.* 91. *alleg.* 113 (*p*).

D

Dandoli (Andreae) *Chron. Venet. in R. I. S.* Murat. To. XII. *alleg.* 92 (*z*).

Dante (Alighieri) *Commedia*. In Padova 1727. To. III. 8. 11. 34. 116.

Diodati (Domenico) *lod.* 26 (*n*).

Du-Chesne (Andreae, & Francisci) *Rer. Francicar. Scripp.* Parisiis 1636-49. To. V. f.

Egi-

E

F

G

H

I

K

KOE-

Koelers (Jo: David) *Historische Muenz-Belustingung*. Nuernberg. 1729. To. XXI. 4. *alleg.* 51 (*g*).

Kulpisii (Georgii) *S.R.G.* Argentorati 1685. f. 87 (*b*).

L

Lakemacherus (Godefridus) *de Studiis Arab. alleg.* 111 (*i*).

Landini (Cristoforo) *Comento sopra Dante. alleg.* 88 (*k*).

Leges Salicae. *alleg.* 101 (*e*). vedi Lindenborgii.

Leibnitii (Godefridi) *Accession. histor.* Lipsiae 1698. To. II. 4. *alleg.* 42 (*z*). 54.

Lindenborgii (Friderici) *Codex legum antiquarum*. Francofurti 1613. f.

Lubecensis (Arnoldi) *Chron. in R. Brunsuv. Scripp.* Leibnitii. *To. II.* Hannoverae 1707. To. III. f. *alleg.* 109 (*c*).

Lucensis (Ptolemaei) *Historia Ecclesiastica a C. n. ad ann. cir.* 1713. *in R. I. S.* Murat. To. X. *ripr.* 90 (*q*) *seg.*

Ludewig (Jo: Petri) *Opuscula miscell.* Halae Magdeburgicae 1720. To. II. f. *lod.* 102. *ripr.* 103 (*k*). *alleg.* 105 (*p*).

Lünig (Jo: Christiani) *Codex Ital. diplomat.* Francofurti 1725-35. To. IV. f. *lod.* 93 (*e*).

M

Mabillonii (Joannis) *De Re diplomatica*. Lutetiae Parisiorum 1681. f. *lod.* 67.

—— & Michaelis Germain. *Musaeum Ital.* Ibid. 1724. To. II. 4. *alleg.* 103 (*m*).

Malaspina (Salla) *Rer. Sicular. libri VI. in R. I. S.* Murat. To. VIII. *alleg.* 10. 88.

Malaterrae (Gaufredi) *Histor. apud* Carus. *ibid.* To. I. *alleg.* 97.

Malespini (Ricordano) *Istoria Fiorentina*. In Firenze 1708. 4. *alleg.* 39. *ripr.* 86 (*b*) *seg. alleg.* 88. *ripr.* 91. 94. *alleg.* 98 (*t*). 99. *e* (*z*) *ivi*.

Mallinckrot (Bernardi a) *De Archicancell. & Cancellar. Imp. in Coll. Archiv.* Wencker. *alleg.* 115. (*t*).

Marca (Petri de) *Marca Hispanica*. Parisiis 1688. fol. *alleg.* 70 (*c*).

Marini (Gaetano) *lod.* 53. 117.

Martene (Edmundi) & Durand. (Ursini) *Thesaurus novus anecdotorum*. Lutetiae Parisiorum 1717. To. V. f. *alleg.* 58 (*a*).

—— *De Antiquis Ecclesiae ritibus*. Parisiis 1760. To. III. 4. *alleg.* 108 (*a*).

Matthaei (Xaverii) *Exercitationes per saturam*. Neapoli 1758. 4. *alleg.* 79 (*r*).

Maurolyci (Francisci) *Sicanicar. rer. Comp. in Thesaur. Sicil.* Burmann. To. X. par. IV. *alleg.* 42.

Maurus (Artmannus) *alleg.* 105 (*p*), (*q*).

Mazzolari *alleg.* 79. vedi Parthen.

Meibomii (Henrici) *R. G. S.* To. III. Helmstadii 1788. f.

—— *Apologia pro Ottone IV.* ibid. To. III. *alleg.* 108 (*b*).

Menagio (Egidio) *Le Origini della lingua italiana*. In Geneva 1685. f. *ripr.* 44. 45.

Monachi Patavini *Chron. in R. I. S.* Murat. To. VIII. 86 (*b*). *ripr.* 90. *seg. alleg.* 118 (*e*).

Monachi Egolismensis *Karoli M. vita, in R. G. S.* Kulpis. *alleg.* 108 (*z*).

Mongitore (Antonini) *Bullae, privilegia, & instrumenta Panormit. Metropolit. Eccles.* Panormi 1734. f. *alleg.* 20 (*u*). 53. 60. 61 (*r*). 67. 90 (*n*). V. Auria.

—— MS. della pubblica Bibliot. di Pal. segn. LXVIII. *alleg.* 22.

Muratori (Ludovici Antonii) *Rerum Italicar. Scripp.* Mediolani 1725. To. XXVIII. f. *alleg.* 10 (*c*). 14 (*c*). 25. 42 (*b*). *ripr.* 45. *lod.* 63. *alleg.* 68. 70 (*e*). *ripr.* 72 (*l*). *lod.* 90 (*o*). *alleg.* 112 (*m*).

—— *Antiquitates Italiae med. aevi*. Ibid. 1738. To. VI. f. *alleg.* 24 (*g*). 44. 111 (*l*).

—— *Annali d' Italia*. In Napoli 1751-55. To. XII. 4. *alleg.* 58 (*b*).

—— *Dissertazioni sopra le Antichità italiane*. Napoli 1753. To. III. 4. *alleg.* 51 (*h*). 54.

Murr (Christoph. Gottlieb. von) *Journal zur Kunstgeschichte und zur Allgemeinen litteratur. Zehnter. Theil.* Nürnberg. 1781. 12. *lod.* 103 (*n*). 104. *ripr.* 112 (*m*). 113. *alleg.* (*n*) *ivi*.

Mutii *Chron. in S. R. G.* Struv. To. II. Basileae 1582. f. *ripr.* 70.

Myraeus (Aubertus) *Donat. Belg. alleg.* 76. *ivi* (*f*).

N

Naucleri *Chron.* Coloniae 1664. f. *alleg.* 73.

Naude' (Gabriel) *Apologie pour les grands hommes soupconn de magie*. Amsterdam 1712. *lod.* 88 (*k*).

Necrologium Casinense in IV. *Chronol.* Caracciol. *ripr.* 61.

Nicotius *alleg.* 45.

Northolf (Nevoldi a) *Chron. Marcanum in R. G. S.* Meibom. To. I. *alleg.* 76 (*e*).

O

Opuscoli di Autori Siciliani. In Catania ; e Palermo 1758-78. To. XX. 4.

Orville (Philippi d') *Sicula*. Amstelodami 1764. To. II. vol. 1. *alleg.* 78 (*n*).

Ostiensis (Leon. Card.) *Chron. in R. I. S.* Murat. To. IV. *alleg.* 63.

P

Palatii (Joannis) *Aquila Sveva*. Venetiis 1679. f. *ripr.* 50 (*d*).

Pansa (Paolo) *Vita d' Innocentio IV.* In Napoli 1601. 4. *ripr.* 87 (*f*).

R

S

MO-

MONUMENTI

Inſeriti nell' Opera.

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

A

B

Diplo-

Impo-

Rug-

Tav. A.

Sepolcro di Ruggieri I.

Il Ten.te Cam. Manganaro

Gius. Aloja inc.

Tav. B.

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Scala di palmi dieci Siciliani

Il Ten.te Cam. Manganaro dis.

Gius. Aloja inc.

Tav. C.

Parte del drappo della veste regale di Ruggieri I.

Il Ten.te Cam. Mangano dis. *Melch.r della Bella inc.*

Tav. D.

Sepolcro di Arrigo VI.

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Scala di palmi dieci Siciliani.

Il Ten.te Cam. Manganaro dis. Fran.co la Marra inc.

Tav. E.

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Scala di palmi dieci Siciliani

Il Ten.te Cam. Mangan. dis.

Fran.co la Marra inc.

Parte del drappo della veste regale di Arrigo VI.

Scarpa di Arrigo VI.

Mangmaro dis. *della Bella inc.*

Tav. G

Guanto di seta di Arrigo VI

Mangunaro dis. della Bella inc.

Fregi della corona di Arrigo VI.

Tav. H.

n.° 2.

n.° 1

n.° 1.

n.° 1.

Manganaro dis.

della Bella inc.

Tav. I

Sepolcro di Costanza I.

Il Ten.te Cam. Manganaro dis.

Gius. Aloja Reg. inc.

Tav. K.

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Scala di palmi dieci Siciliani.

Il Ten.te Cam. Manganaro dis

Gius. Aloja inc.

S. Cardini Direttor di Mosaici di Pal. dis. — *Vn pal. Sic.* — *Aniello Cataneo Napolitano Reg. Incisore.*

Infule della Corana di Gostanza II.
nº 1
nº 2
Ricami della veste.
nº 1.
nº 1.
nº 3.
nº 3.
nº 3.
nº 3.
nº 3
nº 4.
Anelli e gioiello della stessa
Manganaro dis
della Bella inc.

Diadema di Gostanza II.

Il Ten.te Cam. Mangauare dis. *Melch.r della Bella inc*

Tav. O.

Sepolcro di Federigo II.

Il Ten.te Cam. Manganaro dis.

Fran.co la Marra inc.

Tav. P.

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Scala di palmi dieci Siciliani.

Il Ten.te Cam. Manganaro dis.

Fran.co la Marra inc.

Tav. Q.

Corpo dell' Imperadore Federigo II

Inscrizione cufica ricamata all'estremità delle maniche dell' alba di Federigo II

Mangamaro dis. della Bella inc.

Manico della spada con parte del pendaglio di Federigo II.

Manganaro dis. *della Bella in.*